

NOVELLE PERSIANE DIVISE



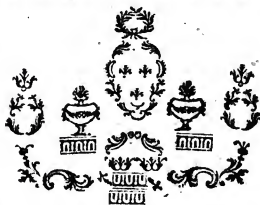
In mille ed una giornata , e in
cinque Libri distribuite .

TRADOTTE IN FRANCESE,
E dal Francese nel volgare Italiano.

~~~~~

TOMO QUARTO.

~~~~~

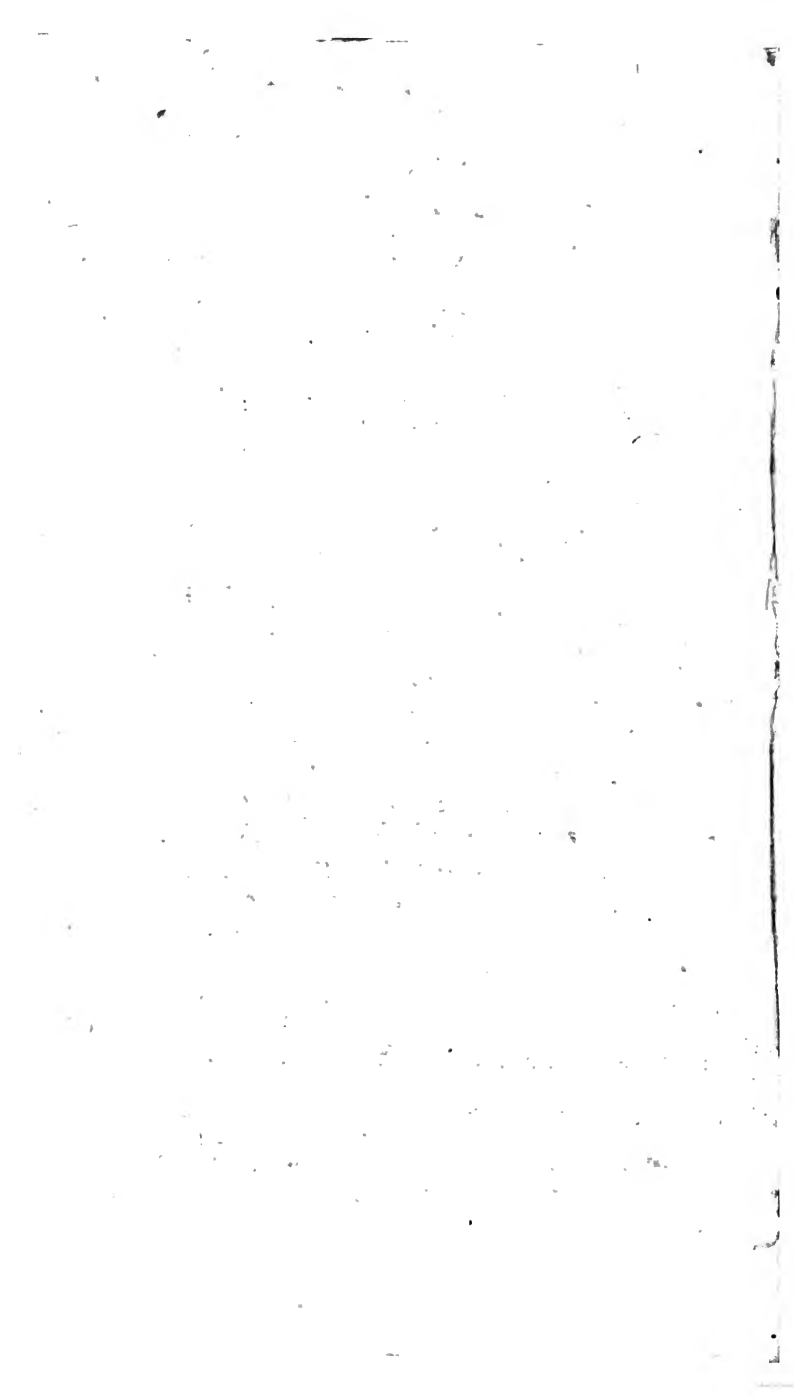


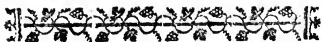
IN VENEZIA MDCCLXXXIII.

~~~~~

A spese di Giacomo Antonio Vinaccia  
E si vendono nel Corridojo del Consiglio .

~~~~~  
Con licenza de' Superiori .





NOVELLE PERSIANE

Divise in mille, ed una giornata.

GIORNATA CXXIII.

IL Re di Damasco, il suo Visir, ed il suo Favorito tenevano sempre gl'occhi fermi sopra la Regina di Astracan. Non potevano riaversi del loro stordimento. Orsù, disse a loro Ormoz, giudicate voi presentemente, che io sia quell'uomo fortunato, del quale andate in traccia?

No, rispose Bedreddin, noi bensì persuasi siamo, che voi siete un Principe infelicissimo; l'inaspettato prodigio, di cui siamo testimonj ce lo fa pur troppo ben conoscere; ma, o Signore egli soggiunse; perchè mai nell'avvicinarvele v'ella in svenimento? e per mezzo di qual incanto, quando da essa vi allontanate, ricupera i suoi spiriti? Se posso pregarvene sodisfate la mia curiosità.

Io non mi stupisco punto della vostra

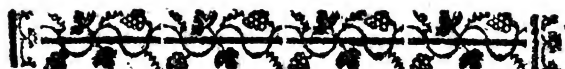
A 2



ricerca, rispose il Re d'Astracan, di già me l'aspettavo; avete certamente tutto il motivo di essere maravigliato di quanto avete veduto, ma per istruirvi di ciò bramate sapere, devo narrarvi un'istoria molto lunga, la notte è già molto avanzata. Andate a riposarvi, e dimani appagherò le vostre brame curiose.

Lo stesso Eunuco, il quale introdotti aveva Bedreddin, Atalmulc, e Seyf el Mulouk nell'appartamento delle donne, li condusse nei loro proprj.

Non poterono essi dormire. Occupati in ciò che avevano veduto, frà se stessi ne andavano rintracciando la cagione, e tutto riusciva inutile, non potendo rimanere appagati nelle loro congetture. Nel giorno seguente finalmente furono introdotti nel Gabinetto d'Ormoz, che nel modo seguente narrò ad essi loro la sua Istorìa.



ISTORIA

Del Re Ormoz sopranominato il Re
senza dispiacere.

SOno da cinque anni , che m'invogliai di viaggiare ; ne ricercai la permissione al fù Re d'Astracan mio Padre , che s' indusse alle istanze , che glie ne feci di concedermela . Formò egli il mio accompagnamento di un grandissimo numero di persone tanto per mia sicurezza , quanto per farmi comparire ne' paesi stranieri di una maniera più degna del mio rango . Aprì il suo tesoro , e ne fece levare somme immense per il mio viaggio con gran quantità di gioje . Bisogna , egli diceva , che un Principe lascia in tutti i luoghi di suo passaggio argomenti di magnificenza , e di generosità ; non deve passarsela da privato ; voglio che dispensa l'oro a mani aperte . I popoli sopraffatti dalla sua prodigalità gli attribuiscono bene spesso delle virtù , che il Cielo gli ha ricusate .

Partii addunque da Astracan con un pomposo corteggio . Passammo il Volga , il fiume di Jaic , e costeggiando il Mar
A 3 Caspio

Caspio arrivammo a Jonghikunt . Di là andammo al Giund , poscia a Caracou , e finalmente ci portammo a Otrar . Non trascurai di seguire le massime di mio Padre ; Tutte le Città , nelle quali mi fermar mai godettero gli effetti della mia liberalità . Li regali furono prodighi ; in una parola compensai generosamente gli onori , che vi ricevetti , e per fino le minime premure , che prese furono per incontrare il mio piacere . Certo è , che le mie profusioni mi fecero ammirare per un Principe veramente compito .

Frà li Signori di Circassia , che mi accompagnavano , uno ve ne era , il quale mi serviva di Ajo , e che distintamente amavo . Si chiamava Husseyn . Era questi un uomo di merito singolare , ma ciò che forse maggiormente in esso lui mi piaceva , era la sua approvazione alle mie soddisfazioni . In vece di farsene un' importuno Censore , si dimostrava pienamente inclinato a miei voleri , poneva pure ogni suo studio a prevenire i miei desiderii ; cosicchè acquistò con tanta destrezza la mia confidenza , che ogni mio secreto ad esso lui comunicavo .

Husseyn , gli dissi un giorno dimorando in Otrar , son stanco di viaggiare in figura di Principe . Gl' onori che mi son fatti principiano ad infastidirmi ; non partecipo di que' piaceri , che ne' viaggi godono gl' uomini privati ; trascuro
molte

molte cose, che la grandezza, alla quale sono soggetto non mi concede sempre di soddisfare la mia curiosità. Bramarei di essere creduto un semplice privato. Vorrei introdurmi ne stati più vili, udire i discorsi del popolo, e vederlo operare. Oltre di ciò mi sarebbe di divertimento, forsi ancora ne potrei riportar profitto.

GIORNATA CXXIV.

HUssèyn applaudi intieramente alla brama, che gli significai, nulla, egli mi disse, è tanto lodevole, quanto il desiderio, che vi stimola, e potete ad ogni vostro piacimento soddisfarlo. Andiamo, o mio Principe, abbandonate in questo luogo tutto il vostro accompagnamento, e intraprederemmo il cammino verso la Città di Carizmo a guisa di due viandanti.

Restai ammirato della compiacenza del mio Ajo; gli diedi l'incombenza di fare il dovuto preparamento per la nostra partenza, il che fù ben presto eseguito, mercecchè non avevamo bisogno se non di due Cavalli. Ci provvedemmo d'oro, e di gioje, e partimmo da Otrar, ove lasciai il mio accompagnamento con ordine di aspettarmivi. L'assammo il Jaxartes, e internandoci nel Zagatay arrivammo felicemente alla gran Città di Carizmo,

rismo , ove regnava , e regna tuttavia Clitch (a) Arselan .

Prendemmo l'alloggio in un'albergo , nel quale facilmente fummo credute persone private , che viaggiavano . Nel giorno seguente volemmo veder la Città, che trovammo molto uniforme all'idea della magnificenza , che ne avevamo . Ci fermammo particolarmente ad osservare un Palazzo , che ci parve di una struttura assai singolare ; Non era questi un'Appartamento unito ad altre fabbriche che gli servissero d'ale ; era quegli solamente un gran terreno , circondato di basse mura , nel quale erano state fabricate di distanza in distanza altissime , e strettissime Torri .

Avemmo brama di entrare in quel terreno , ci avvicinammo alle Torri , donde ci parve , uscissero delle voci ; Non c'ingannammo . Vi erano dentro degli uomini , che non si vedevano , che parlavano con voce molto alta , e li quali o cantavano , o di tutta lor possa ridevano . Giudicammo di esser noi in un luogo , in cui fossero rinchiusi de pazzi , e da lì a poco udimmo cose , che ci confermarono nella nostra opinione . Uno di que' insensati recitava certi versi Arabici con molta veemenza . Faceva egli

(a) Clitch. significa Sciabla , e Arselan Leone .

Persiane.

9

egli l'elogio della sua innamorata nè si contentava di farla superiore alle Iridi. La Ninfa, che io adoro, diceva egli, è il fiore più bello, che si ritrovi nel giardino della natura. Può dirsi la sua bocca una coppa ripiena di vino cordiale. Se essa ride; credesi di vedere la conchiglia aperta con sua perla reale; e se parla, le sue parole sono perle inserite nella Collana delle grazie; le sue bionde trecce sono raggi di Sole, e le sue dita hanno servito di pennello al famoso *Many* per dipingere il maraviglioso gabinetto della *China*. Si servì poscia di altre espressioni ancora più stravaganti, con le quali ci fece molto ben comprendere, ch'egli aveva confusa la mente. *Husleyn*, dissi al mio Ajo, che giudizio formate voi di quell'uomo? Pensò, egli mi rispose, che la poesia gli abbia confuso lo spirito; doppo di esserci divertiti ne' suoi stravaganti versi, che sempre ripeteva, noi lo lasciammo s'ogare nelle lodi della sua innamorata, e avvicinandosi noi ad una vicina torre furono all'improvviso penetrate le nostre orecchia dalla voce di un altro stolto; che principò a cantare le seguenti parole: *O tu, la di cui bellezza somministra al Sole la luce, che illumina egualmente li Palaggi, che le Capanne; vedi d'cara Principessa, che io faccio una grata accoglienza a i raggi, co'*

A 5

quali

quali ti degni illuminare il mio povero tagurio. Ohimè io sono una nave conquistata, e tu ne sei il Nocchiero, io sono un fiume, le di cui acque incessantemente scorrono verso il mare delle tue perfezioni. Tu sei una fontana di vita, ed io ne sono il diritto sentiere. Un' altro pazzo, che nella stessa Torre ritrovavasi stimolato senza dubbio dall' esempio di colui principò a cantare di un' altro tuono. Dolevasi questi de' rigori, che un' oggetto ricco di vezzi aveva per effo lui, e scongiurava la morte di venir a por fine alle sue pene. Signore, mi disse allora Huseyn, osservate, che l'amore forma il principale soggetto de' discorsi di cotesti pazzi. Sembrano tutti innamorati.

G I O R N A T A C X X V .

NEL mentre che il mio Ajo mi obbligava a questa considerazione, un certo di Carizmo, che a caso si ritrovò a noi vicino, facendosi a parte del nostro trattenimento, ci disse; Non vi rechi stupore, che que' pazzi parlino d'amore, da questo appunto nasce il loro male; la lor pazzia dalla stessa cagione deriva. Certamente, soggiunse, voi siete forestieri, nè giammai siete stati a Carizmo, se non sapete, che quelli hanno perduto lo spirito per a-

ver

ver rimirata la figliuola del nostro Sultano .

Accortosi quel di Carizmo , che un' estremo stupore ci cagionava il suo discorso , ci disse ; Io vi partecipo una cosa , lo confesso , difficile a crederfi , e pure è verissima ; potete informarvene nella Città , ogn' uno vi accertarà , che la bellezza della Principessa di Carizmo hà prodotto questo inaspettato effetto sopra quegl' infelici .

Questa Principessa , proseguì egli , gioca alle volte al maglio in publico . Se ne stà ella allora senza velo , e può esser veduta ; mà guai a quelli , che si fermano a rimirarla . Penetra ne' loro occhi un' amore , che ad essi diviene funesto ; Certi cadono in deliquio , e muojono disperati per non poter possedere quella che amano , ed altri ne perdono la ragione ; questi ultimi sono rinchiusi in queste torri , fatte frabricare espressamente dal Sultano per essi loro . Quel Principe , che per altro è dotato d' infinite virtù , in vece di proibire a sua figliuola di lasciarsi vedere al popolo , sembra prendersi un barbaro piacere delle disgrazie da quella derivate , e si fa gloria di aver fatta nascere una Creatura tanto pregiudiziale .

Nel mentre che quello di Carizmo così ci parlava , vedemmo comparire un gran numero di persone della Città

con molte guardie del Sultano che conducevano due giovani, e si accostavano alle Torri; vedete, senza dubbio, esclamò questi nuovi pazzi, che qui vengono condotti. Certo disse quel di Carizmo, la Principessa Rezia-Beghum probabilmente oggi gioca al maglio.

Appena ebbe egli terminate queste parole, che prestamente lo lasciò. Vado, gli dissi a vedere a giocare al maglio la Principessa; voglio io stesso essere il giudice della sua bellezza. Dubito molto che ella sia tanto formidabile, quanto si dice.

Il mio Aja fremette a questo discorso, e per la prima volta a miei voleri si oppose. Ah Signore, mi disse con tutte le dimostrazioni di un'estremo dolore, non vi arrendete, ve ne priego, a questa brama. Qual Demone ve l'ha ispirata? Dopo quanto abbiamo co' propri occhi veduto, e quanto udito abbiamo da quello di Carizmo, potete voi bramare la veduta fatale di Rezia? Io vi scongiuro per il gran Profeta (a) senza di cui il Cielo, nè la terra sarebbero stati creati di non esporvi a quest'incontro. Temete di quegli infelici la sorte, de' quali abbiamo già udita l'istoria.

Non potei a meno di ridere vedendo

(a) Aly

do la pallidezza , che Hufseyu faceva comparire nel suo aspetto . Veramente gli dissi , voi non siete ragionevole . Potete voi prestar orecchio ad un timore tanto ridicolo ? Pensate voi , che la veduta di una bella persona sia capace di farmi perdere lo spirito ? Voi ben sapete , che nel Serraglio del Re mio padre vi sono Donne di una perfetta bellezza , e che veruna giammai ha potuta penetrarmi . Io sono forse il Principe , che nella mia età sia meno disposto ad una impressione amorosa . Voi sapete , che questo è il concetto , che di me si è formato nella Corte , il che da certi vien considerato come un difetto , da altri come una virtù . Non crediate adunque che nello stesso momento possa io passare da uno all'altro estremo . State senza inquietudine sopra la curiosità , che mi conduce , e ponete tutta la fiducia sopra la parola , che viddo di vedere impunemente Rezia Beghum qualunque strepito formano i suoi vezzi .

Il mio Ajo non replicò , ed ancorchè io mi affaticassi di persuaderlo a non temere , mi accorsi bene , che non potevo metterlo in quiete . In questo mentre io non pensavo se non a soddisfare le mie brame curiose , e perchè non sapevo qual fosse il luogo , ove giocasse la Principessa m'addrizzai al primo ,
che

che incontrai nella Città . Era quegli un' Iman . (a) Di grazia , gli dissi , insegnatemi il sentiere , che conduce al maglio .

Giovine , mi rispose , se bramate giocare al maglio , rimettete a dimani la partita ; la Principessa oggi vi si diverte ; In vece di avvicinarvi al gioco , vi consiglio di allontanarvene . Oh Signore , risposi all' Iman , il mio disegno non è di giocare , ma solamente di vedere la Principessa . Ah miserabile ? Esclamò quegli , siete voi stanco di vivere , o di godere l' uso della ragione ? Non vi è stato riferito quali effetti produce sopra gl' uomini la veduta di Rezia ? Se lo sapete siete molto temerario di non temere una bellezza cotanto pregiudiziale .

GIORNATA CXXVI.

MI tenne egli altri discorsi ancora , e si sforzò in ogni possibile maniera di deviar mi dalla mia risoluzione , ma vedendo finalmente , che persistevo a ricercargli la strada , che conduceva al maglio , me l' insegnò con sdegno . Andate addunque , mi disse tutto irritato ; correte alla vostra perdita , giacchè non volete seguire i miei consigli .

Un

(a) *Gran Sacerdote .*

Un momento dopo, che ebbi lasciato l'Iman, udii un' Araldo, che nella strada ad alta voce gridava: *In nome del Sultano avviso il popolo, che la Principessa Rezia gioca al maglio. Se qualcheduno ha l'imprudenza di rimirarla, protesta, che egli non potrà se non a se stesso imputare il male, che gliene accaderà.*

Secondo che io mi accostavo al gioco, osservavo maggior agitazione frà il popolo. Udivo i padri, che richiamavano i loro figliuoli, e con premura li ricercavano per deviarli di veder Rezia; di simili precauzioni frà me stesso ridevo, e maggiormente ancora del timore, che quelle cagionavano ad Husseyn. Quando fummo poco lontani dal maglio, non vedemmo se non uomini vecchi; questi ancora stavano allontanati dalla Principessa. Se ne stavano con tutta cautela non ostante la loro età avanzata, per non lasciarsi sorprendere da suoi vezzi, e di dover poscia terminare i loro giorni nelle Torri. Il maglio non era affollato da spettatori; tutti gl'uomini sfuggivano i sguardi dell'oggetto più bello della natura.

In quanto a me mi avvicinai con ardore, e sordo alla voce di certi buoni vecchi, che per pietà m'insinuavano di ritirarmi, mi presentai davanti alla figliuola del Sultano, ma troppo tardi vi
giunsi

giunsi; aveva quella appunto lasciato il gioco, e già copertasi del suo velo, sicchè non potei vedere se non il suo portamento, che mi parve maestoso. Salì essa in una lettica con due delle sue favorite, e se ne ritornò al palazzo circondato da numerose guardie.

Voltandomi allora al mio Arjo; quanto son' io infelice, gli dissi, con dispiacere se un momento prima fossi giunto, veduta avrei Rezia. Signore rispose Huseyn con trasporto di giubilo che non potè nascondere, ne ringrazio il Cielo, voi non la vedrete. Non ostante le sicurezze, che mi daste, di soffrire con tranquillità la sua veduta, son contentissimo, ve lo confesso, che non ne abbiate fatta una pericolosa pruova. Voi non avete, gli dissi, gran motivo di rallegrarvene; perchè quest' esperimento non è stato se non differito; la prima volta che la Principessa giocarà al maglio, vi prometto di attentamente mirarla, se dovesse essermi di danno maggiore di quello v'immaginate.

Passai il rimanente del giorno in questa riflessione. Il giorno seguente si pubblicò nella Città, che Rezia non giuocarebbe più al maglio alla presenza del popolo, nè più senza velo comparirebbe a gl'occhi degl' uomini: che il Sultano suo padre così aveva stabilito, obbligatovi dalle umilissime istanze de suoi Visiri.

Que-

Quest'ordine mi affisse tanto , quanto fù grato al mio Ajo , il quale non potè nascondere la sua allegrezza : Ah mio Principe , mi disse , ora vi scorgo fuori di ogni pericolo ! la Principessa non uscirà più ormai dal Serraglio , e la sua bellezza non potrà più nuocere all' uman genere . Non posso abbastanza benedire il Cielo V'ingannate , o Husleyn , prestamente l'interruppi , se credete , che io rinunci alla speranza , di appagare la mia curiosità . Ancochè presentemente sia difficile molto di veder Rezia , non è tuttavia difficile di rintracciarne i mezzi .

G I O R N A T A CXZVII.

IN fatti mi si suggerirono alla mente molti espedienti , e mi fermai a questo : io mi providdi di molto oro , e gioje ; m'incamminai a ritrovare il giardiniere del Sultano , e ponendogli nelle mani una borsa ripiena di zecchini : tenete padre mio gli dissi , colà dentro vi sono cinquecento zecchini d'oro , prego vi di gradirli , attendendo regali più considerabili .

Il Giardiniere era un buon vecchio , il quale aveva per moglie una persona eguale quasi alla sua età ; pigliò quegli la borsa forridendo , e mi rispose : Quel giovine il regalo è onesto , ma siccome
voi

voi non me lo fate senza dubbio per nulla , così ditemi con qual servizio bramate , che ve lo ricompensi ? Io devo farvi una preghiera , gli replicai , la qual consiste , che mi lasciate entrare nel Serraglio , e mi somministriate li mezzi di vedere per una sola volta la Principessa Rezia , giacchè essa non deve ulteriormente farsi vedere nella Città .

Il Giardiniere a questi detti mi restituì prestamente la mia borsa ; Andatevene o giovine temerario mi disse , voi non pensate alle conseguenze dell'affare , che vi proponete ; oltre che rimirando la Principessa andate a rischio di diventar pazzo , sapete voi , che esponete la vostra , e la mia vita ? Se io vi persuado a vestirvi da donna , e che vi prometta sotto tal cambiamento di farvi entrare nei giardini , in tempo che Rezia-Beghunc vi si diventerà al passeggio , non ho io tutto il motivo di temere , che siate per essere scoperto ? Gli Eunuchi , i quali invigilano alla sicurezza delle Donne hanno una maravigliosa penetrazione , nulla a loro sfugge , e facilmente vien stimolata la loro diffidenza ; Considerate adunque il pericolo , al quale volete azzardar voi , e strascinarvi anche me .

Un tal discorso non mi dissuase . O Padre mio , ripigliai porgendogli di nuo-

vo la borsa , non mi negate il vostro soccorso . Io sono un forestiere , che qui mi ritrovo senza parenti , ed amici ; ho una estrema brama di veder la Principessa , non posso se non da voi solo aspettare questa soddisfazione ; se non me la procurarete , io ne morirò di dolore . La Giardiniera non potè udirmi senza compatimento , e unendosi a me principiamma o stimolar vivamente suo Marito , acciò s' inducesse a compiacer alle mie istanze . Egli frattanto si pose a divisar frà se stesso senza risponderci , e credetti che non sapesse risolversi ; gli presentai molti diamanti per indurlo ad aderire alle mie brame , il che lo risvegliò da suoi profondi pensieri : Figliuol mio, mi disse , non è necessario , che mi doniate coteste gioje per interessarmi ne' vostri voleri ; subito che vi ho veduto , mi son sentito alla vostra persona inclinato . Ho stabilito di servirvi , e per l' appunto mi suggerisce alla mente un mezzo per appagare la vostra brama senza esporci nè l' uno , nè l' altro .

Abbracciai il vecchio su la lusinghiera speranza , che mi dava , ed impaziente di sapere qual fosse il mezzo , che indagato aveva , lo pregai di non tenermelo più lungamente celato ; Bisogna , mi disse , che lasciate i vostri abiti per riceverne de' più semplici . Farò che siate creduto un Servo giardiniere , ma perche
i vo-

i vostri biondi capegli potrebbero arrestare la curiosità degl' Eunuchi , e somministrar ad essi loro de' sospetti , vi cuoprimento il capo con una vessica , che in tal maniera sarà accomodata che sembrerà , che voi abbiate la tigna , il che produrrà il miglior effetto , che sperar ne potete , mercecchè quanto più sprezzevol sarete , tanto meno sospetto darete ; Forse , soggiunse , voi sentirete della ripugnanza per una simile mutazione , ma non ne ho altre a proporvi , nè dovete avere difficoltà di servirvene , se avete disegno , come lo dite , di vedere la figliuola del Sultano ; Se voleste parlarle , bisognerebbe , lo confesso , rappresentare una forma più atta a favorevolmente prevenire .

GIORNA TA CXXVIII.

A Pprovai l'invenzione ; mi lasciai travestire da Servo del Giardiniere e furono accomodati i miei capegli sotto una vessica , e restai abbigliato di modo che , le più accorte Donne potevano impunemente rimirarmi . In tempo che il vecchio , e sua moglie davano l'ultima mano al mio abbigliamento , il mio Ajo stanco di aspettarmi qualche passo lontano , ed impaziente di sapere ciò che facessi nella Casa del giardiniere , vi entrò ; fissò i suoi sguardi sopra di me ,

me , e riconoscendomi , ancorchè fossi molto mutato , parve stupefatto dalla strana disposizione in cui mi scorgeva ; non potei trattenermi di ridere della sua sorpresa , e le mie risa somentarono le sue. La semplicità de' miei abiti , e la mia barretta , che mi dava un'aria di tignoso , ci somministrò una bella occasione per divertirci . Il vecchio giardiniere solo se ne stava su 'l serio ; mi fece pure conoscere qualche inquietudine , e mi ricercò se sufficientemente accertato fossi della discretezza di Husseyn . Io gli risposi di sì , e per terminare di mettere il suo spirito in pace gli dissi , che quegli era mio fratello .

Tanto basta , mi disse allora il vecchio ; son soddisfatto ; Principe si tratta d' introdurvi ne' giardini , vostro fratello se ne ritorni alla Casa , di quando in quando potrà qui ritornare , e gli darò notizia di voi ; ciò inteso Husseyn si ritirò , ed un momento dopo il giardiniere mi condusse seco ne' giardini , egli mi consegnò una vanga , m' insegnò a servirmene , e m' instrul di ciò , che far dovevo . In tempo che lavoravo certi Eunuichi passarono a me vicino ; mi considerarono , e credendomi un tignoso ; Oh bene essi dissero ; questi sono li servi de' Giardinieri ; sono molto vezzosi ; proseguirono poscia il loro cammino , e mi lasciarono molto con-



contento di non aver ad essi somministrato verun sospetto.

Sù la fine del giorno il mio vecchio Padrone essendo molto ben persuaso, che io dovessi esser stanco, mi fece tralasciar il lavoro per condurmi al margine di una conca di marmo, in cui eravi un' acqua bellissima. Vi ritrovai una pelle, che quegli disteso aveva sopra il verde, e coperta di molti piatti di riso, e di carne. Vedevasi a quella vicino un gran fiasco di vino ripieno, ed un tamburro. (*a*) Sedemmo sopra la pelle entrambi, mangiammo con appetito, e poscia bevemmo; si ritrovavimmo oramai senza vino, quando il vecchio sentendosi di buon umore diede di mano al tamburro, e lo suonò.

Ero troppo ben istruito a maneggiare il Tazzana (*b*) per restar incantato del modo, con cui egli suonava; ma ancorchè il piacere, che egli si prendeva suonando fosse maggiore di quello che a me somministrava, non lasciai però di afficurarli, che egli perfettamente suonava. Si mostrò sensibile a que-

(*a*) *Egli consiste in una specie di Liuto, che ha un lungo manico, e sei corde di lattone.*

(*b*) *Tazzana. E' una languetta di squama di Testugine lunga, e larga come il dito, con cui si toccano le corde del tamburro.*

questa lode , e ponendomi nelle mani il Tamburro ; prendi o mio figliuolo , mi disse , suona ancora tu la tua volta . Vediamo , che saprai fare ; non me ne feci replicare l' istanza . Suonai una delle più belle arie d' Abdoulmem (a) per sodisfarlo , e l' accompagnai ancora con la mia voce , egli pure mi lodò , come lo avevo lodato io , ma non ne restai penetrato , ancorchè credeffi di meritarlo meglio di esso lui .

G I O R N A T A CXXIX.

IO mi credevo di non aver per testimonio , e per spettatore , che il vecchio Giardiniere ; ma m' ingannavo . Il Gran Visir , il quale a caso passeggiava allora ne' Giardini , impegnato dalla mia voce , e dall' armonia del mio istromento si era senza strepito avvicinato a noi . Egli mi ascoltava , da che vidde , che più non cantavo a noi venne . Io mi alzai per ritirarmi in argomento di rispetto : Fermati , mi disse , perche voi tu partire ? Oh mio Signore , gli risposi , io non son degno di comparire davanti a gran Princip.

(a) *Abdoulmem è il celebre Musico Persiano dell' Antichità , il quale ha composte infinite Opere . Quegli era il Lulli del suo tempo .*

cipi come voi. Statene, ripigliò, e dimmi chi sei.

Non rispondendo io all' interrogazione, perchè non sapevo bene ciò che dir dovesti, il Giardiniere intraprese di parlare, e disse: Signore questi è il mio servo, egli ha piena cognizione de Giardini; io son contento di aver fatto un tale acquisto. Il Visir mi comandò, che di nuovo cantar dovesti. Cantai, e suonai il Tamburro di modo che ne restò ammirato. No, esclamò egli, tutti li Musici uniti del Sultano non eguagliano costui, ma soggiunse egli, avvicinandosi o me, ed osservandomi più da vicino, che mai tiene egli sopra il capo? pare che sia tignoso. Ohimè, sì o Signore, disse il vecchio Giardiniere il pover' uomo ha la tigna. Ah quanto me ne rincresce, ripigliò il Ministro! Senza questa scabbia, che si attacca, e che non è molto grata a vedersi, levarei quest' uomo dal suo oscuro stato lo avrei voluto sempre a me vicino per divertirmi. Avrei stabilita la sua buona sorte. Quanto mi rincresce, ch' egli sia tignoso.

Dopo aver il Gran Visir proferite tali parole, ci lasciò, ed il giorno seguente disse al Sultano. Sire, Vostra Maestà non sa di avere un tesoro ne' suoi giardini, nello stesso tempo gli narrò ciò che era seguito frà noi la sera antecedente.

dente. Il Sultano sopra la relazione de suo Ministro s'invogliò di udirmi. Anderò, disse, oggi ne' giardini per veder quel tignoso. Che siano avvisati i miei Musici perchè colà preparino un concerto, e che abbiasi tutta la premura di portarvi ogni sorte di rinfresco.

Appena ebbe egli dato questo comando, che furono distesi molti tapeti magnifici all'intorno della conca, ove avevo bevuto col vecchio. Gl' Ufficiali della mensa prepararono molte sedie, e furono riempiti molti vasi di esquisiti liquori, nel mentre che sotto due padiglioni di raso verde facevano preparare molti servigj di carne, e frutti. Tutto prontamente fu apparecchiato, quando giunse il Sultano accompagnato dal suo Gran Visir, e da buona parte de' suoi Cortigiani.

Subito che gli si fu assiso, ed ordinato alle persone del suo seguito di farlo stesso, io comparvi alla sua presenza con un cesto di fiori: posi il cesto a suoi piedi, e con tutto ossequio mi ritirai; Mi accorsi, che egli attentamente mi rimirava, e che particolarmente considerava la vescica, che mi cuopriva il capo. Non ebbe gran pena d'indovinare, che io ero il personaggio, di cui il Visir gli aveva parlato: Oh oh tignoso, mi disse, che fai tu quì? Il mio vecchio padrone, che mi accompagnava di nuovo.

rispose per me , e disse , che io ero il suo servo , e che possedevo l' arte di coltivare i giardini , il che affermò con tanto coraggio , come se avesse creduto di dire il vero .

GIORNATA CXXX.

IL Sultano stava sempre con gl'occhi fissi in me ; è egli vero , disse quegli al Giardiniere , che il tuo servo suoni tanto perfettamente il Tamburro , e canta con molta grazia ? Sì , o Sire , gli rispose il vecchio , ha una voce la più penetrante , che possa immaginarsi . Quando viene udito , non si fa caso di vederlo . In son curioso di udirlo , ripigliò il Monarca . Vediamo ciò che sà fare .

Colà vi erano molti buffoni ; uno fra gl' altri , pensando , che il Sultano così non parlasse se non per derisione , e che meritavo pur troppo di servir di trastullo a tutta la Corte , venne a prendermi per un braccio come per sforzarmi a ballare con essolui . S'immaginava egli , che esercitarei quell'impiego di maniera che somministrarebbe un soggetto ridicolo alla mia sgraziata figura , e che avrebbe egli l'onore di aver proposta all' Assemblea una scena molto grata ; ma l'esito riuscì meno a sua gloria , che a sua confusione , perocchè io lo afferrai con braccio vigoroso ; e sì acerbamente lo abbattei ,

tei, che meritai l'approvazione de' circostanti. Diedi poscia a vedere, che danzavo di miglior garbo di quello che egli pensava. Il Sultano, il Gran Visir, e tutti gli Spettatori mi fecero mille applausi.

Il cattivo concetto, che a prima vista erasi formato di me, contribuì senza dubbio molta parte allo stupore, che cagionai. Tutti furono sorpresi di vedere a perfettamente danzare un'uomo, che pareva non essere se non un pezzente; che che ne fosse, mi furono dati dei Zils (a). Io li maneggiai, e ne osservavo con tanta agguistatezza i moti, e le cadenze nel ballo, che al dire di tutti, fui giudicato il miglior ballarino, che fino a quel tempo comparso fosse alla Corte di Carizmo.

Dopo aver lungamente ballato, pigliai il Tamburro del Giardiniere, nè diedi all'Assemblea minor piacere, di quello che ne ebbe il Gran Visir nel giorno antecedente. Osservai negl'occhi di quel Ministro una soddisfazione, che si accresceva, secondo che il suo Signore, che egli incessantemente rimirava pareva più contento. Mi furono presentati un' Arpa, un Liuto, una Viola, e

B 2

un

(a) Zils. Questi sono due piccioli pezzetti d'avorio, de' quali si serve come facciamo noi le naccare

un dolce Flauto . Suonai quei quattro Stromenti l' uno dopo l' altro , e lo feci con tanta proprietà , che il Sultano ne restò stupefatto .

Comandò egli che subito portata gli fosse una borsa di mille Zecchini d' oro , e la fece a me consegnare , nel o stesso tempo l' aprii , ne levai le monete , e le distribuii ai Musici . Tutta la Corte restò ammirata di quest' atto . Questo Giovine , dicevano , ha un cuor nobile , e vuole imitar i Re . *E' peccato che sia tignoso.* Il Sultano che non era meno attonito degl' altri m' interrogò , perchè non ritenessi quelle monete ? io gli risposi , che non avevo bisogno di ricchezze , avendo l' onore di dipendere dalla Maestà Sua , e di servire ne' suoi Giardini . Parve egli soddisfatto di mia risposta , che da tutti i Cortigiani fù applaudita .

Diede allora ordine a' suoi Ufficiali della mensa di apprestar le vivande , che avevano apparecchiate . Quel Principe , e li Signori di sua Corte mangiarono , e poscia bevettero li liquori . Fù dopo dato principio al concerto , ma ancorchè le arie ne fossero galanti , e le voci rare , il Sultano troppo prevenuto in mio favore , le ascoltava quasi senza attenzione , nella stessa guisa , che noi ascoltiâmo de' Cantori mediocri , dopo di aver udita una voce , che ci abbia apportato grandissimo piacere .

GIOR-

GIORNATA CXXXI.

TErminato che fu il concerto, subito la Cortè si ritirò, furono levati i tapeti, e disparvero le tende, e le sedie; partirono tutti gli Ufficiali, e senza avvedermene mi viddi solo col vecchio Giardiniere, il qual mi disse; quando li regali da voi fattimi non mi avessero già persuaso, che voi non siate di una condizione ordinaria, ne restarei convinto dall'uso, che fatto avete dei Zecchini donativi dal Sultano; le persone ordinarie non sono capaci di un simile tratto di generosità.

Ancorchè il vecchio mi somministrasse una bella congiuntura di scuoprirmi chi fossi, non giudicai a proposito di fargli tal confidenza, solamente mi contentai di dirgli, che io ero di una famiglia molto distinta, cangiando poscia discorso gli diedi a conoscere una estrema impazienza, che avevo di vedere la Principessa di Carizmo; restò maravigliato, mi disse, che non l'abbiate fin'ora veduta. Essa non lascia quasi passar giorno senza venire a passeggiare in questo Giardino con le sue donne; ma ohimè! soggiunse mostrandosi mesto, voi ben presto la vederete, e temo molto di dover pentirmi della compiacenza, che ho per voi; quel buon vecchio in vece d'intimo.

rimmi con tali parole , non faceva , che stimolare le mie brame .

Il giorno seguente , che era il terzo dopo aver per qualche tempo lavorato , mi riposavo a piè di un rosajo , ove mi trattenevo tutto pensieroso suonando il Liuto , quando in un'istante mi comparve davanti una Dama velata , che mi disse : Giovine abbandona quell' istromento , ed alzati . Vanne a raccogliere fiori per presentarli alla Figliuola del Sultano . Si ritrova quella in questo giardino ; Non dovrebbe ciò esser pronto ? Devesi forse ricordarvi il vostro debito ? Che qualità di Servo è adunque questo , che avete ò Giardiniere ? io subito baciai la terra , e risposi alla Dama , che non sapevo , che la Principessa fosse nel giardino , che per altro , quando lo avessi saputo , sarei stato attento di portarmi ad offerire alla sua veduta una figura come la mia .

A queste espressioni la Dama si pose a ridere : Che , disse , perchè avete un poco di tigna non ardireste di comparire ? Oh non permetterò che un ingiusto rossore vi trattenga , anzi in questo momento stesso voglio condurvi dalla Principessa . Sa ella egualmente che tutte le sue Schiave , che siete tignoso ; Sono lesse di ciò prevenute , ed in vece di farle orrore le apportarete piacere . Hanno udito a discorrere di voi
con

con tanto vantaggio , che sono impazienti di vedervi . Andate adunque senza ritardo a ricercare un cesto , ed assicuratevi che Rezia , di cui ho io l'onore d'essere la Governatrice vi accoglierà con soddisfazione .

Siccome non ricercavo di meglio , che ciò mi si proponeva , così volai subito dal Giardiniere : pigliai un cesto , e prontamente me ne ritornai a riempirlo di fiori , poscia lasciandomi guidare dalla Governatrice , mi condusse quella sotto di una volta , che nel mezzo del Giardino stava innalzata , avevo come nel giorno precedente un bianco lino cinto davanti , ed il canestro nelle mani .

La Principessa se ne stava in un Salone molto magnifico sopra un Trono d'oro assisa , e circondata da venti , o trenta Schiave giovani , e tutte a gara le une delle altre più belle . Sarebbesi detto , che scielte state fossero espressamente per formare una Corte , che degna fosse di Rezia . Nò le bellezze tutte , che costituiscono le delizie de' fedeli Mussulmani dopo la loro morte , essere non potrebbero più penetranti ; la Principessa sopra tutto aveva vezzi tanto singolari , che me ne stetti immobile nel mezzo del Salone con gl'occhi fermi sopra di essa lei , e con la bocca aperta .

GIORNATA CXXXII.

LA mia confusione, e il mio rossore di che non era molto difficile di penetrare la cagione, eccitarono tutti all'risa; le Schiave tutte si divertirono per poco della mia continenza, e giudicarono, che la bellezza della loro padrona mi avesse di già confuso lo spirito. Non era tanto mal fondato questo giudizio. Sembravo fuor di me stesso, tanto confuso, tanto stordito, che potevasi sospettare, che io fossi diventato pazzo, e veramente lo stato in cui mi ritrovavo poco diverso era di quello di un insensato.

Approssimatevi, mi disse la mia guida. Siete immobile come una statua. Andate a presentare i fiori alla Principessa; mi risvegliai dalla mia stordigione, a tali parole mi accostai al Trono, e dopo aver deposto il mio canestro sopra di un gradino, mi prostrai, e mi fermai con la faccia verso terra fino a tanto, che Rezia mi disse; Alzati, perchè abbiamo il piacere di vederti. Obbedii, ed allora tutte le sue donne, osservando il mio capo nudo, o per meglio dire la mia calotta, sebbene prevenute, proruppero in un grido, che mi fece credere bugiarda la sicurezza, che mi aveva data la Governatrice, poscia prin-

principiarono sopra nuovi motivi a ridere.

Dopo che io servii a loro di lungo trattenimento, la Principessa mi fece dare un liuto, e mi comandò di accompagnarlo con la mia voce, dicendo; Tu jeri hai incontrato il gradimento del Sultano mio Padre, non posso indurmi a credere, che tu sappia cantare e suonare tanto perfettamente il liuto, come egli me lo ha voluto persuadere. Accordai subito l'istrumento, e cantai su l'aria Uzal (a) li seguenti versi persiani. *Ah il daddo è tratto, la mia morte è infallibile, giacchè ho veduti li vostri celesti vezzi. Morirò di dolore se non mi amate. Morirò di piacere se vi rendete sensibile.* Ancorchè non fosse difficile di accorgersi dell'applicazione, che intendevo fare de' versi sudetti, e che ciò per conseguenza dovesse somministrare alle Donne nuova occasione di divertirsi, in vece di occuparsi in ridere, ed in beffarmi, mi fecero applauso. Vero è, che la Principessa fu la prima a lodarmi, ma credevo che le lodi di sua Corte fossero molto equivoche; che che ne fosse una Schiava mi levò il liuto, per darmi un Tamburro, mi furono poscia portati il flauto, l'arpa, e violone, ed ebbi la buona sorte di suonarli tutti di una ma-

B 5

nie-

(a) Uzal è l'aria più tenera.

niera , che mi acquistò nuovi complimenti .

Non è questo tutto ciò , che da te voglio , o amico , mi disse allora la figliuola del Sultano . Ho pure udito a dire , che perfettamente danzi . Vederei con piacere come ti porti . Chiesi dei Zils , e danzai li stessi balli del precedente giorno , ed egualmente ottimamente ne riuscii . Tutte le Schiave principiorono a lodarmi . Ah ! una diceva come danza bene , e con buon brio ! come ha la voce penetrante , diceva un'altra ! Se non avesse la tigna potrebbe diventare uno de più bravi Musici .

Nel mentre che quelle dicevano di me mille cose obliganti , Rezia attentamente mi rimirava , e senza nulla dire , poscia rompendo in un istante il silenzio , e discendendo dal suo Trono per ritornarsene a palazzo : *Che peccato ! esclamò essa , è un gran male che egli sia tignoso !* Subito che quella ebbe pronunciate tali parole , le sue Donne come se fossero state invitate a ripeterle , ne fecero echeggiare il Salone , e si ritirarono dicendo . *Quanto ci dispiace che egli sia tignoso .*

G I O R N A T A CXXXIII.

NON mi fermai lungamente nel Salone dopo che quelle ne furono uscite ; me ne andai alla casa del vecchio giardiniere , ove ritrovai anche il mio ajo Husfeyn , che veniva o ricercar notizie di mia persona . Orsù bene , ad essi loro dissi entrando , vengo dal veder Rezia ; essi a tale discorso divennero pallidi , mi rimisero tremando ; temevano di osservar ne' miei occhi di che giustificasse il loro timore ? io me ne accorsi ; conosco bene , ripigliai , perche mi rimirate con tanta attenzione ; Date bando a vostri timori , non sono stolto ; ma se devonfi così rinchiudere gl' uomini , i quali diventano innamorati della Principessa , vi confesso , che io merito un luogo nelle Torri .

Nello stesso tempo feci ad essi loro un racconto di quanto era seguito nel Salone , soggiunsi poscia , che volevo starmene ancora ne' giardini sotto la stessa finzione , e procurare di piacere a Rezia . Il mio Ajo , ed il vecchio mi rappresentarono su questo proposito , quanto credettero capace di farmi abbandonare tale risoluzione , ma proibii all' uno di opporvisi d' vantaggio , ed impegnai l' altro con nuovi regali a lasciarmi conti-

nuare il personaggio di Servo del Giardiniero.

Il giorno seguente dopo pranzo volli riposarmi, m'andai a coricare al margine di un ruscello folto di cespugli, e circondato da molti grossi alberi, che lo cuoprivano con la loro ombra: Sapevo che la Principessa alle volte si bagnava in questo luogo; In ciò poteva giustamente impiegarsi l'immaginazione di un' Amante; m'occupai in mille grate idee che non si rappresentano se non allo spirito di un' uomo ciecamente innamorato, ma non mi fermai lungamente in un letargo tanto grato; siccome tenevo fermi gli occhi sopra l'acqua, così osservai la mia immagine; che m'indusse a formare molte considerazioni; invece di sentirmi lusingato di me stesso, sospirai di rimorso nel vedermi ridotto a servirmi di una simile finzione.

O' Cielo, esclamai, per qual bizzarro destino mi son io impegnato di dover comparire in questa strana soggia travestito davanti ad una Principessa, che amo! che pensiero è mai il mio? posso io sperare, che sotto una sembianza tanto ingrata sia per produrre una amorosa impressione? che stravaganza? Ah! proseguì levando la vescica, che mi cuopriva il capo se mi fosse permesso di farmi vedere tale quale naturalmente sono, se la mia figura non è sufficien-

te-

temente amabile per piacere a Rezia , almeno non le cagionerei orrore .

Dopo di aver deplorata la mia sorte , e la necessità in cui ero di starmene sotto quell' orrido cambiamento , ripigliai la vescica ; le mie mani erano per anche occupate a riporla , ed accomodarla quando una Dama venne ad incontrarmi ; levò quella il suo velo , e la riconobbi per la Governatrice della Principessa . Tignoso , mi disse , io vi ricerco per dirvi , che voi siete più d'ogn' uomo civile fortunato . La mia Padrona , che hà avuto piacere di vedervi non ostante la vostra callotta , vuole che in questa notte siate introdotto nel suo appartamento , brama essa di sentirvi a cantare , e di vedervi di più a danzare ; questa notte ritrovatevi nello stesso luogo , e non mancate . A questi detti si allontanò quella da me , senza aspettare la mia risposta , e mi lasciò molto attonito per la notizia datami .

La Governatrice non aveva gran bisogno di raccomandarmi di essere puntuale ; volai a ritrovare il vecchio giardiniere , meno per partecipargli la mia buona sorte ; che per avvisarlo di non essere in pena di me , se impiegavo la notte fuori di sua casa , poscia ritornai a coricarmi sopra i cespugli , ove mi aveva ritrovata la Governatrice .

Non seguì ciò senza aver risentiti i
più

più vivi moti d' impazienza , e viddi giungere il momento , che sospiravo . Un' Eunuco a me ne venne , e mi disse , che seguir lo doveffi ; mi fece entrare nel Serraglio per una porta secreta , di cui egli teneva la chiave , e m' introdusse nell' appartamento di Rezia .

G I O R N A T A C X X X I V .

STava quella Principessa coricata sopra una gran sedia , e le sue donne davanti ad essa tutte assise sopra un Tappeto , e le narravano certe Istorie per divertirla ; subito che mi videro a comparire , si alzarono , e gridarono : Ah ecco il tignoso , che viene a divertirci .

Giovine , mi disse la figliuola del Sultano , jeri mi recasti tanto piacere , che ho bramato di vederti di nuovo , nello stesso momento mi fece apprestare un liuto , e mi comandò di suonare , Obbedii , ed aggiunti al suono il canto sopra il soggetto , che m' ispirò la Principessa , la di cui veduta stimolava il mio amore . Mi furono in somma portati gli stromenti stessi , che nel salone avevo suonati nell' antecedente giorno , e ne riportai ancora applausi maggiori .

Dopo questo vi fu il contrasto di danzare ; Volli dar a divedere , che questo era l' esercizio in cui ero meglio istruito ; danzai molti balli , ma siccome bal-
lavo

lavo un'aria , che richiedeva molta agitazione , e moto , la mia vescica , che non era troppo bene accomodata si levò ; e cadde a terra sopra il tappeto .

Le Schiave allora accorgendosi dell'inganno proruppero in un gran grido , e Rezia si fe vedere sdegnosa . La sua collera comparve ne' suoi occhi , e maggiormente ancora nelle sue parole . Ah temerario , mi disse , io ti credeva un' uomo di poca conseguenza , non sperare , che io sia per compatire la tua temerità in vantaggi del piacere , che ci hai fatto ; a tali detti fece chiamare i suoi Eunuchi ; questi vennero in folla ad avventarsi sopra di me , mi condussero fuori dell'appartamento della Principessa , e mi posero in arresto in un gabinetto fino al giorno seguente , che informarono il Sultano di questo successo .

Ah infelice , mi disse quel Principe , condotto , che fui alla sua presenza ! Perche travestito ti sei da servo del giardiniere ? qual' era il tuo disegno ? avevi senza dubbio stabilito di disonorare il mio Serraglio ; ma grazie al Cielo , il tuo tradimento è scoperto , ed è certo il tuo castigo . Voglio , che in questo momento sii con ignominia strascinato per la Città , che tu sia preceduto da un' Araldo , il quale pubblichi il tuo delitto , e che poscia sii lacerato in mille pezzi ; io non ti ricerco chi tu sia ,
per.

perche a nulla ti servirebbe se fossi di nascita distinta ; quando anche fossi figliuolo di Rè , morirai , per aver avuto l'ardire d'ingannarmi .

In ciò non consiste il tutto , proseguì egli , il mio sdegno ricerca più di una vittima ; che della stessa maniera sia castigato il mio Giardiniere ; non dubbito , ch'egli non sia complice egualmente di questo giovine temerario . Volli scusare il vecchio giardiniere , protestando , che quegli non aveva parte alcuna nel mio cambiamento , ma non mi fu creduto , ed entrambi eravamo incaminati per essere dati in potere degl' esecutori ; allorchè giunse il Gran Visir , e disse al Rè . Sire vengo a parteciparvi un' infausta notizia . Il Re di Gazna stimolato dal rifiuto da voi fatto di concedergli la Principessa vostra figliuola , che con mezzo di un' Ambasciatore vi ha ricercata ; sono dieci mesi , ha contro di voi stabilita alleanza col Rè di Candahar . Questi due Principi hanno insieme unite tutte le loro forze , e vengono a soggiogare i vostri Stati . Hanno di già passato l' Oxus , e son fra Samarcanda , e Bocara .

Il Sultano rimase stordito a tal novità . Schams el Mulouk disse al suo Visir , che dobbiamo noi in quest' incontro operare ? Signore , rispose il Ministro , son di parere , che senza perdita di tempo , tutte le Truppe , che ordinariamente te-

nete

nete in pronto ; si uniscano ; che marchiano verso il Sogd sotto la condotta di un Generale, il quale sia sufficientemente capace per tener a bada gli nemici fin a tanto, che gli siano spediti naovi rinforzi proprj di farlo agire offensivamente. In tanto, soggiunse, procuriamo di renderci propizio il Cielo con implorare il suo soccorso. Che le Moschee sian sempre aperte, e che vi si facciano incessanti preghiere. Ordinate in oltre a tutti gl' abitanti di Carizmo di digiunare per molti giorni. Fate pure distribuire molte elemosine, e concedete la libertà a tutti i prigionieri, qualunque delitto abbiano commesso. Spero che mediante queste buone operazioni interesseremo il Cielo a soccorrerci.

G I O R N A T A CXXXV.

SChams el Mulouk con questo consiglio salvò la vita egualmente a me, che al vecchio giardiniere. Visir, disse, il Sultano, il tuo consiglio mi sembra molto savio. Voglio seguirlo. Comanda prontamente, che si pongano in marcia le mie truppe, e vada tu stesso a comandarle. Farò nuove leve, e tu ben presto sarai in istato di respingere i miei nemici. Le Moschee frattanto saranno ripiene di fedeli, i poveri riceveranno le elemosine, ed i carcerati vedranno a spezzarsi
le

le loro catene . Perdono pure a questi due rei , che ora ho condannati , e rinvoco il Decreto della loro morte .

Questo è il modo , mediante il quale fui sottratto da una vergognosa morte . Subito che mi viddi fuori del Palazzo , me ne ritornai al mio albergo , e vi ritrovai il mio ajo , che se ne stava all' ultima disperazione . Ritornava egli dalla casa del giardiniere , ove intesa aveva la mia disgrazia ; restò sorpreso nel vedermi , gli narrai quanto mi era accaduto , e dimostrando io di voler ancora soggiornare in Carizmo , e rintracciare nuovi mezzi per introdurmi nel Serraglio a dispetto del sinistro accidente accadutoomi , si gettò alle mie piante , e con le lagrime agl' occhi mi disse : O caro mio Principe , non vi abusate de' favori del Cielo ; giacchè egli vi ha liberato da un' orrendo pericolo , in cui vi aveva impegnato l' amore , non vi esponete d' vantaggio a miseramente perire . Ohimè ! se il Re vostro Padre sapesse quanto è seguito , che dispiacere , o grande Iddio , non gli cagionerebbe la vostra imprudenza ! Credete a me , o Signore , cancellate dalla vostra mente la Principessa di Carizmo , quella non merita , che voi ulteriormente pensate ad essa . Non è dalla crudele mancato , che non abbiate perduta la vita ; Un giusto disprezzo v' incoraggisca ; la ragione vi per-

persuada . I miei pianti , ed il mio affetto vi muovino a compassione ; allontanamoci da questa Città funesta . Pensate all' estrema vecchiezza del Rè di Astracan . Egl' in questo istante forsi si ritrova vicino al sepolcro . Voi solo potete consolare della sua morte i suoi popoli , che v' idolatrano , e che numerano i momenti della vostra lontananza ; E così voi corrispondete alle impazienti brame , ch' essi hanno di rivedervi ?

Il mio Ajo m' intenerì con tal discorso , e con altri , che vi aggiunse ; Huseyn gli dissi , questo è troppo ; voi più non mi rimproverarete la mia debolezza ; mi arrendo alle vostre istanze ; partiamo ; Addio Rezia Principessa troppo inumana . Possano i vostri rigori , ed il tempo cancellare dal mio spirito la memoria di voi !

Nel terminar coteste espressioni , il vecchio giardiniere entrò nell' albergo . Veniva quegli per ritrovarmivi , e per parteciparmi , ch' era stato licenziato dal servizio de' giardini del Serraglio . Orsù via , gli dissi , giacchè io sono la cagione , che avete perduto il vostro impiego , è giusto che ve ne compensi . A voi spetta di seguirmi nella mia patria ; colà vi sarò assegnare un posto , che vi profitterà tanto quanto quello , che qui occupavate . Vi ringrazio , o Signore , mi rispose . Son nato nel Zagatay , vi voglio
mo.

morire; vado a ritirarmi nel Villaggio, in cui son nato, e vi passerò i miei giorni in riposo di ciò, che nel mio impiego hò acquistato, e con i regali da voi compartitimi. Per rendere più grato, e più facile il suo vivere, gli diedi ancora molte monete d'oro, e molte gioje, con ch'egli partì molto contento.

Partii io pure nello stesso giorno da Carizmo, m'incamminai all' Otrar col mio Ajo, e vi raggiunsi il mio accompagnamento, che principiava ad impazientarsi, ancorchè non avessi impiegato gran tempo in questo viaggio; nell'arrivare, protestai di volere incessantemente ritornarmene in Circassia. Quei di Circassia, che null'altro ricercavano meglio, che di rivedere le loro mogli, e figliuoli furono molto contenti del mio disegno. In fatti non mi fermai sei giorni ad Otrar, che mi posi in viaggio, e mi approssimavo a picciole giornate verso Astracan, quando incontrai un Corriere, che mio Padre mi spediva, e col quale mi avvisava, di esser egli caduto infermo, e che ben sentiva, di rimanergli poco di tempo a vivere, e che non ne avevo io da perdere, se brama-vo di ancora vederlo, e prima della sua morte abbracciarlo.

Sù tal notizia, che mi cagionò un' estrema afflizione, ebbi premura di giungere alla Corte, ma ohimè mesto frutto del-

della mia diligenza! Mi vi resi molto presto per assistere ad uno spettacolo, che mi trafisse il cuore? ritrovai mio padre, ch'era giunto al suo ultimo momento; mi presentai ad esso lui, mi avvicinai al suo letto, pigliai una delle sue mani, la bagnai di lagrime, e cedendo a' teneri moti, che la natura m'inspirava: O mio padre, esclamai, in quale stato fà d'uopo, che io vi ritrovi! posso io vedervi senza morire di dolore? A queste parole, che sommamente lo commossero, gettò sopra di me i suoi sguardi confusi, e riconoscendomi meno con l'organo de' suoi occhi, che col sentimento, richiamò quanto gli restava di forze per stendermi le braccia, e parlarmi: O' mio figliuolo, mi disse, voi siete ritornato! nulla mi resta da implorare dal Cielo. Muoro contento. Addio; nel terminare queste parole, egli spirò, come se l'Angelo della morte avesse aspettata la mia presenza per terminare il destino del Rè, e che avesse voluto lasciare a quel buon Principe la consolazione di dirmi l'ultimo Addio.

G I O R N A T A CXXXVI.

DOpo avergli resi tutti gli onori funebri, che gli dovevo, salii sul Tro-
no, ed impiegai tutto il mio studio a governare i miei Stati di una maniera, che potesse corrispondere alla buona opinio-
ne,

ne , ch' erasi di me concepita . Ebbi la buona sorte di riuscirvi , e gustai i piaceri più dolci , che goder potessero i Rè . Ero adorato da' miei Sudditi , e lo sono ancora . Siccome io non hò per oggetto , se non la loro felicità , così essi non pensano , che a sodisfarmi , e giornalmente a celebrare qualche nuova Solennità . Con questo mezzo la mia Corte è divenuto il soggiorno del giubbilo . Si fanno egualmente che nella Città in ogni luogo incessanti allegrezze ; Non vi è popolo , che sembri tanto felice , nè che in fatti d'avantaggio lo sia . Io godo della loro felicità , e temendo di disturbargliela , pongo ogni mio studio a nascondere ad essi loro il dispiacere , che mi divora : Son persuaso , che se sapessero , che in vece di essere tale quale mi fò credere a' loro occhi , sono internamente la preda del più vivo dolore , vedrebbero in un'istante succedere una profonda mestizia a questo gubilo , che regna in Astracan .

Poco tempo dopo di aver preso possesso della Corona di Circassia , mi accorsi di non aver posta intieramente in oblio Rezia . Veramente la morte del Rè mio padre , le premure , che alle sue ceneri dovevo , e l'attenzione , ch'ero obbligato d'impiegare negl'affari , avevano sospesi i moti del mio amore , ma molto lungi dal conoscerlo rallenta-

to ,

to , parvemi aver acquistate forze maggiori . Ne feci avvertito Hufseyn , il quale mi disse : Signore presentemente , che siete in istato di offerire una Corona unita alla vostra sede , son di parere , che ricercar facciate la Principessa di Carizmo col mezzo di un' Ambasciatore , e per meglio impegnare il Sultano a concedervela , promettetegli il vostro soccorso contro de' suoi nemici .

Seguii questo consiglio ; spedii Hufseyn alla Corte di Carizmo con un pomposo corteggio , e magnifici regali per il Sultano , al quale scrissi ne' termini seguenti --- Conceda Iddio lunga vita al Sultano di Carizmo Imperatore de' figliuoli di Adamo . Conquistatore del Mondo , ed il felice Principe , di cui il Cielo hà fortificato il piè per salire con vigore fino a' sublimi gradi della potenza , e grandezza . Sia egli per sempre nella prosperità senza che la sua felicità possa essere interrotta dalle procelle dell' invidia .

Voi saprete , che noi desideriamo la vostra alleanza , se vi piace di accordarmi la Principessa Rezia vostra figliuola per essere nostra legittima Sposa , ed ancorchè non abbiate bisogno , che delle vostre sole Truppe sempre mai vittoriose per umiliare i vostri nemici , vi offeriamo tutte le forze della Circassia , e de' suoi Alleati . State sano Ionon cre-

credo esser necessario di dirvi ; che attendevo con molta impazienza il ritorno, del mio Ambasciatore ; voi immaginarve lo dovete . Doppo aver finalmente sofferti i tormenti di una lunga aspettazione , viddi giungere Husseyn , il quale mi partecipò , che il Sultano di Carizmo l'aveva favorevolmente accolto , ma che rinunciar dovevo alla speranza di posseder Rezia . E perche mai , gli dissi , vi devo io rinunciare ? Sire , mi rispose Husseyn , perche quella è stata promessa al Rè di Gazna . Questo Principe ha più volte debellate le Truppe del Sultano , il quale a conservazione de' suoi Stati , è stato obbligato a chieder la pace al suo nemico con promettergli la Principessa ; e perchè il Rè di Gazna non faceva la guerra se non per impegnare il Sultano a concedergli sua figliuola , questi due Principi si sono ben presto accordati ; sicchè Rezia due giorni doppo la mia partenza da Carizmo doveva essere inviata al suo Sposo .

Vi mancò poco , che una tale notizia non mi facesse perdere la ragione ; mi querelavo del mio destino con termini , che fecero temere Husseyn , che io fossi per diventar pazzo . Non mi contentai di affliggermi , cadetti infermo , nè so capire , come potessi da quella infirmità liberarmi , mercechè ebbi sempre lo spirito in una disposizione , che non
do-

doveva contribuire alla mia guarigione.

Ma se la mia salute si ristabilì , non ebbi perciò il cuor più tranquillo . Ero sempre occupato nella Principessa di Carizmo ; me la figuravo nelle braccia del fortunato suo Sposo , e questa crudele immagine confondeva incessantemente il mio riposo . Husseyn pensando che una nuova bellezza potrebbe nel mio cuore subentrare nel luogo di Rezia , fece da per tutto rintracciare le Schiave più belle , e ne riempi il mio Serraglio . Premura superflua ! Fù inutile il suo zelo nel raddunare tanti oggetti ricchi di vezzi ; veruna potè cancellare dal mio spirito l'immagine di Rezia Beghum .

G I O R N A T A CXXXVII.

NEL mentre che Husseyn sperimentava inutilmente sopra di me gl'effetti , che potevano produrre le occhiate delle persone più amabili dell'Asia , il mio Gran Visir venne un giorno a dirmi , che da qualche tempo si vedevano alle porte di Astracan magnifici bagni . Le acque , mi disse , ne sono chiare , e pure ; vi si vedono colonne di un marmo prezioso , e le più belle conchiglie , che figurar si possano . La Città tutta corre in folla a veder quelle conchiglie , e tanto maggiore ne è

Nov. Per. Tom IV. C la

la publica maraviglia ; quanto che non s' è veduto a fabbricarle . Sono in un' istante comparse tali quali sono . Questo è tutto quello , che dir si può , mentre non se ne sa di vantaggio .

Restai molto stupelatto di tale relazione ; ed ebbi la curiosità di portarmi io stesso a giudicare una cosa , che mi pareva aver del prodigioso . Andai incognito col mio gran Visir a' bagni , e si accrebbe la mia maraviglia considerata , che ne ebbi la struttura , e la magnificenza . Oltre che il tutto vi era molto proprio , e ben disposto , osservai , che i Giovani , i quali avevano l' incombenza di servire erano tutti belli , e perfettamente formati , ma ciò ch' eravi di più straordinario s' è , che tutti tanto perfettamente si rassomigliavano , che non potevansi gl' uni dagl' altri distinguere .

Il Padrone de' bagni , il qual' era uomo in età di cinquant' anni, e di molto buon garbo aveva grande attenzione di fare , che propriamente servissero . Dopo ch' erasi uscito dal bagno , si bevevano esquisiti liquori , ed ogn' uno molto soddisfatto se ne partiva ; ritornato che fui nel mio Palazzo , mi trattenni co' miei Cortigiani sù 'l particolare di questi bagni ne' quali erano tutti stati ; li ricercai che ne pensassero , nè dichiarandomi io pago di quanto sù tal proposi-

to mi dissero, risolsi di spedire in traccia dell'uomo, che li aveva fatti fabbricare, e di tenere una conferenza con esso lui. Incaricai Husseyn d'andarlo a ritrovare in mio nome, di fargli tutte le cortesie possibili, e di condurlo da me. Husseyn eseguì diligentemente la sua commissione; lo viddi a ritornar ben presto con il Padrone de' bagni, il quale subito si prostrò a' miei piedi; io stesso lo rialzai; e gli feci una grata accoglienza.

Quell' uomo allora obbligato da maniere tanto cortesi, mi fece un panagirico di lodi, e si diffuse in discorsi tanto eloquenti, ch' eccitò la mia maraviglia, e quella de' miei Cortigiani tutti; La sua conversazione era tanto grata, e tanto piacere vi prendevo, che più non pensavo al soggetto, per cui l'avevo fatto ricercare. Tutta volta me ne ricordai, e gli dissi: Gran Filosofo, giacchè non è difficile di giudicare, che non ne siate uno de' più intelligenti, devo farvi una preghiera. Parlatemi di grazia sinceramente, e nulla mi occultate. Come mai avete potuto costruire bagni tanto superbi? com'è possibile, che abbiate formata un' opera tanto bella alle porte di Astracan, senza che veruno accorto se ne sia.

Sire, quegli mi rispose, tengo al mio servizio cento operarij tutti più abili,

e piu esperimentati gl' uni, degl' altri , posso colla lor opera far fabbricare in meno di un giorno bagni molto più belli ancora delli già fatti . Quelli Operarii tutti son muti , ma intendono quanto ad essi vien detto ; non vi è pure bisogno di parlare ad essi loro , quando si vuole comandare a loro qualche cosa . Al minimo cenno , che voi facciate penetrano quelli la vostra intenzione . Voi non avete se non a ammirarli , e ne' vostri sguardi leggeranno ciò che da essi volete . Se Vostra Maestà vuol farli qui venire , e dare ad essi loro qualche comando , l' eseguiranno nello stesso momento .

Avevo troppa brama di esperimentare , se ciò ch' egli mi diceva fosse vero per prenderlo in impegno . Nel punto stesso spedii in traccia de' suoi operarii , che io per que' giovani riconobbi , che veduti avevo a servire ne' bagni . Ammirato di nuovo della loro rassomiglianza ne partecipai la mia sorpresa al Filosofo , e gli ricercai se fossero fratelli . Sì , mi disse , o Sire , e posso di più assicurarvi , che sono tutti nsciti dalla stessa madre . Comandate ad essi soggiunse quanto vi gradirà , e sarete prestamente obbedito , ma umilmente supplico la Maestà Vostra di licenziare ogn' uno , giacchè bramo , che restiamo senza testimoni .

GIOR.

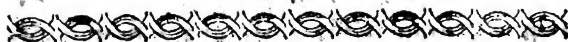
G I O R N A T A CXXXVIII.

INteso da' miei Cortigiani il discorso del Filosofo , si ritirarono tutti senza aspettare , che ad essi loro lo imponessi , sicchè restai solo col padrone de' bagni , ed i suoi quaranta Schiavi . Dopo di avere lungamente pensato , a quanto intendevo ad essi comandare , bramai , che fabbricassero de' bagni nella Sala ove eravamo .

Appena feci a quelli conoscere qual fosse la mia intenzione , che tutti sparirono . Un momento dopo ritornarono carichi di marmi coloriti , e di altre cose necessarie alla costruzione di un bagno . Principiarono ad affaticarvisi , nè mai diedero tempo di annojarmi nel vederli a fabbricare . Nel mentre che parte di quelli costruivano l' opera con una prestezza , che avevo pena a seguirli con l'occhio , l' altra parte andava a ricercare , e somministrava i materiali con la stessa diligenza . In somma nello spazio di poche ore il bagno fù terminato ; nulla poteva vederfi nè di più perfetto , nè di più magnifico . Vi erano dodici colonne di un marmo di diaspro , e tanto lucido , che vi si specchiava , e vi si vedevano molte fontane zampillanti , le di cui acque cadevano con strepito in conche di bianco marmo .

Sorpreso da oggetti , che sfordivano la mia veduta , e della scienza del Filosofo , lo pregai di spiegarmi come tutte queste cose potessero farsi . Sire , mi disse , questa spiegazione ci condurrebbe troppo a lungo . Permettetemi solamente di dirvi , che io possedo trentanove scienze .

Questo discorso accrebbe il mio stupore , e mi somministrò un' ardente brama di trattenere un sì grand' uomo . Gli feci infiniti accarezzamenti , gli ricercai poscia di che paese fosse , e come si chiamasse . Io sono , mi rispose , del Territorio di Boccara , ed Avicena è il mio nome . Se voi volete , proseguì egli udire la mia Storia , io son pronto a narrarvela ; l' assicurai , che ciò di gran piacere mi farebbe , ed egli subito nella seguente maniera la principiò .



ISTORIA

Di Avicena.

IO son nato in un Borgo nominato Afsana . Appena uscii dalla culla , che i miei genitori mi mandarono a principiare i miei studii null' Università di Boscara . V' imparai subito l' Alcorano , e mi conobbi sì atto alle belle lettere , che in età di dieci anni perfettamente le sapevo . Mi fu insegnata l' Aritmetica , mi fecero poscia leggere Euclide , dopo di che mi applicai alla Matematica ; m' impiegai pure allo studio della Filosofia , della Medicina , e della Teologia .

Feci tanto profitto in tutte queste scienze , che in pochissimo tempo mi acquistai un grandissimo concetto ; non ero per anche giunto all' età di vent' anni , che il mio nome era noto dalle sponde del Gihon sino all' imboccatura dell' Indo .

Partii un giorno con mio padre per andare a Samarcanda , ove certi affari lo richiamavano . Volli veder la Corte , e v' incontrai persone , che conoscevo , le quali non trascurarono di parlare di me con gran vantaggio . L' elogio , che da

per tutto se ne formava, giunse fino a notizia del gran Visir, il quale bramò di trattenermi. Restò egli tanto pago della mia conversazione, che mi propose, se volevo fermarmi in Samarcanda vicino ad esso lui. Io vi aderii, e tanto bene m'insinuai nel suo spirito, ch'egli nulla operava senza prima consultarmi.

Quel Ministro non visse lungo tempo, ma non perdetti in esso lui, se non un uomo, il quale mi amava; la mia fortuna divenne più strepitosa. Il Re ebbe per me l'amicizia stessa, che aveva il suo Visir; ottenni molti governi, e nel progredimento il luogo di suo primo Ministro, essendo divenuto vacante, quello mi fu offerto, ed io l'accettai.

GIORNATA CXXXIX.

ANcorchè adempissi tutt' i debiti, ch'effigeva il carattere di Gran Visir, mi restava ancora qualche momento per applicare allo studio, ma l'ardenza, che io ne avevo, non potendo contentarsi di qualche ora di lettura al giorno, risolsi di abbandonare gl'affari. Il Re non me lo concesse senza pena, tanto egli era sodisfatto del mio ministero; non volle tuttavia contradirmi, ed ebbe la bontà di approvare, che io rinunziassi il mio impiego, a condizione però, che allontanar non mi dovessi dalla Corte.

Già

Già non avevo disegno di abbandonarla; amavo il Re per genio, ed ero troppo obbligato de' suoi favori per ritirarmi in una solitudine, qualunque fantasia avessi per lo studio. Mi fermai adunque alla Corte, ma cedetti la mia abitazione al mio Successore; ne sciesi un' altra in un luogo separato dal palazzo, ove vivevo come in una specie di ritiro; dividevo il mio tempo fra il Principe, ed i miei libri; non mi contentai solamente di leggere, composi molte opere, parte in versi, altre in prosa, e alieno affatto di rassomigliare a que' utili letterati, li quali sodisfatti di aver la mente ricca di una gran varietà di studj, e di cognizioni, muojono, senza che il pubblico raccolga il minimo frutto delle loro veglie, facevo ad ogn' uno parte delle mie considerazioni secondo che le scrivevo; hò composti quasi cento volumi sopra diverse materie, e le mie opere son chiamate per eccellenza *le Opere gloriose*.

Mi applicai inoltre alla Chimica, a quella scienza secreta, mediante la quale si spiegano tutte le operazioni della natura. Ero di già divenuto perfetto Caballista, quando giunse in Samarcanda un' Ambasciatore spedito da Coutbeddin Re di Caschgar. Si parlò molto sopra il motivo di tale Ambasciata. Chi pensava, che fosse per intimare la guer-

ra al Rè di Samarcanda ; chi per proporgli un' Alleanza ; veruno indovinando il motivo. L' Ambasciatore nell' udienza , che gli fu data sorprese ogn' uno , quando dopo di aver presentate al Rè le sue credenziali gli disse : Signore il Re Coutbeddin mio Padrone stando un giorno a tavola si tratteneva con certi suoi Cortigiani su' l' proposito degl' antichi Filosofi. Desiderarei sommamente di sapere, ad essi loro diceva, se presentemente vi siano nel Mondo persone tanto dotte come Ipocrate, e Socrate. Un Cortigiano sopra di ciò gli disse, ch' erano giunti a Caschgar certi Mercanti, i quali avevano scorsi molti paesi, e che forse sapevano, ove si ritrovassero uomini letterati. Fu nello stesso momento spedito in traccia di que' Mercanti, li quali riferirono al Rè mio Signore, che alla Corte di Samarcanda vi erano due celebri Filosofi, de' quali non potevasi sufficientemente vantare il merito ; che il primo di quelli si chiamava Avicenna, l' altro Fazel Asfahani. Sono quelli due uomini, dicevano, i quali hanno una perfetta cognizione de' secreti della natura, ed a' quali abbiamo veduto operare cose stupende.

Commendarono essi tanto quest' Avicenna, e Fazel, che il mio Padrone rispose di cercarli a Vostra Maestà per qualche tempo. Egli ardentemente desiderava

fidera di vederli entrambi . Vi priega , e vi scongiura , o Signore di spedirglieli . Vuole udirli esso a discorrere , e da se stesso giudicare del loro sapere , essendo egli un Principe dotato di molto spirito , e che hà unita a questo una mediocre cognizione di tutte le scienze .

Tale fu il discorso dell' Ambasciatore . Il Re di Samarcanda subito mandò in traccia di Fazel , e di me , e ci disse . Il Re di Caschgar entrambi vi ricerca per godere per qualche tempo della vostra conversazione . Lo non sono di parere , che gli venga negata questa soddisfazione . Signore ; rispose Fazel , a voi spetta comandare , a noi obbedire . In quanto a me eseguirò quanto sarà di vostro piacere ; siccome io tacevo , ed era facile di giudicare dal mio aspetto , che il viaggio di Caschgar non era di mio genio , il Re mi disse . E voi , o Avicena non rispondete ? pare , che quest' ambasciata vi porti pena .

GIORNATA CXL.

IO protestai al Re , che veramente avevo ripugnanza ad eseguire quanto da me essiger si pretendeva , Fazel allora mi rappresentò , che se ricusavamo di appagare la curiosità di Coutbeddin , quel Monarca ne dedurrebbe forsi

una sinistra conseguenza , e pensar potrebbe , che non fossimo tanto letterati , come discorrevasi ; che per altro poi i Principi erano padroni del nostro buon concetto , e che per screuitarci solamente bastava , ch' essi scrivessero ne' paesi stranieri a nostro disavvantaggio , sicche a conservazione della nostra gloria dovevamo sottoporci al volere del Re di Caschgar.

Questo discorso di Fazel irritò il mio sdegno ; Voi avete gli dissi un timore molto ridicolo per un Filosofo . Orsù , come mai tutt' i Principi del Mondo possono essi nuocere ad un' uomo , che possiede le scienze , che tengo io ? sappiate , che se dimoro in questa Corte , il solo motivo n' è l' amore , che porto al Sovrano . Senza di questo , che conosco corrisposto d' infiniti favori , è molto tempo , che non mi vi ritrovarei più , e che me ne viverei in qualche luogo della terra in una intiera indipendenza . Inquant' a voi , che per anche non siete superiore alla fortuna , e che avete bisogno della protezione de' Re , farete molto bene di andare a trattenere Coutbeddin , resterà egli molto pago del vostro sapere , o almeno delle vostre compiacenze per non scrivere a vostro disavvantaggio ne' paesi stranieri .

A questi detti viddi a fiammeggiare negli occhi di Fazel uno sdegno , che non ebbe

ebbe poca pena di contenersi ; il Rè se ne accorse , e volendo impedire , che la conversazione non divenisse più puntigliosa : Avicena , mi disse , vi priego , lasciatevi persuadere ; il Principe , che veder vi brama ha gran merito ,. Egli ama le scienze , ed i letterati ; Arde di desiderio di godere la vostra conversazione ; Non è termine civile di rispedire il suo Ambasciatore con un rifiuto ; io non biasimo questa nobile fierezza , che le rare cognizioni , che possedete , vi somministrano , mà pensate , che i Re meritano , che voi abbiate qualche considerazione per essi loro . Credetemi , andate alla Corte di Contbeddin , e quando per qualche tempo vi sarete dimorato ; ritornarete alla mia , se ancora conserverete per me i sentimenti , che mi dimostrate .

Gran Monarca del mondo , replicai al Re di Samarcanda , giacchè mi assicurate esser vostro piacere , che io vada a Caschgar , cedono le mie resistenze ; son pronto a partire ; Voi sempre averete un' assoluto potere sopra di me vostro Schiavo . Egli vi sacrificarà , se la bramate , la propria sua vita .

Il Rè parve ammirato del rispetto , che avevo per esso lui . Fece rivestire con una veste d'oro l' Ambasciatore , lo assicurò , che Fazel , ed io al primo giorno partiremmo per Caschgar , e lo rispedì al suo Padrone con questa risposta .

Fa.

Fazel Asphahani era un uomo quasi della mia età. Per verità sapeva molto, ma i mercanti, i quali l'avevano vantato tanto al Re di Caschgar, ne avevano detto troppo. Quel Filosofo pochi giorni prima della nostra partenza venne a ritrovarmi, e mi disse: Illustre Avicena, giacchè considerati siamo come due perfetti letterati, parmi sarebbe a proposito di non viaggiare come uomini ordinari. Facciamo qualche cosa di singolare: Volete voi, che intraprendiamo di andare di qui a Caschgar senza bere, nè mangiare? Non è questo proporre cosa molto difficile ad un Filosofo come voi, ancorchè il viaggio sia un poco lungo. Noi addunque non avremo se non quelle provvisioni, che necessarie saranno per li nostri Schiavi, li quali testimoni faranno del digiuno esatto, che osserveremo nel cammino. Non trascureranno di parlarne a Caschgar. Ciò si pubblicherà, e ci risulterà in molto onore.

Non mi faceva egli questa proposta, se non perchè aveva il segreto di comporre certe pillole, una sola delle quali bastava per nutrire un uomo un giorno intero, sicchè provvedendosene egli di tante, quanti erano i giorni di viaggio, che fare dovevamo, era sicuro di non aver fame; giudicava altresì, che per timore di comparire meno intelligente
di

di esso lui , non ardirei di non accettare questa specie di disfida , che egli mi faceva . , e mi attendeva al quinto , ò al sesto giorno ; ma non ero io tanto imbarazzato , quanto se lo immaginava , mercecchè doppo avergli detto , che volentieri accordavo di viaggiare in tal maniera , composi un certo empiastro che aveva la virtù stessa delle sue pillole ; sicchè senza nulla partecipare l' uno all' altro di quanto avevimo preparato , partimmo da Samarcanda alla volta di Caschgar.

G I O R N A T A C X L I .

LI trè , ò quattro primi giorni ci trattenemmo nel viaggio con molto vigore ; l' empiastro operava a meraviglia egualmente che le pillole ; ogn' uno sicuro del suo secreto viveva con tutta la fiducia . Io osservavo di quando in quando per vedere se in esso lui nasceva qualche mutazione , ed egli faceva pure lo stesso sopra di me . Io invece d' indebolirmi , sembravo di giorno in giorno diventat più vigoroso ; lo stesso non seguì del mio Filosofo ; smarrì egli le sue pillole ; divenne affannoso , mesto , e la sua faccia si cuoprì di un pallor che giudicar mi fece , che malamente se la passava . Egli frattanto occultava l' accidente occorrogli , e sofferendo pazientemente il suo male si lasciava a poco

co a poco consumare . Vedendolo finalmente ridotto in uno stato , che induceva a pietà , gl'offerii il mio empiastro ; ma egli lo ricusò , e amò meglio lasciarsi morire in vece di confessare , che aveva bisogno di soccorso .

Provai somma afflizione della morte di Fazel ; bagnai il suo corpo di lagrime , e lo sePELLII ne i Monti di Borema mediante l'ajuto de'suoi , e de'miei Schiavi ; ve ne era uno frà suoi , che egli più de gl'altri aveva amato . Fù egli quello , il quale mi significò , che il suo Padrone composte aveva le pillole , e siccome inutilmente le ricercammo ne gl'abiti del Filosofo dopo la sua morte , così conchiudemmo , che gli erano cadute per strada .

Dopo di avergli prestati tutti gl'onori funebri , che in tal luogo potevamo esercitare , distribuii a tutti li Schiavi egualmente l'argento , che il Rè di Samarcanda aveva a Fazel , ed a me somministrato per il loro mantenimento durante il soggiorno , che fare dovevamo a Cashgar , e ad essi loro concessi la libertà . Andatevene , lor dissi , ove vi piacerà , ed in questi monti lasciatemi solo . Subito chi s'internò nel Tocarestan , chi arrivò nel paese di Fergane , e finalmente chi dopo aver passato il Monte Imaus entrò nel paese di Turkend .

In quanto a me , quando quelli ebbero
sciel-

Scielto il loro partito , mi fermai per qualche tempo ancora a piangere sopra il sepolcro di Fazel Asphafeani la sfortunata disgrazia di quel Filosofo , non senza biasimare la sua imprudenza ed il suo orgoglio ; pensai poscia a ciò che far dovevo ; non volli nè proseguire il mio cammino verso Caschgar , nè ritornare a Samarcanda . Mi venne brama di viaggiar solo , e di scorrere il mondo . Andai a Uzkunt , di là a Cogen-da , da dove partendo , senza prefiggermi preciso sentiere , girai dopo molti giorni a Carizmo .

In tanto che per quella gran Città passeggiavo , udii all'improvviso uno strepito , e viddi nello stesso tempo in agitazione il popolo . Gl' Artigiani uscivano dalle loro botteghe , ed unendosi agli altri abitanti , che stavano confusi , fù detto , che era per seguire , o che attualmente seguiva cosa di gran considerazione , e la cagione di tutti que' moti derivava da un publico proclamatore , che andava per la Città , ed il quale ad ogni quarto d'ora diceva ad alta voce . O' voi , che amate le Scienze , sappiate che dimanti devesi entrare nella Caverna .

Subito che udite ebbi tali parole rifolsi di seguire il proclamatore per tener con esso lui un privato discorso su 'l proposito di questa Caverna ; sù la fine del giorno lo raggiunsi in tempo appunto ,

to , che stava per entrare neila sua casa , lo pregai con tutta civiltà di parteciparmi , che significasse la Caverna , nella quale i letterati dovevano nel giorno seguente entrare ..

Il Proclamatore mi credette un religioso : O' Sant' uomo , mi disse , voi ben saprete , che alle porte di questa Città dalla parte del Mar Caspio vi è un monte chiamato il monte rosso per essere in tutto l' anno ricuoperto di rose ; a piè di quel monte vi è una Caverna di una vasta estensione , nella quale per quattro porte si entra , le quali con la virtù di un Talisman si aprono , e da se stesse si chiudono su' l' principio d' ogn' anno . I curiosi vi entrano su' l' far del giorno primache le Stelle svaniscano . Vi si ritrova una prodigiosa quantità di libri . Scielgono essi quelli , che legger vogliono , e con prestezza li pigliano per portarli seco , ed hanno tutta la premura di uscire , perchè la Caverna si chiude una mezz' ora , e quindici minuti dopo che è stata aperta , e se per mala sorte qualche letterato trattenuto dal piacere di riveder i libri vi si ferma un solo istante più del tempo prefisso , come ciò non accade , che troppo spesso , egli vi muore di fame , mercecchè le porte non si aprono se non un anno dopo .

Dicesi , proseguì egli , che è stato il saggio Chec-Chchabeddin , il quale ha fat-

to costruire questa Caverna per rinchiudervi tutti i suoi libri, tanto quelli, che egli ha composti, quanto quelli, che da tutte le parti del mondo ha raccolti. Nel tempo, ch'egli ha vissuto, ò almeno negl'ultimi anni di sua vita nulla ha risparmiato per raddunare gran quantità di libri curiosi, e tale è il frutto di sue ricerche, che ha ritrovati più di ventimila volumi, li quali trattano della pietra filosofale, del modo di ricercare i tesori, e di scuoprirli; Ve ne sono, che insegnano a far prodigi, e mutar gl'uomini in animali, e ad animare i vegetabili. In una parola tutti i secreti della natura sono rivelati in molti di quei libri, e particolarmente in quelli, che egli stesso ha composti.

G I O R N A T A CLII.

A Scoltavo con molta attenzione il Proclamatore, il quale soggiunse, che il Savio Chec-Chehabeddin per sicurezza del prezioso deposito; che nella Caverna aveva collocato, composto aveva Talisman, la di cui virtù consisteva, che le porte ancorchè formate di un semplice legno d'india non potevano essere aperte, nè abbruggiate, qualunque destrezza, ò forza potesse impiegarvisi.

Questa precauzione, dissi al Proclamatore,

tore , parmi molto inutile , perchè avendo ogn' uno la libertà di entrare una volta all' anno nella Caverna , e di trasportare i libri , puossi levarli tutti , e stupisco , che a quest' ora non sia ciò seguito . Voi avete ragione , mi rispose forridendo , di aver questo pensiero , giacchè non vi ho detto , che quelli , che portano via i libri sono obligati di ritartarli alla Caverna l' anno seguente , e di rimetterli nel luogo donde li anno levati . Se vi mancassero , troverebbero a chi renderne conto . Vi sono certi spiriti , che invigilano alla conservazione de' libri sudetti , hanno incombenza di tormentare crudelmente , e qualche volta pure fanno morire le persone , le quali trasportati dall' avarizia ne vogliono trattenere qualcheduno .

Istruito che fui di tutto questo dal Proclamatore , lo ringraziai , e presi da esso lui congedo . Lascio pensare se ebbi piacere di sapere questo dettaglio , e se formai il disegno d' andare il giorno seguente nella Caverna con i curiosi . Non mi proposi solamente d' entrarvi , risolsi pure di restarvi dopo gl' altri , e di esporti a quanto accader mi poteva . Ero già anche troppo ben versato ne i misteri della Cabala , sicchè non avevo timore de i spiriti . Me ne uscii allora dalla Città camminando verso il Mar Caspio . Giunsi a piè del Monte rosso ;
vid-

viddi le quattro porte della Caverna formate veramente di legno d'india come il Proclamatore me lo aveva riferito, e vi osservai sopra molte figure d'animali a rilievo, in che consisteva il Talisman.

Salii alla cima del Monte, e mi coricai frà le rose, che la ricuoprivano, e profumavano l'aria col loro odore. Ero tanto impaziente di entrare nella Caverna, che non potei godere un momento solo di riposo. La vicinanza finalmente del giorno, che sospiravo fece uscire dalla Città tutti i curiosi. Udii lo strepito, che facevano nel venire al Monte; discesi dal luogo, ove avevo passata la notte per non essere degl'ultimi ad entrare nella Caverna. Principiavano di già le Stelle a dileguarsi da nostri occhi, quando in un'istante le quattro porte, che erano a i quattro lati del Monte da se stesse con un terribil strepito si aprirono. Subito tutti entrarono, e si sparsero nella Caverna, della quale non aveva avuto torto il Proclamatore di vantarmi la grandezza. Aveva in oltre avuta ragione di dirmi, che vi si vedeva un prodigioso numero di libri. Erano tutti molto propriamente disposti per lungo delle pareti sopra tavolette di legno d'aloës con biglietti, che esprimevano le materie, che contenevano. Si vedevano fra quelli, due va
cui

cui, ma i letterati prestamente li riempirono coi libri, che l'anno precedente avevano portati seco: Veramente ciò non seguì, che per lasciarvi altri vacui, giacchè pigliarono altri volumi, e con celebrità uicirono. Qualche momento dopo udii lo strepito che fecero le quattro porte nel chiudersi, e solo rimasi nella Caverna, la quale non ricevendo lume se non dalle porte, si vidde, chiuse che quelle furono, più oscura di una densa notte.

Un'uomo, il quale non avesse saputo, ciò che io sapevo, sarebbe stato molto imbrogliato in tali oscurità, ma io non ignoravo il modo di dissiparle; principiavi dal sottomertermi i spiriti, li quali avevano la direzione di quella maravigliosa biblioteca, e quando con la forza li ebbi resi soggetti de miei scongiuri, ad essi loro ordinai di apprestarmi il lume, e di prendersi cura, che la Caverna fosse sempre bene illuminata.

G I O R N A T A CLII.

LI Spiriti, i quali sono sempre obbedientissimi, quando un uomo, che essi temono, comanda ad essi loro qualche cosa, partirono, e subito ritornarono con più lumi di quello fosse stato necessario per illuminare dieci caverne come quella, ancorchè fosse grandissima.

Io credo, che si rubassero tutte le lampade della Città di Carizmo . Non si è giammai veduta illuminazione più bella, di quella che fecero per celebrare la mia entrata in quel luogo . Appesero da per tutto i lumi ; ne posero un gran numero per il luogo delle tavolette , e ne disposero alla volta del soffitto in tal maniera, che ne formarono una specie di Cielo , e con ciò adempirono intieramente le mie brame .

Allora fù, che mi applicai alla lettura di molti libri assai curiosi . Ne ritrovai, che trattavano de i prodigj della Chimica , e delle Scienze segrete ; ma lo stile ne era tanto figurato , le espressioni tanto oscure , che tutti i letterati non erano capaci d'intenderli . Per ben capirli era necessario , possedere le cognizioni, che io già avevo .

Siccome volevo copiare da que' libri qualche articolo , e che non avevo se non a parlare per avere carta , penna , ed inchiostro , così li Spiriti miei umilissimi Schiavi me ne providdero . Ebbero egual premura di somministrarmi de viveri , quando venne a meno il mio empiastro ; mi aprestavano giornalmente eccellenti vivande , ed i migliori vini di Chiras . Non avevo se non a ricercare ciò , che mi piaceva , perchè ero certo di riceverlo nello stesso momento .

Passavo adunque molto piacevolmente

te

te il tempo in quella maravigliosa Caverna. Se lessi qualche libro, che nulla mi esponesse di nuovo, ve ne furono altresì molti altri, che mi apportarono molta utilità, e ne quali ritrovai i segreti più rari della natura. Lessi durante tutto l'anno senza annojarmi.

Nel principio del seguente le porte al solito si aprirono. I curiosi entrarono, ma siccome non si aspettavano le illuminazioni, dalle quali restarono sorpresi i loro sguardi, il timore li oppresse. Gettarono essi prontamente i libri che riportavano, e si diedero alla fuga, ed io pensai di uscirmene nello stesso momento. Devesi considerare, che avevo lasciata crescere la mia barba, le sopraciglia, e i miei capegli di maniera che compariva orrendo, sicchè la mia figura non serviva se non ad accrescere il lor spavento. Ecco il Mago Monk, esclamarono, egli è lo stesso.

Quel Mago, per il quale essi mi prefero, era un pessimo uomo, il quale non aveva altro piacere, che di far del male nel paese. Impiegava egli il suo indegno ministero a nocumenro dell'uman genere. Ogn' uno lo malediva, ed il Sultano di Carizmo sopra le querele, che da ogni parte gli erano state presentate, aveva inutilmente fino a quel punto appostate molte persone nella Campagna per arrestarlo. Aveva egli sempre
sa-

saputo deludere le loro diligenze, ed involarsi al castigo, che gl'era riservato.

Subito che intesi, che mi credevano un Mago, ebbi l'imprudeaza di volerli disingannare, Fratelli miei, sgridai, disingannatevi, non sono io già quel Mouk di cui parlate, nè hò intenzione di farvi il minimo oltraggio. A queste parole essi si fermarono senza lasciarsi persuadere di quanto ad essi loro dicevo, ed i più coraggiosi frà essi, stimolando gl'altri a seguire il loro esempio, mi circondarono, e unitamente tutti sopra di me si avventarono.

Averei potuto con facilità opprimerli, e liberarmi dalle loro mani, ma giudicai a proposito di non fare resistenza alcuna, e lasciarli nella credenza, di poter essi disporre della mia vita a lor piacimento. Ne furono bastantemente persuasi quando dopo avermi ben strettamente legato mi condussero dal loro Cady. Oh oh mi disse quel Giudice, subito che mi vidde, sei pur giunto in mio potere! non pensare o scelerato di sfuggire il supplicio, che meriti. E' troppo lungo tempo che tu anneri la purità del giorno con un vivere execrabile. Che in questo momento sia così lui condotto, soggiunse egli parlando al suo Nayb, che sia condotto nella pubblica piazza, ove al solito si fanno morire i rei più iniqui. Terminando queste espressioni fui consegnato in potere de' suoi Affas, li quali mi condussero in una grad.

Nov. Per. Tom. VI.

D

piaz-

piazza nel mentre che egli se ne volò ad informare di quanto era seguito il Sultano, e dimandargli di qual genere di morte bramava, che io fossi castigato.

GIORNATA CLIV.

IL Sultano di Carizmo non seppe sì presto che il Mago Mouk era nella piazza, ove si giustiziavano i rei, che vi si fece portare in lettica. Subito che vi fu giunto ricercò di vedermi, e dalla mia figura sola mi condannò al fuoco. Non ebbe egli a pena pronunciata la mia sentenza, che viddi innalzare nella piazza un palco capace di venti Maghi. Fù quello in un'istante apparecchiato, mercecchè tutto il popolo recava a gara delle legna, e si faceva gran piacere di vedermi ridotto in cenere.

Ebbi la sofferenza di lasciarmi appendere al legno, ma subito che vi fu posto il fuoco, pronunciai certe parole cabalistiche, mediante la virtù delle quali si ruppero i miei legami; diedi di piglio all'ora ad un bastone della catasta, e gli diede la forma di un carro di trionfo, sopra del quale salii. Per qualche tempo passeggiar nell'aria alla veduta degl'abitanti di Carizmo, che non ebbero tanto piacere a vedermi sopra del mio carro, quanto ne avrebbero avuto nel vedermi abbruggiare. Feci poscia echeggiar la mia

mia voce , e voltandomi al Sultano : Ingiusto. Chich Arselan , gli dissi , il quale ha voluto farmi perire a guisa di un miserabile , sappi che io non son già un Mago ma un letterato , che può ancora fare cose più maravigliose di quelle , delle quali sono testimonj i tuoi occhi . A queste parole sparii , ed il Principe egualmente che il popolo se ne restò immerso in uno estremo stupore .

Dopo questo accidente ho viaggiato per dieci anni . Son stato al Cairo , a Bagdad , in Persia , ed in tutti i luoghi , ove mi son fermato , hò stabilita la buona sorte di tutti quelli , per i quali ho concepito dell'amore ; scorrendo in somma il mondo son venuto in Astracan , ove ho avuto in pensiero di far discorrere di me . A quest' effetto essendo uscito dalla Città , e scorgendomi in un luogo folto d'alberi , ne tagliai quaranta rami della stessa lunghezza , ed animandoli con la virtù di certe parole , di cui io sò la forza , gl'imposi di assumere forma umana , e di costruire i bagni , che si vedono alle porte di Astracan . Questi sono i miei quaranta Servitori , o Sire , e parmi di aver avuta ragione di affermare a Vostra Maestà , che erano tutti della stessa Madre , giacchè tutti sono usciti dalla terra .



CONTINUAZIONE

E fine dell' Istoria del Re Hormoz
sopranominato il Re senza
rammarico.

QUI' Avicena tralasciò di parlare ,
ed io attonito di quanto udito
avevo . O' Gran Filosofo , esclama-
mai , qual buona sorte è la mia
di avervi per amico ! Dopo ciò , che mi
avete narrato , credo , che a voi tutto sia pos-
sibile ; io più non mi stupisco , che i vostri
servi esleguiscano quanto ad essi loro vien
comandato , giacchè siete voi quello , che
li fa operare ; m' immagino pure , che se
ad essi loro imponessi di condurmi quì in
questo momento la Principessa di Cariz-
mo la bella Rezia , eseguirebbero un'
ordine tanto difficile . Senza dubbio , ri-
spose Avicena ; si trasporterebbero essi nel
suo Palazzo , la levarebbero nel bel mez-
zo delle sue Donne , e quì in quest' istan-
te ve la condurrebbero , se la bramaste .
Se lo bramo , risposi con trasporto ! ah voi
nulla giammai sapreste fare , che più gra-
to essere mi potesse . Voi ne restarete con-
tento , ripigliò egli , come altresì io son
mol-

molto pago di vendicarmi del Sultano di Carizmo.

Non ebbe il Filosofo appena terminate queste parole, che gettò i sguardi sopra uno dei quaranta suoi Schiavi, e gl'impose di dover partire. Lo Schiavo disparve subito facendo gran strepito, e pochi momenti dopo ritornò con la Principessa di Carizmo.

G I O R N A T A C L V.

NOn potei ravvisare Rezia senza sentire tutto il giubilo, che ispira la veduta di un'oggetto amato, tuttavia qualunque fosse il mio stupore nel vederla, la maniera con la quale mi veniva procurato questo piacere mi impedì di abbandonarmi a miei trasporti; temevo che quella non fosse un fantasma, nè ardivo fidarmi a miei occhi; Di grazia, dissi al Filosofo, non m'ingannate, i vezzi, che si rappresentano a miei occhi sono prestigi, o veri vezzi della Principessa di Carizmo? parlate, che devo io pensare? non ne dubitate, o Signore, mi disse, ella è la stessa Principessa; mirate la sua bellezza, e cedete senza esitanza ai trasporti, che essa deve cagionarvi.

Sù questa certezza mi gettai alle ginocchia di Rezia, e senza lasciarle tempo di riconoscerli: Ah mia Principessa, le dissi, voi addunque siete quella che

vedo? Ohimè! disperavo di giammai riveder la vostra persona, nè son debitore di questo vantaggio se non all'amore di quello gran Filosofo, che ha ben voluto impiegare a mio favore il suo potere. Il vostro ratto è un'effetto del suo sapere, o per dir meglio, del mio amore; riconoscete in me quell'uomo, che è comparso alla vostra presenza in abito di Servo del Giardiniere; Voi sapete con qual barbarie mi faceste strascinar via dal vostro appartamento, accorta che vi fosse che io era mascherato, e con qual buona sorte m'involai dalla morte infame, che erami destinata. A dispetto de' vostri rigori, non hò tralasciato di amarvi. Dopo ciò o mia Regina, sfogatevi contro un temerario, il quale è ricorso alla violenza per possedervi; ma pensate di grazia prima, che questo temerario è l'infelice Rè di Circassia, che vi ha fatta ricercare al Sultano vostro padre.

Se io ero rimasto attonito dell'apparizione di Rezia, potete pensare, che essa non lo fù meno, ritrovandosi in un'istante in un luogo incognito. Io mi aspettavo, e non era senza ragione, un torrente d'ingiurie, quando questa Principessa avendomi riconosciuto, ed essendosi un poco rimessa dalla sua stordigione mi parlò in questi termini. Io mi sarei senza dubbio rivoltata in altro tempo contro il vostro ardire, ma non posso far a meno di per-

perdonarvelo in questo incontro . Ero in procinto di sposare un Principe , per il quale provo una mortale avversione ; non posso lamentarmi di una violenza , che mi mette a coperto dell' orrore , di dover essere di essolui .

Mà come o Beghume , interrompi , voi non siete moglie del Re di Gazna ? nò , Signore , ripigliò la Principessa . Da che il vostro Ambasciatore è partito da Carizmo , sono accaduti accidenti , de' quali conosco , non esser voi informato , e che vi partecipo . Dopo la vittoria riportata sopra le Truppe del Sultano mio padre dall'armata del Re di Gazna unita a quella del Re di Candahar , que' due Principi vittoriosi si avvanzarono nella Città di Carizmo per formarne l'assedio ; ma il Sultano spedì ad essi loro uno de' suoi Visiri , che con quelli stabilì un trattato di pace , il di cui principale articolo fù , che incessantemente farci rimessa nelle mani del Re di Gazna .

Lo stesso giorno , che dovevo partir da Carizmo s' intese alla Corte , che il Re di Candahar essendo divenuto innamorato di me sù la fama di mia bellezza , pretendeva ottenermi ; che egli lo aveva significato a Beñram-Cha ; che venuti i due Re in disparere su questo particolare , eranfi battuti , e che il Re di Candahar aveva riportato vantaggio .

Questa notizia fù ben presto confir-

mata . Giunse un' Ufficiale del Re di Candahar , che quel Principe vittorioso spediva a mio padre per dargli parte della compita vittoria , che riportata aveva sopra Behram-Cha , il quale era rimasto ucciso nel combattimento , e del disegno da esso stabilito di farsi coronare Re di Gazna , e nello stesso tempo mi ricercò in matrimonio . Il Sultano non ebbe coraggio di negarmi ad un Principe , che diventava tanto potente . Grati la sua richiesta , e mi promise al suo amore a dispetto dell' avversione , che per affolui concepita avevo su' l' ritratto fattomi da un suo Ufficiale , ancorchè me l' avesse rappresentata in suo vantaggio . Ero alla vigilia del giorno funesto , nel quale separar mi dovevo per sempre da mio padre per esser condotta ad un Sposo , che sprezzavo ; rappresentavo nel mio appartamento alle mie Donne a qual segno odioso mi fosse questo matrimonio , quando all' improvviso mi sentii rapire da un' uomo , che in un' istante quì mi ha trasportata .

G I O R N A T A CLVI.

EBbi tanto giubilo nell' intendere , che Rezia non fosse maritata , che non potei a meno d' interromperla a questo passo ; Ah mia Principessa , esclamai , è possibile , che senza la fortunata violenza ,

za, che ho impiegata, andavate in potere di un Principe, che non vi piace? Tale circostanza diminuisce il mio delitto; questa non lo sminuisce, disse la Principessa, ma mi toglie bensì la forza di rimproverarvelo. Orsù bene Madama, ripigliai, perdonatemi lo addunque, ve ne scongiuro, nè sdegnate la Corona di Circassia, che con tutto il mio cuore vi offerisco. Passò sotto silenzio tutti gl' appassionati discorsi, che tenni a Rezia per renderla al mio amore sensibile, ma tutto ciò che da quella riportai di più obligante, fù la sicurezzza, che essa mi diede di acconsentire senza pena, e stabilire la mia buona sorte, purchè ottenner potessi l'approvazione di suo Padre.

Consultai su tal proposito Avicena, il qual mi disse; Spedite, o Signore un' Ambasciatore al Sultano per informarlo dello stato di sua figliuola, e ricercargliela in matrimonio; io m'incarico del rimanente. Seguì il consiglio del Filosofo; feci partire per la seconda volta Husseyn per la Corte di Carizmo con nuovi regali, e sospirando il suo ritorno, io stesso condussi la Principessa nell'appartamento più bello del mio Serraglio, ove fu ella servita, come se di già fosse stata Regina.

Per quello concerne al Filosofo, verso del quale mi correva tant'obbligo, lo

pregai di fermarsi alla Corte , e di viverci all' arbitrio delle sue brame . Io non vi offerisco , gli dissi , il luogo di mio primo Ministro ; quello non è degno di voi , ma siamo amici , e dovere godere il supremo potere meco ; non posso dimostrarvi sufficiente riconoscimento . Avicena a tali detti , co' quali gli davo a conoscere quanto sensibil fossi al servizio prestatomi , mi disse : Che riceveva con altrettanta soddisfazione , e rispetto l' onore , che gli impartivo di volerlo collocare nel rango de' suoi amici ; che quest' era la ricompensa più bella , che offerirgli potessi , e che si ritrovava anche troppo pago di quanto per me operato aveva .

Devo presentemente passare al particolare d' Husseyn , e che esponga in quale stato fosse la Corte di Carizmo , quando egli vi giunse .

Il Sultano subito che intese la stravagante maniera , con la quale sua figliuola era stata rapita , aveva addunati i suoi Visiri , ed i principali Signori del Regno per ricercare da essi loro , ciò che giudicassero a proposito , che egli facesse in una tanto singolar congiuntura . Furono tutti di parere di ricorrere ad un bravo Astrologo , il quale risiedeva in Scheherestan , ed erasi veramente venuto in cognizione , che la Principessa di Carizmo ritrovavasi nel mio Serraglio .

glio. Su questo fondamento era stato spedito un Corriere al Re di Candahar per informarlo di quell'extraordinario accidente, e proporgli di unire le sue alle truppe di Carizmo per dimandar conto del ratto di Rezia. Il Rè di Candahar su questa notizia, che non lo stimolava che troppo alla vendetta si era posto in marcia con la sua armata. Aveva egli passato Nur, e a grandi giornate s'avanzava verso la Città di Carizmo, quando il Sultano intese l'arrivo del mio Ambasciatore.

Clitch-Arselan è naturalmente un poco inclinato alla crudeltà. Fece egli fermare, e condurre alla sua presenza Huseyn. Indovino bene, gli disse, con volto sdegnoso, il soggetto di tua ambasciata. Tu qui vieni in nome del tuo perfido Padrone a farmi intendere, che egli ritiene nel suo Serraglio mia figliuola contro ogni diritto, e ragione. Si pentirà egli ben presto dell'ingiuria fattami, ed aspettando, che io possa ridurre in ceneri tutta la sua Circassia, comando, che ti sia troncato il capo. Perché mai non posso in questo giorno trattare della stessa maniera l'indegno Principe, che senza rispettare la Maestà reale, hà disonorato la mia Casa? levandomi mia figliuola mediante l'arte funesta di qualche Mago.

Così dicendo, fece erigere un palco
D 6 dirim-

dirimpetto al suo palazzo , ed Husseyn vi salì per ricevere il colpo mortale alla veduta di tutto il popolo di Carizmo raddunato per essere spettatore del suo supplizio . Ma nello stesso momento Husseyn , sopra cui il Carnefice aveva innalzato il braccio per troncargli il capo fu trasportato in aria , e disparve , il che non cagionò minor ammirazione al Sultano , che a gli altri Spettatori.

G I O R N A T A C L V I I .

IL Sultano di Carizmo giudicò con ragione , che lo stesso potere , che gli aveva levata sua figliuola , avesse involato Husseyn al supplizio . Ne divenne perciò maggiormente infuriato ; che vadasi almeno , egli disse , a rintracciare i Circassieni , li quali sono venuti con quell' Ambasciatore a Carizmo , e faccianli morire . Le Guardie accorsero subito al luogo , ove era alloggiato Husseyn , ma non ritrovarono nè pur uno del suo seguito . Erano stati tutti nello stesso tempo involati dai Schiavi di Avicena . Seppi questo accidente un momento dopo che fu accaduto . Husseyn che subito comparve alla mia presenza me la narrò ; mi partecipò poscia , che il Re di Candahar , ed il sultano di Carizmo si preparavano per venire a desolare la Circassia . Nel terminare d' istruirmi del disegno di

di que' due Re, Avicena s' introdusse nella nostra conversazione. Tutti tre molto ridemmo dello stupore concepito dal popolo della Città di Carizmo, nell'involare Husleyn. Dopo di ciò parlammo della guerra, che mi si meditava di fare, e quel Filosofo accorgendosi, che i preparamenti de' miei nemici, mi cagionavano qualche inquietudine, me ne fece de' rimproveri. Signore, quegli mi disse, che avete voi a temere essendo io con voi? Non possono farsi se non sforzi inutili per opprimervi, nel mentre che io sarò impegnato ne' vostri interessi. Quando tutti i popoli dell' Indostan, quelli della China, e tutte le Tribù de' Mogoli si unissero co' vostri nemici contro di voi, saprei confonderli, e che voi, ne riportaste il trionfo. Il Sultano di Carizmo, proseguì quegli, e il Rè di Candahar pretendono fare crudeli buttinamenti nel vostro Regno; Orsù che se ne avvicinano. Mi prendo io l'incarico di difendere le vostre frontiere. Lasciate a me la cura di conservarle. Io l'eseguirò meglio de' vostri Generali.

Ringraziat il Filosofo del soccorso, che mi prometteva e tutto contento di scorgero i miei affari depositati in sì buone mani, invece di temere il Re di Candahar, ed il Sultano, bramava che di già fossero in vicinanza del Volga.

Furono prestamente essaudite le mie brame. Que' Principi senza perdita di

tempo si avvanzavano verso i miei Stati . Costeggiavano verso il Mar Caspio , e dopo aver lasciato addietro il luogo , nel quale si scarica il Jaxartes , si accostavano al fiume Jau , quando lo strepito della loro vicinanza cagionò una publica costernazione in Astracan , ma siccome io interamente riposavo sopra di Avicena , e che seguendo i suoi consigli , non avevo fatta leva se non di poca gente , non avendo animo i miei popoli di sperare , che restiter si potesse agli nemici , che ad asselirci venivano , e de quali la fama aumentava ancora il numero , pensavano già di vedere saccheggiare la Circassia , e la Città d'Astracan abbandonata alle fiamme .

Dall'altra parte conoscendo l'inimico , che non avevo se non poche Truppe da mettergli a fronte , persuadersi non poteva , che quelle avessero l'ardire di presentargli ; sicchè marchiando nell'opinione di poter penetrare fino nella mia Città capitale senza essere impegnato di combattere , ragionevolmente si prometteva di ruinare tutto il mio Regno , e ritornarsene carico di ricchezze . Il successo nondimeno rese vana la sua fiducia , ed ingannò la sua aspettazione .

Avicena adempì il suo impegno , nè ebbe bisogno se non d'impiegare uno de suoi secreti per liberare i miei Stati dal danno di cui erano minacciati . Noi si ponemmo entrambi alla testa della mia armata , passam-

fammo il Volga, e si fermammo, quando lontani summo a due leghe degli nemici. Allora il Filosofo seminò la discordia frà quelli. Fece nascere una differenza frà il Sultano, e il Re di Candahar, e tant'oltre si avanzò la contesa, che que' due Principi rivolrarono le loro armi l'uno contro l'altro. Ne vennero alle mani, e doppo un lungo combattimento, in cui perì il Re di Candahar con tutti i suoi; il Sultano restò padrone del Campo di battaglia, ma non ebbe egli gran motivo di applaudire alla vittoria, perchè gli restarono sì poche truppe, che non fu in istato di resisterci, quando gli comparimmo davanti. Noi lo imbarazzammo, e gli convenne cedere alla necessità. Egli si rese, e lo condussi in Astracan.

Ebbe luogo di chiamarsi soddisfatto della maniera, con la quale lo trattai; ricevette nella mia Corte ogni onore possibile; nulla risparmiar per rappacificare il suo risentimento, e l'ottenni; mà ciò, che credo, vi contribuì più di tutto, fu il bene, che la Principessa sua figliuola gli espresse di me. Essa gli fece una relazione di tutti li rispetti che per essa avevo, dell'attenzione, che mi prendevo nel procurarle giornalmente nuovi trattamenti, e principalmente si dilatò sopra la mia rispettosa condotta, dalla quale non mi scostai per un solo momento; restò egli ammirato del mio contegno;

ed

ed approvò finalmente, che io divenissi suo genero.

GIORNATA CLVIII.

NON si parlò più se non di allegrezze. Ne furono fatte di magnifiche per celebrare il mio matrimonio. La Corte, e la Città se ne stettero occupate nel giubilo per un' anno intero, o per dir meglio vi continuano ancora da quel tempo.

Clith-Arzelan doppo le nostre nozze, che lo consolarono della sua disfatta, ritornò ne' suoi stati, ma prima della sua partenza ebbe molti trattenimenti con Avicena, il quale non era da esso più considerato per un Mago; egli non solamente perdonò il ratto di sua figliuola a quel gran Filosofo, lo ricercò pure della sua amicizia, che ottenne, ne sò se quello si partisse più contento di essersi acquistato un' Amico della qualità di Avicena, che di lasciare Rezia in uno stato felice. Non ebbi appena sposata quella Principessa, che non pensando io più a vincere la sua fierezza, mi confessò, che aveva piacere di me, questo piacere di giorno in giorno si accrebbe, e finalmente vivemmo in una perfetta unione, quando all' improvviso quello stesso che ne vantavamo l' autore, ne hà distrutte le lusinghe e ridotta la nostra sorte in stato degno di pietà.

Avi-

Avicena senza che tutte le sue scienze me lo potessero trattenere ritrasse da gl'occhi di Rezia fatal amore, che ora costituisce tutte l'infelicità del mio vivere. Per comprovare a quel Filosofo l'estrema considerazione, che avevo per esso lui; gli permettevo di vedere, e giornalmente conversare con la Regina. I trattenimenti che passarono accrebbero la sua passione; non ne fù egli più il padrone, e la manifestò; la Principessa si protestò molto offesa di una confessione tanto ardita, ma credendo di dover essercitare tutta la piacevolezza con un uomo, di cui essa temeva il potere. Avicena, g'ì disse con volto mesto, rientrate, vi prego, in voi stesso, e trionfate de' sentimenti, che mi esprimete; questo trionfo deve costar meno a voi che ad un'altro. Pensate all'amore, al rispetto, che il Rè hà per voi. Non potete rivolgere altrove i vostri sguardi? quel Principe mi adora, io teneramente l'amo, nè posso amare se non egli solo. Cessate di grazia di voler disturbare una unione, che voi stesso stabilita avete.

La piacevolezza, con la quale fù trattato il Filosofo non servì, che a renderlo viè più temerario. Continuò egli a parlare del suo amore, e stimolò talmente la Regina perchè vi corrispondesse che finalmente abbandonò la sofferenza; lo trattò essa da indiscreto, da insolente, e gli rim-

rimproverò la sua temerità con aria tanto fiera, e dispreggevole, che il Filosofo se ne mostrò sdegnato. Era egli naturalmente violento; Cangìò il suo amore in odio, di amante tenero, ed appassionato divenne geloso, furibondo, e rimirando la Regina con occhio minaccievole, Ingrata, le disse, non pensar già che io ti lascia dispreggiare impunemente il mio amore. Ti ricorderai per lungo tempo di averlo sdegnato. Voglio coglierti nella parte, che ti sia maggiormente sensibile. Ami il Re tuo Sposo, voglio da questo appunto castigarti. Così dicendo soffì sopra la Principessa, e doppo aver pronunziate certe parole misteriose disparve.

La Regina restò spaventata da tali minaccie, ma non sentendo in essa lei mutazione alcuna pensò, che Avicena si fosse contentato di solo intimorirla; dopo di avere due o tre volte perduto il sentimento nell'avvicinarnele, che io faceva, allora fu che si accorse, che lo stato in cui l'avete veduta era l'opéra del Filosofo. Questo addunque è l'incanto funesto, che disordina il riposo di mia vita. Intanto per infelice, che io mi sia, devo ancora ringraziare il Cielo, che Avicena non mi abbia involata Rezia.



CONTINUAZIONE

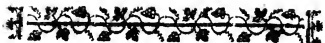
Dell'Istoria di Bedreddin Lolo, del
suo Visir, e del suo Favorito.

IL Re di Astracan così terminò la sua istoria. Bedreddin lo ringraziò di essersi compiacciuto di appagare la sua curiosità, e nello stesso tempo lo assicurò, che non potevasi essere più penetrato, di quello che egli lo era per le cose da esso udite. Que' due Monarchi poscia si separarono, ed il Re di Damasco subito s'incamminò con Atalmulc, e Seyfel Mulouck suo regno.

Lo stato nel quale avevano veduta la Regina di Astracan fu il continuo soggetto del loro trattenimento nel viaggio. Un giorno che ne discorrevano, Seyfel Mulouck disse a Bedreddin. Signore, bisogna confessare, che non vi è bellezza più perfetta, nè oggetto più galante di quella Principessa; nondimeno, soggiunse sorridendo, ancorche noi l'abbiamo attentamente rimirata, non vedo, che veruno di noi trè ne abbia perduto lo spirito. Vero è, che porto il ritratto di Bedy al Jemal, il quale senza dubbio mi ha da que-

questa disgrazia perseverato; ed io, disse Atalmule, sono nello stesso caso; non è da stupirsi, che io egualmente non ne sia divenuto pazzo; l'immagine di Zelica, che nel mio cuore stà impressa, insensibil mi rende alle altre bellezze tutte dell'universo. Ciò che addunque recarci deve meraviglia, ripigliò il favorito, si è l'indifferenza del Re nostro Signore. Ancorchè egli non sia prevenuto in favore di veruna Principessa, non è egli pure penetrato da i vezzi di Rezia.

Voi siete in grand'errore, disse allora, Bedreddin, di credere che io non sia innamorato, perche mi vedete senza amante. Per disingannarvi vi dirò, che amo egualmente come voi, e che l'amor solo mi impedisce pure di essere felice. Non è già una Principessa, che regna nel mio cuore, ella è Donna di un'ordinaria condizione che mi occupa; voglio narrarvi questa istoria; non avevo intenzione di farvi una simile confidenza, ma me ne somministrare una occasione, che non voglio lasciar inutile.



I S T O R I A

Della bella Arouya .

SOno pochi anni continuò egli , che soggiornava in Damasco un vecchio mercante chiamato Banouy . Possedeva quegli una bellissima Casa di Campagna in vicinanza della Città , due magazzini ripieni di tele d' India , e d' ogni sorte di Drappi d' oro e di seta , con una moglie giovane , che per bellezza poteva giustamente essere paragonata con la Regina d' Astracan .

Banouy era un' uomo , che si prendeva diletto . Amava la spesa , e gareggiava in generosità . Non si contentava di regalare i suoi amici , gli prestava molto danaro . Assisteva quelli , che avevano bisogno di soccorso . In somma non sarebbe stato pago di se stesso , se fosse passato un giorno , in cui non avesse dispensato qualche beneficio ; ritrovò egli tante occasioni di esercitare il suo genio benefico , che a poco a poco ridusse a mal partito i suoi affari . Si accorse molto bene , che s' incomodava , ma non potè risolversi a mutar condotta , di maniera che giornal-

nalmente viè più peggiorando , si vidde obligato a vendere la sua Casa di Campagna , e cadde insensibilmente nella miseria.

GIORNATA CLIX.

QUando abbandonato si vidde dalla sua buona sorte , ricorse a suoi amici , da quali non ricevette assistenza alcuna , anzi tutti l'abbandonarono . Credette egli , che i suoi debitori almeno fossero per restituirgli quando ad essi loro aveva prestato , mà chi negò il debito , chi non si vidde in istato di sodisfarlo , il che cagionò tanto rammarico a Banouy , che ne cadde infermo .

Nel tempo della sua malattia si ricordò a caso di aver prestato mille Zecchini d'oro ad un Dottore , che conosceva . Chiamò egli sua moglie , e le disse . O' cara mia Arouya , non dobbiamo per anche disperarci ; mi ricordo di uno de' miei debitori , di cui mi ero dimenticato , gli hò tempo fa prestati mille Zecchini , ed egli è il Dottor Danischmende ; non lo credo di sì pessima fede come gl' altri . Vanne alla di lui casa , giacchè non posso io stesso portarmivi , e digli , che lo prego di mandarmi la somma , che da me hà ricevuta .

Arouya pigliò subito il suo velo , e s'incamminò alla Casa di Danischmende .

Giun-

Giuntavi fù introdotta nell' appartamento di Alfakih, il quale la pregò di sedere, e di partecipargli il motivo di sua venuta. Signor Dottore, rispose la moglie giovane levando il suo velo, io la moglie sono del Mercante Banouy. Egli vi desidera tutte le prosperità immaginabili con una lunga conservazione, e vi scongiura di avere la bontà di restituirgli mille Zecchini, che vi hà prestati.

A questi detti, che la bella Arouya pronunciò con aria dolce, e graziosa, il Dottore più rubicondo del fuoco fissò i suoi occhi sopra la moglie del Mercante, e facendone il galante, le rispose.

O' aspetto di Dea, io volontieri vi darò quanto mi domandate, non già come cosa a vostro marito dovuta, ma bensì a voi stessa, per il piacere, che mi fate di venir in mia Casa. Sento che la vostra veduta mi pone fuor di me stesso, potete rendermi il più fortunato de' gl' Alfakichs; corrispondete, ve ne priego a i sentimenti, che m' ispirate. Già il vostro Sposo è in età avanzata di troppo per meritare il vostro affetto. Se volete adempir le mie brame in vece di mille, vi dò due milla Zecchini, e vi giuro (a) sù 'l mio capo, e sopra i miei occhi, che fino all' ultimo respiro sarò vostro schiavo.

Par-

(a) Ordinario giuramento de Mussulmani.

Parlando in questa guisa il troppo appassionato Dottore per sperimentare con le sue operazioni, che non era men perduto di quello, che affermava si avvicinò alla Donna, e volle stringerla, nelle sue braccia, ma essa sdegnosamente lo respinse, e gli disse rimirandolo con faccia, che nulla di favorevole gli presagiva: fermate insolente, e cessate di lusingarvi perche vi ascolto. Quand' anche mi offerisse le ricchezze tutte dell' Egitto, se da voi dipendesse di darmele, non potreste corrompere la mia fedeltà: rimetterete solamente nelle mie mani li mille Zecchini, che a mio marito dovete, nè perdetere il tempo a stimolare un cuore, che alle vostre brame si oppone.

L' Alfakih era dotato di troppo spirito per giudicare da quel discorso ciò che doveva aspettare dalla saggia Arouya. Perdette egli la speranza di ridurla, e siccome egli era un' uomo brutalissimo, così cangiò subito di fronte: bisogna, le disse con molto sdegno; che tu sia troppo sfacciata per chiedermi danaro! Nulla devo a Banouy tuo marito, e se quel vecchio stolto si è ruinato con una stravagante condotta, non son io tanto semplice per contribuire al suo ristabilimento. A questi detti la fece prestamente uscire dalla sua Casa, e poco vi mancò che anche non la battesse.

L' infelice giovane, se ne ritornò tutta
pian-

piangente al suo albergo: Mio caro Bannou, disse a suo marito, il Dottor Danischmende non è uomo degl' altri vostri debitori più onesto; hà egli avuto il coraggio di sostenere, ch' egli nulla vi deve. O' che ingrato, esclamò il vecchio Mercante! è possibile, ch' esso mi abbandoni in questo mio bisogno! è egli di tanta pessima fede per negare una somma, che hà ricevuta? O' che ribaldo! Sembrava un' uomo di tutta probità. Gli avrei affidati tutt' i miei capitali, quando mi hà richiesti mille zecchini. A chi mai presentemente deve fidarsi? Che farò io mai? proseguì, lasciarlo tranquillo? Nò, voglio ricorrere alla giustizia. Vanne a ritrovare il Cady; Quegli è un Giudice severo, è l' inimico giurato dell' ingiustizie. Narragli la perfidia tutta del Dottore, io son sicuro, ch' egli averà di me pietà, e mi renderà giustizia.

G I O R N A T A CLX.

LA giovane moglie del vecchio Mercante si portò alla Casa del Cady. Entrò ella in una Sala, ove quel Giudice dava udienza al popolo, ed essa si ritirò in un luogo a parte; la maestà del suo portamento, il suo gran brio ben presto la scuoprirono. Il Cady amava naturalmente le Donne. Subito che osser-

vò Arouya le fece cenno d' accostarsi , ed egli stesso la condusse nel suo gabinetto . L' obbligo egli di sedere sopra un gran cuscino , e di levare il suo velo , ma appena mirò l' estrema bellezza , di cui quella era provveduta , che ne restò sopraffatto egualmente , che l' Alfakih . Oh Canna di zucchero , esclamò egli tutto già trasportato d' amore ; bella rosa del giardino dell' Universo , dimmi che vuoi ? di che si tratta ? ed assicurati , che per te farò quanto vorrai .

Essa allora gli parlò della pessima fede di Danischmende , e umilmente lo supplicò d' interponer la sua autorità per obbligare quel Dottore , a restituire quanto a suo marito doveva ; questo è troppo giusto , interruppe il Cady , il qual maggiormente si sentiva consumare , saprò ben io obbligarcelo ; egli restituirà mille Zecchini , o gli farò svellere le intestina ; ma o bellissima Dea , continuò amorosamente parlandole , pensa , ti prego , che l' uccello del mio cuore si ritrova prigioniero ne' lacci della tua bellezza , concedimi ciò che hai negato all' Alfakih , e in questo punto ti regalo di quattro mille Zecchini .

A questo discorso Arouya proruppe in dirottissimo pianto . O' Cielo , disse , non si ritrova addunque virtù frà gl' uomini non posso rintracciarne uno , il quale sia veramente generoso ? Quelli medesimi
li

li quali hanno l'incarico di castigare i colpevoli, non si fanno scrupolo di commettere i maggiori delitti.

Il Cady procurò inutilmente di asciugare le lagrime della Donna; persistendo egli di esiggere favori da essa, ed assicurandola, che non doveva senza questo aspettare servizio alcuno, si partì dal suo albergo da un vivo dolore penetrata.

Quando Banou vidde a ritornar sua moglie, non gli fù difficile di giudicare, che non aveva ad annunciargli una notizia favorevole. Vedo troppo bene, le disse, che non sietè molto contenta del Cady. Egli vi hà negata la sua protezione. Il Dottor Danischemende è senza dubbio del numero de' suoi amici. Ohimè quella rispose, sono state senza effetto le mie suppliche; non ci rimane più speranza veruna. Che dobbiamo fare? Dobbiamo ripigliò Banou ricorrere dal Governatore di Damasco, gli hò venduti spesso in credenza molti drappi d'oro, mi deve ancora qualche somma di denaro; imploriamo la sua assistenza, credo, che per noi vorrà impiegare la sua autorità.

Il giorno seguente Arouya coperta del suo velo non tralasciò di andare alla Casa del Governatore; ricercò essa di parlargli, e fù introdotta nel suo appartamento. L'accolse egli con molta civiltà, e la pregò di scuoprirsì. Conoscendo-

ne essa le conseguenze , volle esimersene , ma non vi fù mezzo , e con galanteria la stimolò a levare il suo velo , che non potè dispensarsene .

Se la veduta di quella persona giovane aveva acceso il Dottore , ed il Cadu , non produsse minor effetto sopra il Governatore , il quale era uno di que' vecchi Signori , che vogliono per se tutte le bellezze , che a loro occhi si presentano . Quanti vezzi , esclamò egli ! nulla ho giammai veduto di più galante . Oh che amabile persona ! ditemi , proseguì , chi siete che devo in vostro servizio operare ! Mio Signore , quella rispose , io sono la moglie di un Mercante chiamato Banou , il quale alle volte hà avuto l'onore di vendervi panni d'oro ; Oh lo conosco molto bene , interruppe , egli è uno di quegli uomini , che più d'ogn' altro io amo , e stimo , Quanto egli è fortunato di avere una moglie tanto vezzosa ! Quanto è degna d'invidia la sua sorte ! Egli è molto più degno di pietà , disse allora Arouya . Voi non sapete , o Signore , in quale stato l'infelice Banou ridotto sia ; nello stesso tempo gli rappresentò la sfortunata condizione de gl'affari di suo marito , e gli significò le ragioni , che l'obligavano a ricorrere ad esso lui .

GIOR.

GIORNATA GLXI.

IL Governatore sapendo di che si trattava, si mostrò molto pronto a promettere, che impiegherebbe la sua autorità per obligare il Dottore Danischmende a pagare a Banou quanto gli doveva, ma non fù più generoso del Cady. Io vi accordo la mia protezione, disse alla Donna; Spedirò in traccia del Alfavih, e se di buona voglia non restituissè i mille Zecchini, che ha ricevuti, potrà molto pentirsene. In una parola m' impegno a farveli restituire, purchè da questo momento principiate a riconoscere ciò che in vostro vantaggio pretendo operare, perchè noi altri Signori vogliamo, che la ricognizione preceda il servizio.

Siccome la bella Axouya non aveva maggior brama di soddisfare la passione del Governatore, nella maniera de gl' altri, perciò si partì tutta afflitta. Oh Banou, disse a suo marito, nulla più possiamo sperare; non vi è chi voglia interessarsi nelle nostre disgrazie, nè in verun modo soccorrervi. Queste parole ridussero il vecchio mercante all' ultima disperazione; proruppe in mille imprecazioni contro gl' uomini; e stava per ripeterle; quando sua moglie gli disse. Tralasciate di maledire gl' autori de no-

stri mali. Qual sollievo ricevete voi da i vani lamenti, che sfogate? E' molto meglio pensare ad altri mezzi per ricuperare il vostro contante, e me ne suggerisce allo spirito uno, che Maometto egli stesso m'ispira; non mi cercate, soggiunse, qual egli sia; non giudico a proposito d'istruirvene; contentatevi della certezza, che vi dò, che quegli produrrà molto strepito, e che saremo pienamente vendicati dell' Alfakih, del Cady, e del Governatore. Fà quanto ti piace; le disse Banou, alla tua industria io m'abbandono.

La moglie del mercante, uscì subito dalla sua Casa, e dopo aver attraversate due, o tre strade entrò nella bottega di un Marangone; il padrone la salutò, e le disse, bella Dama, che bramate? Padrone, rispose, ho bisogno di tre Armati, pregovi di darmeli ben condizionati. Il Marangone le ne fece veder molti di differente grandezza. Ella ne scelse tre, che potevano senza pena ogn'uno contenere un'uomo. Quella li pagò, e li fece subito portare alla Casa, poscia si vestì de' suoi più ricchi abiti, e si adornò con tutte le gioje, che la sua sinistra sorte non l'aveva per anche ridotta a vendere per sussistere, nè si dimenticò i profumi.

In uno stato tanto proprio per lusingare, andò quella a ritrovare l' Alfakih,
ed

ed impiegando tutti i vezzi più liberi, e grati, che una finta sfacciataggine le permetteva d'intraprendere, levò il suo velo senza aspettare, che il Dottore, la pregasse di disuoprirsì, rimirandola poscia con occhi capaci d'inspirare amore ne gl'uomini più insensibili: Signor Alfakih, gli disse, son quì a pregarvi di nuovo di restituire i mille Zecchini, che andate debitore a mio marito se a mio riguardo li restituite, assicurar vi potrete della mia corrispondenza. Bella Dama, rispose il Dottore, io sono sempre delli stessi sentimenti; Hò due mille Zecchini a darvi alle condizioni propostevi. Vedo bene, ripigliò Arouya, che siete dello stesso genio, e che di buon animo devo risolvermi a sodisfarvi. Vi aspetto questa notte, proseguì ella, porgendoli una delle sue belle mani, che egli baciò con trasporto, portate il contante, che promesso avete, e venite precisamente ad ore dieci a battere alla porta di mia Casa. Una Schiava fedele vi aprirà, e v'introdurrà nel mio appartamento, nel quale unitamente passeremo la notte.

E' Alfakih a queste espressioni, che gli promettevano quanto desiderar poteva non fu padrone di esso lui. Abbracciò la giovane senza che quella potesse impedirlo; ma ella prestamente si sbaracciò dalle sue mani, e scorgendolo in uno sta-

to, che non avrebbe tralasciato di essere puntuale a cogliere la congiuntura somministratagli, uscì dalla sua Casa per portarsi a rappresentare il personaggio stesso all'albergo del Cady.

GIORNATA CLXII.

SUbito che si ritrovò da sola a solo con quel Giudice, gli disse: O mio Signore, dopo che vi ho lasciato, non ho goduto un momento di riposo. Ho mille volte richiamate alla mia memoria le cose tutte da voi dettemi; mi è parso, che non vi dispiacevo, e che a me sola si aspettava di avervi per amante: Oh che contento per un Artiggianna di vedersi l'innamorata di un Cady giovine, e ben formato? la mia virtù, lo confesso, non è alla pruova di una sorte tanto grata.

Questo finto rifiuto ammalìò il Cady: Sì, o mia Regina, esclamò, voi sarete, se volete, la prima Dama del mio Serraglio, e la Sovrana padrona de miei voleri; Abbandonate il vecchio Banon e venite a soggiornar in mia Casa. Nò, o Signore, rispose Arouya, non posso risolvermi a caggionargli un dispiacer tanto grande; per altro con simile condotta perderei tutto il mio buon concetto. Voglio sfuggire la pubblicità, e aver con voi un secreto commercio; Orsù in
qual

qual luogo , replicò il Cady , potrò io godere la vostra conversazione ? nel mio appartamento , rispose la moglie del Mercante . Quegli è il luogo più sicuro . Ba non dorme nel suo . Egli è un' uomo oppresso da vecchiezza e da infermità , non ei deve recare inquietudine . Venite questa notte da me se lo bramate , soggiunse , ritrovatevi alla porta di mia casa ad ore undeci , ma venite senza accompagnamento , perochè sarei all' ultima disperazione , che qualcheduno delle vostre genti sapesse la debolezza , che nutro per voi .

Le precauzioni , che la Donna prendeva in vece di recar sospetto al Cady , gli parevano anzi accrescere il preggio alla sua buona sorte . Non tralasciò di protestare alla Donna il piacere , che egli aveva di scorgerla ne' sentimenti tanto per esso lui favorevoli ; le fece accarezzamenti , de' quali ebbe tutta l'attenzione di moderare la vivacità , e le promise di portarsi alla sua Casa nell' ora assegnata . Con questo accordo si separarono molto contenti , ancorche entrambi fossero di pensieri molto diversi .

Ecco già due amanti disposti ad entrar nella rete , che quella ad essi loro tendeva ; non vi restava più da ingannare se non il solo Governatore , il che non fu molto difficile ; la giovane moglie del Mercante ebbe la destrezza di

adescarlo come gli altri. - Credette egli di buona fede quanto essa gli confermò, ed il risultato della loro conversazione fu, che essa gli accordò di dover ritrovarsi a mezza notte alla di lei Casa, il che egli giurò di portarvisi per eseguire le cose con quella cautela, che essa bramava.

Gran Profeta, disse Arouya, quando uscita fu dal palazzo del Governatore, O Protettore de' fedeli Mussulmani, Maometto, voi, che dal Cielo ove siete tenete gl'occhi aperti sopra le operazioni, che si eseguiscano, voi vedete l'interno della mia anima; compite di far riuscire il mio disegno, nè mi abbandonate nel pericolo della esecuzione.

Doppo questa apostrofe, che essa credette di dover fare per giungere con sicurezza maggiore al termine, che proponevasi, si sentì ricolma di confidenza, e seguendo tutti i suoi moti, come tanti segreti avvisi del Profeta, andò a comprare ogni sorte di frutti, e confezzioni, e li fece portare alla sua Casa. Essa aveva una Schiava in età avanzata, di cui ben conosceva la fedeltà, le comunicò il suo disegno, e le partecipò i suoi ordini; principiarono poscia ad apparecchiare un appartamento, disposero le mobilia, e prepararono una tavola, sopra la quale accomodarono molti bacilli di porcellana ripieni di frutti, e confezzioni. Quando la giovane Mercante

avea.

avesse avuta intenzione di felicitare i suoi amanti , non averebbe potuto fare preparamenti maggiori per accoglierli ..

Aspettava ella con estrema impazienza il loro arrivo ; anzi qualche volta temeva , che essi più non venissero , mà il suo timore era molto malamente fondato . Le speranze , che quelli avevano concepite erano troppo giuste , perchè potessero indursi a darle bando . Il Dottor Danischmende fra gl' altri stavasene tutto attento , ed essendo egli destinato il primo , non tralasciò di ritrovarsi alla porta di Banou a dieci ore precise .

Quegli batte , la vecchia Schiava apre , lo fa entrare , e lo conduce nell' appartamento di sua padrona , dicendogli a bassa voce : andate ben guardingo , nè fate romore , acciò non risvegliate il vecchio mercante , che dorme .

Subito che Danischmende vidde Arouya , la quale erasi abbigliata con tanta diligenza , come se trattato si fosse di ricevere un' amante amato , restò quasi acciecato dallo splendore de' suoi vezzi , e le disse con aria appassionata : O Fenice della prataria della bellezza , non posso abbastanza concepire la mia felicità . Ecco , prosegui egli , gettando una borsa sopra la tavola , li due mila Zechini , che vi hò promessi . Questo non

E 6 è trop-

è troppo per pagare una fortuna tanto rara .

GIORNATA CLXIII.

A Rouya sorrise a questo discorso, pose la mano all' Alfakih, e dopo averlo fatto sedere sopra un cuscino, gli disse : Signor Dottore levate il vostro Turbante, e la vostra cintura, e state con libertà. Fate conto di quì fermarvi, come se foste in vostra Casa. Dalla Moukhtala, continuò essa, parlando alla vecchia Schiava, vieni ad ajutarmi a spogliare il mio amante, perchè i suoi abiti lo incomodano. Così dicendo la Dama slacciò ella stessa la cintura di Danischmende, e la Schiava gli levò il Turbante. Esse poscia lo spogliarono, di maniera che se ne rimase egli con la sola veste, ed a capo scoperto. Principiamo, gli disse allora la giovane Mercante, dai rinfreschi, che vi ho preparati. Nello stesso tempo si assisero a mangiare le confezzioni, ed a bere i liquori.

Sù la fine di questa conversazione, che la Dama aveva l'attenzione di prolungare con discorsi, che penetravano l' Alfakih, si sentì dello strepito nella casa. Aronya mostrò di esserne intimorita, come se non avesse saputo ciò che n'era. Dalla, quella disse alla vecchia Schia-

Schiava , mostrandosi inquieta , và a vedere da che può derivare lo strepito , che sentiamo : Dalla uscì dalla camera , ed un momento doppo vi ritornò dicendo alla sua Padrona con molto disordine , ed alterazione . : Ah Madama siamo perdute ! Vostro fratello giunge questo momento dal Cairo , e si ritrova con vostro marito , il quale in questo istante quì ve lo conduce . O' venuta fatale esclamò la moglie di Bannou affettando un gran dispiacere ! sinistro incontro ! Non basta che disturbati siano i miei piaceri , che devo di più essere sorpresa col mio amante , e che io venga creduta una moglie infedele dal primo passo , che muovo contro il mio dovere ! Cosa io mai divengo ! Come potevo io prevenire la vergogna , che temo . Io vi scorgo molto imbarazzata , disse la vecchia Schiava . Si rinchiuda il Signor Danischmende in uno dei tre Armari , che vostro Masito hà fatto costruire per mettervi certe merci , che vuole spedire a Bagdad ; sono quelli nel vostro gabinetto , e noi ne teniamo le chiavi .

Il consiglio di Dalla fu approvato . Il Dottore passò nel gabinetto , e si collocò in uno de' tre Armari , che Arouya ella stessa con duplicate rivolte ferrò , dicendo a Danischmende ; O mio caro
Ah

Alfaikh non v'impazientate. Subito che mio fratello, e mio Marito ritirati si faranno verrò da voi, e passeremo il rimanente della notte insieme tanto più dolcemente, quanto che i nostri contenti saranno stati interrotti.

La promessa, che Arouya faceva al Dottore di venire a levarlo dal suo carcere, e la speranza che essa gli dava di liberarlo da gl' infelici momenti, che doveva restar rinchiuso nell'Armaro, l'impedirono d'affliggersi di un' accidente, che doveva portar seco conseguenze ancora più dispiacevoli per esso lui. In vece di sospettare della sincerità della Dama, ed immaginarsi, che lo stato in cui si sceorgeva, potesse essere un'insidia, che gli fosse tesa, andò meglio persuadersi, che era amato, e abbandonarsi alle più lusinghiere illusioni, delle quali si nutrono gl'amanti, che vanamente si lusingano d'ottenere l'adempimento delle loro brame.

La giovine Mercante lo lasciò nel suo gabinetto, e ritornò nella sua Camera, dicendo a bassa voce alla sua Schiava :: eccone già uno venuto nella mia rete. Vederemo se gl'altri mi fuggiranno; ciò ben presto lo sapremo, rispose Dalla, perocchè sono oramai undeci ore, nè credo, che il Cady sia per mancare di ritrovarsi alla conversazione. La vecchia Schiava aveva ragione di pensare,

fare ; che quel Giudice non farebbe meno esatto del dottore . In fatti si sentì battere alla porta di Banou prima anche dell' ora destinata . Dalla accorse ad aprire , e vedendo , che quegli era un' uomo , gli ricercò il suo nome : Io sono , quegli disse , il Cady ; Parlate piano , gli rispose la Schiava , potreste risvegliare il Signor Banou , la mia padrona , che ha una gran debolezza per voi , mi hà comandato di introdurvi nel suo appartamento , prendetevi , se vi piace , pena di seguirmi , io vi ci conduco . Il Giudice a' quelle parole sentì ad accrescere la sua fiamma e seguì Dalla , che lo condusse nell' appartamento della giovine Mercante .

O mia Regina , esclamò egli fermando la bella Arouya ; finalmente pur vi vedo . Con quanta impazienza ho io sospirato questo felice momento ! mi è addunque , soggiunse gettandosi a suoi piedi , mi è addunque concesso di concepire le più lusinghiere speranze ! No. non vi è contento , che al mio paragonar si possa : La giovane Mercante rialzò il Cady , lo pregò di assidersi sopra una sedia , e gli disse : Signore son molto contenta , che abbiate piacere per me , giacchè voi siete l' uomo dell' universo , per cui io ne ho il maggiore , o per dir meglio
la

la prima persona , che abbia saputo impegnare il mio genio . Questa vecchia schiava ve lo dirà . Dopo l'ultima conversazione , che ho passata con voi non fo che languire . Di voi incessantemente le parlo , e la mia passione non mi concede pur un momento di riposo .

GIORNATA CLXIV.

QUando il Cady udì a parlare in questi termini Arouya , poco vi mancò , che non perdesse lo spirito . Alto Cipresso , le disse , viva immagine delle Iridi , con sì care parole voi mi incantate : terminate , vi prego d'adempire i miei voti ; affrettatevi , o mia Principessa , di sodisfarmi , ve ne scongiuro , perchè son fuori di me stesso , nè possedo più ragione . Son molto contenta di conoscervi tanto amante , ripigliò la Dama ; ciò dolcemente lusinga il mio amore , e la vostra impazienza mi somministra troppo piacere per differirne più a lungo il contento . Io vi aveva preparati certi rinfreschi , e volevo bere con voi delicati liquori , ma giacchè vi date a vedere tanto appassionato , devo cedere alle vostre istanze . Spogliatevi adunque , e coricatevi in questo letto , che vedete ; me ne vò frattanto nell'
ap-

appartamento di mio marito per sapere se il vecchio dorme , e frà un momento sarò a rivedervi .

Il Giudice a questo discorso immaginandosi di tener già frà le braccia l'oggetto delle sue brame prestamente si spogliò , e si coricò nel letto . Appena vi fu egli coricato , che udì dello strepito . Un momento dopo Arouya ritornò molto confusa , e gli disse : Ah Signor Cady , voi non sapete ciò che accade . Noi qui abbiamo un vecchio Schiavo , che non ho voluto metter a parte della mia confidenza , perche mi è parso di conoscerlo troppo unito a mio marito . Egli vi hà veduto entrare in mia casa , e ne hà avvisato il suo padrone , che l' hà nello stesso tempo spedito in traccia de miei parenti , per essere testimonii della mia infedeltà . Essi stanno per incamminarsi nel mio appartamento . Sono la più infelice persona dell' universo . Terminando queste espressioni proruppe in dirottissimo pianto ; il che ella fece con tant' arte , che il Cady sommamente afflitta la credette .

Consolatevi , o mio Angelo , le disse , nulla avete a temere . Io sono il Giudice de Mussulmani , e colla mia autorità saprò bene imponer silenzio a' vostri parenti , e marito . Li minacciarò tutti . Proibirò ad essi loro di farne dimostrazione veruna , e dovete esser persuasa , che essi

essi temeranno le mie minacce. Non ne dubito punto, o mio Signore, ripigliò la giovane Mercante; non temo già il risentimento del mio Sposo, nè lo sdegno de' miei parenti; so benissimo che assistita dalla vostra protezione sono sufficientemente a coperto di castighi; ma ohimè! sono in istato di essere creduta una infame, e sono per divenire l'obbrobrio, ed il disprezzo della mia famiglia; pensate voi, qual esser debba il motivo di dolore per una Dama, che fin quì non ha somministrata minima occasione di sospettare di sua virtù? Mi avvanzo a dire, che vengo considerata il modello dalle persone oneste, e sto per perdere in un momento un concetto sì bello. A queste parole principiò essa a piangere, e a lamentarsi tanto naturalmente, che il Giudice se ne mostrò intenerito.

O lume de' gl'occhi miei, esclamò egli, son penetrato dalla tua afflizione; ma tralascia di abbandonarti a quella, essendoti inutile; che serve di spargere tante lagrime per una disgrazia inevitabile! Della Moukhtala quì interruppe il Giudice, e disse: Gran Cady de fedeli, e voi bella rosa del giardino della bellezza, ambi ascoltatevi. Io ho molta esperienza, e non è questa la prima volta che abbia fatto piacere ad Amanti imbarazzati. Nel mentre che voi

non pensate se non alle tenerezze , io penso a i mezzi di levarvi da gl'imbrogli , e se il Signor Cady vuole , noi facilmente deluderemo il Signor Bandou , ed i parenti della mia padrona ; e come ciò disse il Giudice ; Non resta , ripigliò la vecchia Schiava , se non a rinfierrarvi in un certo Armario , che sta nel gabinetto di Arouya . Son molto sicura , che non si penserà di ricercarvene le chiave . Ah ben volentieri , rispose il Cady ; Approvo per qualche momento di pormi nell' Armario , se a proposito lo giudicate . La giovine Dama allora dimostrò , che ciò le sarebbe di piacere , ed assicurò il Giudice , che un momento dopo ; che suo marito , ed i suoi parenti avessero visitato il suo appartamento , e si fossero ritirati , non mancherebbe di portarsi a levarlo dall' Armario .

Sù questa fiducia , e sù la promessa , che la Mercante fece al Cady di pagare con usura la compiacenza , che egli aver voleva per essa lasciassi rinchiudere come l' Alakih .

Non vi restava più , che il solo Governatore , il quale venne pure a mezza notte a presentarsi alla porta . Dalla l' introdusse come gl' altri due , e Arouya lo accolse nella stessa maniera . Essa gli fece molti accarezzamenti , e quando si accorse , che il vecchio Signore di-

diventava troppo impaziente , fece un cenno , del quale era convenuta con Dalla , che uscì . Un momento dopo si sentì battere fortemente alla porta della strada , e subito la vecchia Schiave entrò precipitosamente nella camera tutta tremante . Ah Madama , disse , che contra tempo ! Il Cady entra in casa , e vien introdotto nell' appartamento di vostro marito . O Cielo , esclamò la giovane mercante , che fatale accidente ! Mia cara Dalla , proseguì essa , vane pian piano ad ascoltare ciò , che questo Giudice dice a Banou , e tosto ritorna ad istruirmene . La vecchia Schiava per la seconda volta uscì , e nel mentre , che quella dava a vedere di essere occupata nell' eseguire la commissione datale dalla sua padrona , il Governatore disse alla Dama : Chi mai può condur qui il Cady ? Banou farebbe egli forse mai inquirito per qualche delitto ? Nò rispose Arouya , nè sono meno maravigliata di voi dell' arrivo di questo Giudice .

G I O R N A T A C L X V .

POco tempo dopo ritornò Dalla , e disse alla sua padrona . Madama son stata colle orecchie attenta a i discorsi che si tengono nell' appartamento di Banou , ed ho abbastanza compreso di
che

che si tratta . Il Cady viene in questa Casa per interrogarvi alla presenza di Danischmende , dal quale è accompagnato . Quel Dottore sostiene , che vi ha restituito gli Zecchini dal vostro Sposo prestatigli . Il Gran Visir, che di questo affare è stato informato ha data al Cady l'incombenza di bene accertarsene in questa notte , per rendergliene conto dimani mattina .

Sopra di ciò Aronya ebbe ricorso alle lagrime , e pregò il Governatore a nascondersi bene , dicendogli : Mio Signore , io vi scongiuro di aver pietà di me . Il Cady , Banou , e Danischmende vogliono qui venire , risparmiatemi la vergogna di passare per una moglie infedele . Abbiate qualche riguardo alla debolezza , che nutro per voi . Entrate nel mio gabinetto e permettete , che vi rinferra in un' Amaro per pochi momenti ; ma dando a conoscere il vecchio Signore qualche ripugnanza di concorrere ad una tale proposta , la Dama si gettò a suoi piedi , e le riuscì finalmente di persuaderlo .

Il Governatore fu addunque rinferrato nel terzo Armario . La moglie allora del Mercante serrò il gabinetto , e si portò a ritrovare suo marito per narrargli quanto era seguito . Dopo di essersi ambi divertiti a spese de' sfortunati Amanti . Banou disse : Orsù di qual ma-

maniera pretendete voi metter in chiaro questo fatto? dimani lo saprete, rispose Arouya, ricordatevi solamente, che vi ho promesso di vendicarci con modo strepitoso, e state certo, che adempirò il mio impegno.

In fatti il giorno seguente si portò quella al mio palazzo, e s'introdusse nella Sala, ove davo udienza a miei popoli. Subito che la viddi, la sua aria nobile, e la bellezza del suo portamento impegnarono tutta la mia attenzione. La feci vedere al mio Visir. Vedete voi gli dissi quella Donna sì ben formata? Ditelo che al mio Trono si accosti. Il Visir le disse, che si appressasse. Quella passò per mezzo la folla, e venne a prostrarsi alle mie piante. Qual motivo qui vi conduce, le dissi? alzatevi, e parlate. O potente Monarca del l'universo, rispose quella alzata che fù, possano i giorni di Vostra Maestà essere eterni, ò almeno finire con i Secoli; se volete avere la bontà di ascoltar mi, son per narrarvi un'istoria, che vi sorprenderà: io voglio al certo, le dissi, son disposto ad udirvi.

Io sono moglie, ripigliò quella, di un Mercante per nome Banou, il quale ha l'onore di essere vostro Suddito, e di soggiornare nella vostra Città Capitale. Scorre qualche anno, che egli prestò mille Zecchini al Dottor Danischmend,

de,

de , il quale sostiene di non averli ricevuti . Mi son portata alla Casa di questo Alfakih a ricercarglieli , mi ha risposto di nulla essere debitore a mio marito , ma che mi donarebbe due milla Zecchini , se volevo sodisfar le sue brame . Son stata a querelarmi al Cady della pessima fede del Dottore ; il Giudice mi ha protestato , che non mi amministrerebbe giustizia , per meno , che non avessi per esso lui la compiacenza , che Danischmende pretendeva da me esigere . Confusa , e sdegnata del pessimo carattere del Cady l'ho dispettosamente abbandonato , e mi son incamminata al Governatore di Damasco per essere ad esso lui nota la persona di mio marito , ho implorato il suo soccorso , mà non l'ho ritrovato più generoso del Cady , e nulla ha risparmiato per sedurmi .

Aveva gran pena a credere , quanto quella mi narrava , o per dir meglio sospettavo , che Arouya inventasse questa favola , per nuocere con questo odioso officio a Danischmende , al Cady , ed al Governatore . Nò nò , le dissi , non posso prestar fede al discorso , che mi fate . Io non saprei indurmi a credere , che un Dottore sia capace di negare di aver ricevuta una somma prestatagli , nè che un personaggio , che ho scielto per amministrare giustizia al popolo vi abbia fat-

fatta un' insolente proposa . O' Rè dell' universo , mi disse la Moglie di Banou , se ricusate di credere , quanto asserisco , spero almeno , che lo crederete a i testimonii incontaminati , che ho di quanto ho espresso . Ove sono questi testimonii ripigliai con stupore ? Sire , quella rispose , sono in mia casa . Mandate , se vi aggrada , in quest' istante a ricercarli , la loro testimonianza non sarà punto alla Maestà Vostra sospetta .

Spedii Subito diverse guardie alla Casa di Banou , il qual diede in loro potere li tre Armari , ne' quali erano rinchiusi li tre Amanti . Le guardie avendoli portati alla mia presenza , Arouya mi disse , i miei testimonii sono colà dentro . Terminando queste parole , levò di sotto la sua veste tre chiavi , ed aprì gl' Armari . Giudicate qual fù la mia sorpresa egualmente che quella di tutta la mia Corte , quando vedemmo il Dottore , il Governatore , ed il Cady tutti tre quasi nudi , pallidi , contrafatti , e sommamente mortificati della pubblicità dell' accidente . Non potei in quell' istante trattenermi dal ridere vedendoli in quello stato , che eccitò parimente le risa di tutt' i Spettatori ; ma mi rimessi subito nel serio , e rimproverai gl' amanti con termini , che ben meritavano . Dopo averli pubblicamente rinfacciati , condannai il Dottor Danischmen-

chmende a sborsare quattro milla Zecchini a Banou , deposti il Cady , ed affidai il governo della Città di Damasco , ad un' altro Signor di mia Corte. Avendo poscia fatto portar via gl' Armari , comandai alla giovane mercante , che levasse il suo velo ; Fatevi vedere , le dissi , que' vezzi pericolosi , la di cui veduta è stata tanto fatale a quelle tre persone , che si sono lasciate ammaliare .

G I O R N A T A CLXVI.

LA Moglie di Banou obbedì ; levò quella il suo velo , e ci fece vedere tutta la bellezza del suo aspetto ; l'emozione , che quest' accidente , e la necessità di restar esposta ai sguardi di tutta la mia Corte le cagionavano , ed accrescevano un nuovo splendore al suo bello ; nulla ho giammai veduto di più gentile di Arouya : Ammirai i suoi vezzi , e nell' eccesso della mia maraviglia esclamai . Ah quant'è bella ! l' Alfakih , il Cady , ed il Governatore non mi sembrano più tanto rei .

Non fui io quel solo , che ella ferì . Alla veduta della sua incomparabile bellezza echeggiò nella mia Corte un mormorio d' applauso . Ogn' uno teneva i suoi occhi fermi in essa lei . Non si poteva stancarsi dal rimirla , nè dal lodarla . Mostrando io la brama di udire un rac-

conto con tutte le circostanze dell'istoria, che succintamente narrata aveva, se ne fece una esposizione con tanta grazia, e spirito, che maggiormente accrebbe la nostra maraviglia. La Sala d'udienza echeggiò di lodi, e quelli che conoscevano Banou, non ostante lo sfortunato stato de' suoi affari, troppo felice lo dichiararono, per avere una moglie tanto onesta.

Dopo che quella ebbe appagato la mia curiosità, mi ringraziò della giustizia, che le avevo resa, e si ritirò alla sua Casa; ma ohimè! Se ella non era davanti a miei occhi, stava sempre presente alla mia immaginazione; Fui incessantemente occupato dalla sua immagine; Non potei per un solo momento distrarmene, e finalmente accorgendomi, che essa inquietava il mio riposo, mandai secretamente in traccia del suo Sposo, lo feci introdurre nel mio gabinetto, e gli parlai ne' termini seguenti: Ascoltate, o Banou, mi è noto lo stato, in cui il vostro cuor generoso vi ha ridotto, nè dubbito, che il dispiacere di non poter più vivere, come avete sempre fin qui vissuto non vi sia maggiormente sensibile della vostra stessa miseria; ho stabilito di riporvi in istato di regalare i vostri amici; potrete pure far spese maggiori di quelle che per il passato abbiate mai fatte, senza

senza timore di ricadere nella povertà . In una parola voglio ricolmarvi di ricchezze , purchè dal vostro canto siate disposto ad accordarmi un piacere , che bramo da voi effiggere . Son penetrato da una violenta passione per vostra moglie , ripudiatela , e mandatemela . Fatemi questo sacrificio , ve ne scongiuro ed a titolo di riconoscenza , oltre le ricchezze tutte , che voglio concedervi , vi accordo pure , che sciegliete la Schiava più bella del mio Serraglio ; voglio ora io stesso condurvi nell' appartamento delle mie Donne , e voi quella prenderete , che maggiormente vi aggradirà .

Gran Re , mi rispose Banou , le ricchezze che mi promettete per considerabili , che esser possano , non basterebbero a lusingarmi , se devosi comprarle con la perdita di mia moglie . Aronya mi è cento volte più cara , che le ricchezze tutte dell'universo . Giudicate , o Signore , de miei da vostri sentimenti , e conoscerete , se posso restar acciecatto dalla strepitosa fortuna , che mi offerite . Non dimenò tale è l'amore , che per la mia Sposa conservo , che son capace di preferire la sua propria alla mia soddisfazione . M'incamino in questo punto a ritrovarla , a parteciparle l'effetto , che la sua bellezza ha prodotto sopra di voi : e le offerte , che mi fate , perchè vi ceda il suo possesso ; lusingata forse da una conquista

cotanto gloriosa , essa lascerà vedermi una secreta brama di essere ripudiata , e se ciò accade , giuro di ripudiarla senza esitanza , a dispetto dell'amore che per essa io nutro . Mi sacrificarò alla sua felicità , qualunque sia per essere il dispiacere , che la sua perdita cagionar mi possa .

Nulla egli mi diceva , che veramente capace non fosse di eseguire . Subbito , che mi ebbe abbandonato , si portò alla sua Casa per render conto a sua moglie della conversazione , che aveva avuta meco : Arouya , le disse , dopo averle riferito quanto io gli avevo proposto ; mia cara Arouya , giacchè avete ammalato il Re , profittate della vostra buona sorte . Andate a vivere con quel giovine Monarca . Egli è amabile , e più degno di me di possedervi . Formando la sua felicità , voi goderete un destino più bello di quello di essere unita alle mie disgrazie . Non potè egli terminar queste espressioni senza spargere qualche lagrima . Sua moglie ne restò vivamente commossa . O' Banou , gli rispose , voi pensate di recarmi qualche giubilo partecipandomi l'amore del Re ? credete voi che la grandezza m'acciechi ? ah disingannatevi , se avete questo pensiero , e più tosto credete , per infelice che voi siate , amo meglio viver con voi , che con verun Principe del Mondo .

Il vecchio Mercante restò incantato a questo discorso . Abbracciò con trasporto sua moglie . O Fenice del secolo , esclamò egli , quante lode meritate ! voi degna siete di regnare sopra il cuore , che mi preferite . Non è giusto che una Sposa tanto vezzosa sia la parte di un'uomo tal qual son io . Io di già mi ritrovo di un'età molto avanzata , e voi appena siete nel florido della vostra gioventù . Io non sono che un infelice , e voi potete abbandonandomi stabilirvi un felicissimo destino . Egli è un legame troppo lungo starsene soggetta ad un uomo , il quale nulla ha che parli in suo favore , se non la vostra virtù sola . Non ricusate un grado , al quale l'amore vi chiama , e senza ponderare quale sarà per essere il mio dolore , quando perduta vi averò , acconsentite che vi ripudii per stabilir più grata la vostra fortuna .

GIORNATA CLXVII.

QUanto più Banou si dichiarava volerli cedere Arouya , tanto maggiormente ella vi resisteva . Finalmente dopo un lungo contrasto , nel quale restò vincitore l'amor conjugale , il Mercante disse a sua moglie : O cara mia Sposa contentatevi addunque di regnar sopra il mio cuore , giacchè in questo si restringono le vostre brame ; ma che

dirò io mai al Re ? egli aspetta la mia risposta , e senza dubbio si lusinga , che sarà tale , quale egli la sospira . Se vado ad annunciarli i vostri rifiuti qual timore non dobbiamo avere del suo risentimento ? Pensate che egli è un Sovrano . Voi sapete , che tutto puole . Forse impiegherà la violenza per ottenervi ! Non potrò contro un rivale tanto potente difendermi .

Vedo benissimo , rispose Arouya la disgrazia , che ci sovrasta , ma non è già impossibile di sfuggirla . In vece di andare a ritrovare il Re , e di sdegnarlo con dirle , che io rinuncio all' onore , che farmi pretende , pigliate tutto il danaro , che vi rimane . Portiamo via quanto abbiamo di più prezioso . Allontaniamoci da Damasco . Fuggiamo , e raccomandiamoci al Profeta , egli non ci abbandonerà . Piacque a Banou questo consiglio , e rispose di abbracciarlo .

Appena stabilita ebbero tale risoluzione , che l' eseguirono . Nello stesso giorno uscirono dalla Città , e s' incamminarono verso il Gran Cairo . Tutto ciò intese il giorno seguente da Dalla Moukhtala , la quale non aveva voluto accompagnare la sua Padrona , e che mi fù condotta da un' uomo confidente , che avevo spedito alla Casa di Banou nell' impazienza in cui ero di rivederlo . Se fossi stato meno padrone delle mie passioni , e che
aveva

avessi voluto assolutamente sodisfarmi averci molto presto avuta Arouya a suo dispetto nel mio Serraglio, sarebbe stato sufficiente che l'avessi fatta inseguire, ma questo sarebbe stato commettere una azione ingiusta, nè ho giammai amato a sforzare i cuori.

Lasciai addunque alla moglie del mercante la libertà d'involarli da me, e di ritirarsi ove le fosse piaciuto, e procurai a vincere un sfortunato amore. Attenzione che non fù meno vana, che penosa. Arouya, non ostante tutti li sforzi che facevo per allontanarla dalla mia immaginazione, mi era sempre presente. La sua bellezza, e la sua virtù la stabilirono nel mio cuore, e dopo più di vent'anni la sua memoria mi rende insensibile ai vezzi delle mie Schiave le più belle, e le più galanti mi trattengono senza occuparmi.

In tal guisa Bedreddin Lolo terminò la sua istoria. Il Visir Atalmulc, ed il Principe Seyfel-Mulouk gli dimandarono, se sapesse, che fosse mai divenuto di Arouya. Egli rispose di no, e che non ne aveva ricevute notizie alcuna da che ella era partita da Damasco. Bisogna confessare, disse allora il Favorito sorridendo, che noi siamo amanti molto singolari. Il Rè si arrende alle primiere occhiate di una Mercante, che gli preferisce un vecchio, e nel tempo

di venti anni e più, ne conserva un' affettuosa memoria senza esserne stato amato. Io amo una Donna, la qual viveva al tempo di Salomone, ed il Visir, . . . ma io m' inganno, soggiunse pentendosi, per quello spetta al Signor A-talmulc, approvò, ch'egli averebbe torto di porre in oblio la Principessa Zeli-ca. Ha essa troppo gentilmente conversate con esso lui per non poter dimenticarsene.

Il Re di Damasco non potè a meno di ridere della considerazione di Seyfel-Mulouk. Proseguiva a ridere, quando all'improvviso vidde un grandissimo numero di Camelli, e Cavalli, i quali passavano per una prataria. Vi osservò pure molti padiglioni addrizzati, sotto de' quali vi erano molti uomini, che spendevano il tempo nel mangiare, e bere. Avanziamosi in quella prataria, e gli disse al Visir, ed al Favorito. Informiamoci chi sono le persone, che vediamo, ed ove sono incaminati. Subito essi spronarono i lor Cavalli verso i padiglioni, e secondo che se ne avvicinavano, scuoprivano cose nuove.

G I O R N A T A CLXVIII.

QUando furono vicini alla prataria, e che poterono distinguere gl'oggetti, viddero, che le tende tutte erano

no magnifiche, e che una fra le altre vene era di un drappo d'oro, e di seta, sotto la quale scuoprirono un grand'uomo riccamente vestito, e di molto buon garbo. Se ne stava egli a sedere con le gambe incrociate sopra un bellissimo tappeto, e davanti ad esso lui si vedevano diverse sorte di vivande preparate in piatti d'oro. Pochi passi lontano era apparecchiata una credenziera con gran numero di bacili d'oro, e vasi preziosi. Quel venerabile personaggio, che esser poteva nell'età di cinquant'anni mangiava da se solo. Venti o trenta Ufficiali molto propriamente vestiti se ne stavano in piedi dietro ad esso lui, e due Schiavi ben armati stavano di guardia all'entrata del suo padiglione.

Come che Bedreddin, ed i suoi Compagni distintamente lo vedevano, egli altresì li scorgeva. Spedì quegli uno de suoi Ufficiali per ricercargli chi fossero, ed ove erano incaminati. Mio Amico, disse il Re di Damascò all'Ufficiale, noi siamo tre Mercanti gioiellieri. Veniamo dalla Corte di Circassia, e andiamo a Bagdad. Istruiteci di grazia, ancor voi del nome del vostro Padrone. Egli senza dubbio esser deve qualche Principe potente, che a titolo di mera curiosità scorre il mondo. No, o Signore, rispose l'Ufficiale, il mio Padrone non numera Principi ne' suoi Ag-

tenati. Egli non si gloria di una origine illustre. Solamente si vanta di possedere un' anima grande, e generosa. Si chiama Aboulfaovaris soprannominato per eccellenza il Gran Viaggiatore. Meritava egli certamente di nascer Principe, possedendone tutte le maniere. Soggiorna d'ordinario a Basra, ove ha fatto fabbricar un palazzo di marmo. Accoglie perfettamente tutti quelli, che lo vengono a vedere, e veruno si parte dalla sua Casa senza aver ricevuto qualche regalo. Banchetta quasi giornalmente i principali Signori della Corte di Basra, ed il Re prende tanto piacere nella sua conversazione, che lo manda spesso a rintracciare per fargli raccontare i suoi accidenti. Bisogna addunque, disse Bedreddin, che glie ne siano accaduti di molto singolari. Nulla può udirsi di più straordinario, ripigliò l' Ufficiale; ma sopra tutto, non è molto da stupirsi che un' uomo, il quale ha scorso il Mar dell' India, e che ha cognizione di quasi tutte le Isole, abbia vedute cose singolari.

Dopo aver in tal maniera parlato l' Ufficiale, ritornò alla volta del suo Padrone, il quale appena seppe, che li forestieri, che si offerivano alla sua veduta erano Mercanti, che si alzò, ed uscì dalla sua tenda per andare a riceverli.

Passarono dall' una e dall' altra parte molti complimenti. Poscia avendo Aboulfaova-

saovarìs obbligato Bedreddin, Atalmule, e Seyf-el- Mulouk d'entrare sotto al suo Padiglione, li pregò d' assidersi sopra il tappeto disteso a terra e di mangiar secco. Esseguirono quelli quanto egli bramava. Mangiarono molti ragù buonissimi, bevettero preziosi liquori presentati dai Schiavi in sottocoppe d'oro guarnite di rubini, e smeraldi.

Aboulsaovarìs dimostrò tanto spirito durante il banchetto, che il Re di Damasco, ed i suoi due Compagni ne restarono incantati. Ancorchè spiritoso, pensava con molta prudenza, e parlava molto saggiamente. Bedreddin aveva gran piacere d'aver incontrato un'uomo di una conversazione tanto grata. Gliene dimostrò il suo giubilo, e lo pregò di permettergli, che andassero tutti di conserva. Aboulsaovarìs a ciò rispose con molta galantaria, e continuarono il suo trattamento. Frattanto gli Schiavi del gran Viaggiatore caricavano li Camelli, che avevano scaricati per lasciarli pascere, e riposare. Levavano le tende, nè altro vi restava che quella del lor Padrone, il quale vedendo, che doveasi partire, si levò, salì sopra un Cavallo bellissimo, che condotto gli fu da uno de suoi Ufficiali, e si pose in cammino con i tre finti Mercanti, e tutto il suo accompagnamento, che consisteva in più di due-

cento persone armate di frecce , e di sciabla . In tal guisa non essendo facile di dar il saccheggio alla Caravana , s'incamminarono verso Basra con tutta sicurezza a picciole giornate .

GIORNATA CLXIX.

A Boulsaovaris concepì insensibilmente dell'amore per il Re di Damasco , e per i suoi Compagni , forse perchè si accorse d'incontrare il lor piacere , e che lo ascoltavano come un oracolo . L'attenzione distinta , che essi prestavano a suoi discorsi , gl'inspirarono il genio di parlare . Principiò egli a trattenerli intorno a' suoi viaggi . Pochi uomini vi sono della mia età , le disse , che tanto abbiano viaggiato , come ho fatt'io . Conosco meglio la costa del Mar d'India , che il mio proprio paese . Ho vedute cose tanto prodigiose , che non ardirei descriverle , per dubbio di esser creduto un impostore . Gli stessi accidenti , che mi sono accaduti sono per lo più tanto straordinarii , che le persone alle quali li hò narrati non li avrebbero creduti , se non fossi conosciuto per un' uomo nemico della menzogna .

Il Signor Aboulsaovaris dava troppo piacere al Re di Damasco , ed a Seyf-el-Mulouk per eccitare la loro curiosità .

tà . Si misero a vivamente stimolarlo ,
acciò ad essi loro narrar volesse la sua
Istoria , ed egli ben presto si arrese alle
loro istanze : Sì , o miei Signori , le dis-
se , vi aderisco , giacchè dimostrate di
desiderarlo con ardenza . Ma vi prego di
ricordarvi di quanto vi ho detto . Avere-
te qualche pena a credere parte delle co-
se che son per dirvi .





GLI SINGOLARI ACCIDENTI

D'Aboulfaovaris soprannominato il
Gran Viaggiatore.

I VIAGGIO.

IO son figliuolo di un Padrone di Nave di Basra , e mi chiamo Aboulfaovaris . Mio padre dalla mia infanzia m' obbligava ad accompagnarlo ne' viaggi , che faceva nel Mar d' India ; di maniera che in età di dodici anni conoscevo già una parte dell' Isole , che nel suo vasto giro quello rinchiuda . Accumulò egli molte facoltà , e con queste si introdusse nel Commercio , sicchè in meno di dodici anni diventò uno de' più ricchi Mercanti di Basra .

Egli un giorno mi disse ; mio figliuolo ho certi conti importanti da regolare col mio Corrispondente dell' Isola di Serendib . Ho stabilito di colà spedirvi per ultimarvi i miei affari . Qualunque fosse il rammarico , che avessi di abbandonar
mio

mio Padre, la brama di vedere la famosa Città di Serendib, nella quale, a dir vero ero già stato, ma in un'età poco propria, ad osservarne le bellezze, mi fece con giubilo accettare la commissione, che egli m'imponeva.

Partii subito con tutte le istruzioni, e poteri necessarii. M'imbarcai nel porto di Basra in un vascello carico di mercanzie per Surat, e per l'Isola di Serendib.

Traversammo il Golfo di Basra; che di lunghezza forma più di trecento leghe, e di larghezza cinquanta. Nasce egli dalla punta Orientale dell'Arabia felice, e la meridionale della Persia, e le due punte di questo Golfo vengono ad unirsi alla sua imboccatura verso Ormus. Qualche tempo ci fermammo in quest'ultima Città, poscia entrammo nell'alto mare di Persia, e girammo all'Oriente verso Surat, ove felicemente giugnemmo. Colà lasciammo le mercanzie, che per quel luogo erano destinate, e c'incamminammo all'Isola di Serendib a scaricar le altre.

Avemmo la buona sorte di arrivarvi senza alcun sinistro incontro. La prima cosa che feci fu di ricercare l'abitazione del Corrispondente di mio Padre. Mi fu subito insegnata, mercechè non vi era nella Città di Serendib, chi non conosce il Signor Habib. Era quegli uno de'

de' più ricchi negozianti di tutta l' Isola, ed un' onestissimo uomo. Mi fece egli una tale accoglienza, quale dovevo attendere dall' amico migliore di mio Padre. Dopo di avermi abbracciato, mi disse, che non sarebbe per permettere, che altrove albergassi fuori di sua casa, e mi riuscì impossibile di essentarmene.

Come che egli era perfettamente istrutto nei negozii, e nulla voleva, che il giusto, in pochi giorni ultimammo i nostri conti. Andavo a vedere nelle ore del mio ozio le rarità della Città, che sono in grandissimo numero. M'informai delle Leggi de' suoi popoli, delle loro occupazioni, del loro governo; in somma nel termine di cinque, o sei settimane terminati i miei affari, e interamente appagata la mia curiosità, mi preparai al ritorno, nè lungo tempo aspettai l'occasione. Un Vascello di Surat, che venuto era a Serendib per scaricarvi delle mercanzie stava pronto a rimettersi in mare, e dovevo imbarcarmivi.

Il giorno che precedeva la mia partenza, nel mentre che me ne ritornavo alla Casa del mio albergatore verso il mezzodì, viddi a passare a me vicina una Dama perfettamente formata, magnificamente vestita, e da una Schiava accompagnata. Ancorchè un denso velo nascondesse a miei occhi la bellezza del suo aspetto, nondimeno me ne restai for-

forpreso dalla sua grand' aria , e dalla maestà del suo portamento . Mi fermai per considerarla , e la mia attenzione facendomi osservare nuovi vezzi nella sua persona , non potei far a meno di esclamare nel mio trasporto . O' l' amabile persona ! questa è senza dubbio la favorita del Rè . Intese essa queste parole ; si fermò con ammirazione , e molto attentamente mi rimirò ; continuò poscia il suo cammino senza nulla dire , e senza darmi pure contrasegno alcuno , di essere soddisfatta , o sdegnata della mia libertà . In quanto a me , me ne stetti molto tempo a considerare quest' accidente , e molto agitato dai motivi , che quello mi cagionava . Temevo di aver sdegnata quella Dama , per la quale principiavo a sentire ciò che non avevo sperimentato ancora in verun tempo per chi che sia .

Me ne stavo tutto occupato in questa idea , quando fui fermato da una Schiava . Io la riconobbi per quella , che accompagnava là Dama , e la sua veduta accrebbe la mia agitazione ; mi ricercate voi forse ? o amica le dissi . Signore , quella mi rispose con tutto rispetto , tengo ordine di pregarvi di seguirmi in un luogo , nel quale averò l' onore di condurvi . Se ciò viene per parte della vostra Padrona , ripigliai tutto confuso , mi protesto obbediente a suoi comandi . Vi soscriverò senza pena , qualunque de-
stino

stino mi sia preparato. La mia Padrona rispose la Schiava, non s'è dichiarata sopra le sue intenzioni, ma se voi aderite alla sua preghiera, non credo, che avrete motivo di pentirvene.

GIORNATA CLXX.

MI lasciai persuadere a queste parole. Considerai ma inutilmente, che dovevo il giorno seguente partire e che pensar non dovevo se non alla mia partenza. Seguì la Schiava a costo di quanto poteva accadermi. Mi condusse quella per brevi strade ritirate ad un gran Palazzo, la di cui sola veduta m'incantò. Noi vi entrammo, ed avendomi introdotto in un spazioso appartamento guarnito di magnifici mobili, mi disse, che colà dovevsi fermarmi, ed aspettare, che a ricercarmi si venisse. Ero troppo agitato; per occuparmi in tante cose ricche, e curiose, le quali in altra congiuntura avrebbero impegnata per lungo tempo la mia attenzione. Io non pensavo se non alla Padrona del Palazzo.

Nel mentre che vi pensavo, molte Dame vennero ad arricchire de loro vezzi il Salone, ove io ero; ma per quanto belle che quelle fossero cedevano tutte a quella, la di cui venuta sospiravo. Finalmente comparve; La riconobbi al suo
por-

portamento, ed al suo brio, e siccome allora era senza velo, mi parve ancora molto più bella di quello che l' avessi conosciuta ben formata. Le gioje, e la ricchezza de' suoi abiti rilevavano ancora le sue qualità naturali, che non avevano bisogno di soccorso dell' arte per incantare. Me ne restai sopraffatto, quella se ne accorse, e ne sorrise. Si assise sopra una Sedia che era formata quasi a guisa di un picciolo Trono, e le sue Donne si stesero in due file a destra, ed a sinistra.

Allora parlando meco, accostatevi, o giovine, mi disse con molta affabilità, ogn' altra suorchè me si chiamerebbe forse molto offesa del poco rispetto, che avete dimostrato in un publico luogo, ma voi mi sembrate forestiere, e ciò merita qualche compatimento. Vi dirò pure che le Stelle m' influiscono ad amarvi. Se vi rendete degno de' miei sentimenti mediante una sincera corrispondenza, vi prometterò che potiate aspirare a miei favori, grazia, che fino ad ora a veruno ho accordata.

A queste espressioni, che essa pronunziò con aria maestosa, che accrebbe il preggio del favore, che ricevevo, mi sentii trasportato di giubilo: Ah Sultana, esclamai prostrandomi alle sue piante, sogno o vaneggio! A qual fortuna vi degnate d' innalzare un forestiere, il quale non

non hà altro merito se non quello di conoscervi adorabile ! tanto meglio , quella interruppe ; la grazia ne sarà tanto maggiore , quanto meno crederete di meritarsela . Ditemi , proseguì essa , di che paese siete , qual sia la vostra nascita , e ciò che vi hà indotto di portarvi a Serendib .

Io intieramente appagai la sua curiosità , ma quando dissi , che dovevo nel giorno seguente imbarcarmi per ritornare nella mia Patria , quella m' interruppe mostrandone qualche emozione . Come addunque o Aboulsaovaris , mi disse , voi avete intenzione di sì presto abbandonarci ; Là più bell' Isola del Mare dell' Indie non hà sufficienti rarità per trattenervi più lungo tempo ; Principessa , risposi , la Città di Serendib senza dubbio è provveduta di che impiegare la curiosità più particolare della mia , ma qualunque maraviglia , che si miri nel recinto delle sue mura superbe , me ne partirei senza pena , se questo giorno non avesse offerto a' miei occhi oggetti molto più capaci di fermarmivi . Voi adunque non perseverarete più , ripigliò sorridendo la Dama , nella risoluzione di questa precipitosa partenza ; Doppo le gloriose speranze , le risposi , che mi avete permesso di concepire , poss' io , o mia Regina nutrire altro volere , che quello , che a voi piacerà d' ispirarmi !
Con

Con sentimenti tali , replicò essa , voi non potrete a meno d'incontrare il mio genio , nè punto mi pento di aver fissata la mia scelta sopra di voi .

Terminando di parlare in tal guisa , ella mi obligò d'affidarmi a canto di essa lei sopra una Sedia , e perchè io ne dimostravo qualche renitenza , mi testimoniò con tanta serietà , che restarebbe offesa del mio rifiuto , che pensai di comprovarle meglio il mio rispetto obbedendo , che prendendo vicino ad essa lei una aria da Schiavo . Mi disse , che essa si chiamava Canzade , che ella era figliuola di un principale Visir del Re di Serendib ; che la morte di suo padre la lasciava in libertà di disporre del suo destino ; che i principali Signori dello stato l'avevano ricercata , ma che aveva essa sempre ricusata di discendere alle di loro richieste , e che non aveva voluto fino allora prendere verun impegno : Mi confessò in oltre , che le parole che avevo espresse vedendola passare a me vicina l'avevano penetrata , che mi aveva con attenzione rimirato , e che la mia persona le aveva piaciuta ; che suo padre per lo spazio di quarant'anni spesi ne gli impieghi aveva accumulate ricchezze immense , e che da me solo dipenderebbe d'esserne con essa lei a parte .

Io le protestai la mia riconoscenza
con

con i termini i più teneri ed i più umili ch' esprimer potessi , e parlai di una maniera a persuaderle , che la sua persona mi obbligava più delle sue ricchezze . Sembrommi quella appagata de' miei sentimenti . Cangiammo poscia materia , e riconobbi nella nostra conversazione , che la natura erasi preso piacere di unire in essa lei le più rare qualità dello spirito a quelle del corpo .

GIORNATA CLXXI.

LA nostra conversazione fu interrotta dall' arrivo di dodici Schiavi , che entrarono nel Salone . Portavano tutti quelli gli preparamenti di un gran banchetto . In un momento fu apparecchiata , e cuoperta la tavola di vivande singolari . L' ammirabile odore faceva giudicare della rarità delle vivande . Canzade mi pigliò per la mano , si pose a tavola , e vicino ad essa lei assider mi fece . Principiammo a mangiare : Essa di sua propria mano mi serviva di tutto ciò che eravi di migliore ; la delicatezza , e varietà de vini corrispondevano a quelle delle vivande . Risplendevano quelli nell' oro , e nel cristallo , ne quali essa li faceva vuotare ; ma gli spiriti , che esalavano mi ubbriacavano meno di quello faceessero i sguardi della Dama , la qual presentandomi una sottocoppa con aspetto ri-

ardente accendeva nel mio cuore una fiamma, che di momento in momento si accresceva.

Mi tratteneva quella durante il banchetto in grati discorsi. La galanteria del suo genio aveva un particolar vezzo; la brama di piacere vi aggiungeva nuove grazie. Aboulfaovaris, essa mi diceva, tutte le volte che mi offeriva del vino, del quale non avevo per anche bevuto, gustate di questo vino; le sue belle labbra ne assaggiavano prima, e pareva lo rendessero ancora più delizioso di quello che era. Prendevo la tazza con trasporto, e bevendo il liquore, inghiottivo a gran sorfi il dolce veleno dell'amore.

Nel fine del banchetto le Donne di Canzade si divisero, le une diedero di piglio a diversi strumenti, e principiarono a cantare, le altre si posero a danzare balli molto simili alli nostri. Ogn'una adempiva egualmente bene il suo debito, ed o nel canto, o nel ballo, l'arte, l'aggiustatezza, ed il metodo vi erano perfettamente osservati. Nel mentre, che si cantavano le più amoroze arie, gl'occhi di Canzade, e i miei parlavano un muto linguaggio, ma il più penetrante che dar si possa. Era questo interrotto da ardenti sospiri, che bastantemente esprimevano l'ardenza delle nostre brame. La Dama dopo che le sue
Don-

Donne ebbero cantate , volle pure cantare ella stessa . Si fece dare una tazza , ed avventando sopra di me uno sguardo , in cui sembravano egualmente dipinti l'amore , e l'allegrezza , cantò un' aria , il sentimento della quale era : *Che il vino maravigliosamente col suo dolce calore disponeva il cuore di una Dama a partecipare del fuoco del suo Amante .*

Terminò il banchetto , e furono portati i profumi . Era quella una Cassetta d'oro ; in cui ardeva un legno della Cannela migliore che si ritrovasse in tutta l'Isola di Serendib. Noi ci lavammo le mani con aque odorifere . Impiegammo poscia la nostra attenzione tutta al canto , e al ballo , che sempre continuavamo , ancorchè fossimo levati dalla tavola . Questi divertimenti ci condussero fino a sera .

Giunta la notte , volli dalla Dama prender congedo . Come addunque , quella mi disse con faccia mesta , ancora pensate ad abbandonarmi ? Dopo le sicurezze , che date mi avete , che i vostri dipendono da miei voleri , io non mi aspettavo un complimento tale . L'accoglienza , che vi faccio , non vi pare addunque , che senza dubbio ne meriti la continuazione ? Per un uomo , il quale voglia dar a credere di essere molto innamorato , voi nutrite impazienze ,
che

che sono molto singolari . Voi tanto temete la notte , quanto maggiormente gl' altri amanti la sospirano . Ah Madama , esclamai , quanto male interpretate l' interno del mio cuore ! Quest' accoglienza , della quale tanto ingiustamente m' accusate , che non me ne conosca il preggio , forma l' idea piu cara del mio spirito . Ho temuto di abusarmi delle vostre grazie , ed in vece di rimproverarmi d' aver voluto prender congedo , querelatevi meco più tosto della violenza , che mi sono fatta per risolvermi ad allontanarmi da' vostri vezzi . Poco devesi rimproverarvi , ripigliò essa , d' una violenza , che potevate risparmiarvi . Una discretezza tanto grande mi da sospetto . Io non vi consiglio d' intraprendere di farvene un merito appresso di me . Ohimè ! potevo io , o Madama , le dissi , lusingarmi , che mi destinate a passar la notte nel vostro Palazzo ? Dopo quanto vi ho detto , essa ripigliò vi avrei perdonato di crederlo . Scuopro nel vostro procedere una tepitezza , che malamente corrisponde alla vivacità de' vostri sentimenti .

GIORNATA CLXXII.

NON lasciai di dire alla Dama , che mi faceva un' ingiuria crudele di sospettarmi intepidito . Mi dilungai in discorsi appassionati per disingannarla . Le confessai , che nell' abbondanza de' piaceri , ch' essa aveva la bontà di procurarmi , non avevo potuto impedire di provare in me stesso un moto d' inquietudine . Le narrai l' accoglienza che dal mio Albergatore erami stata fatta nel mio arrivo a Serendib , le rappresentai ch' egli esser doveva in gran pena di me , e che maggiormente lo sarebbe ancora , se non andavo a dormire alla sua Casa .

Canzade si lasciò persuadere ; entrò essa pure nell' impegno di porre lo spirito di Habib in quiete , ma non volle che uscissi , per andare da me stesso a ritrovarlo , qualunque giuramento le facessi di ritornarmene subito . Ella temeva , che il prudente Habib non m' impedisse di seguire i moti del mio amore ; solamente mi concesse di scrivergli , e mi proibì di più di fargli la minima relazione dell' occorsomi , come di significargli il luogo , ove mi ritrovavo . La sua diffidenza su questo proposito fu tale , che volle ella stessa dettarmi la lettera . Si che semplicemente facevo
in-

intendere al mio Ospite , che un' affare della maggiore importanza mi obbligava a procrastinare la mia partenza , e mi priverebbe della sua veduta per qualche giorno , per il che lo pregavo di non mettersi in pena di me .

Fece quella portare la lettera ad Habib , e vedendosi assicurata , che non partivo , mi condusse in tutti gli appartamenti del suo Palazzo , e me ne mostrò le magnificenze , che mi parvero degne di un primo Visir . Quella Dama , giunta che fù l' ora del riposo , mi condusse nell' appartamento , che destinato mi aveva , e che non era il men ricco del suo Palazzo . Essa mi vi lasciò , ed appena se ne fù uscita , che molti Schiavi , che avevano l' incarico di servirmi mi portarono quanto occorreva per propriamente , e galantemente spogliarmi , e mi ajutarono a mettermi nel letto .

Quando mi viddi solo , e in libertà di riflettere sopra lo stato ; in cui mi ritrovavo , dissi fra me stesso ; dove mai andrà a terminar tutto questo ? qual fortunato incontro mi si offerisce ? quali ricchezze sono disposte in questo palazzo ? Devo io veramente sperare di dover esser in breve possessore di una Dama tanto bella ? Nò , Aboulsaovariz , nò tutto questo non è per te destinato . Tralascia di lusingarti . Sono queste in-

fidie , che tefe ti fono dalla fortuna , e vederai ben prefto fenza dubbio fvanire come un fegno paflaggiero tutte quefte idee di grandezza , e di piacere , che ci acciecano .

Quefto penfiere non lafciaua d'inquietarmi ; ma un momento dopo mi rappresentavo , che avevo torto d'intimorirmi . Che Canzade non avendo interefle alcuno d'ingannarmi , non dovevo diffidarmi de' fuoi favori ; che le maniere delle fue genti mi avevano parfe feriofiffime , e naturaliffime , e che avevo pure offervato ne' fuoi occhi , ch'ella era penetrata da una vera paffione per me . Sicchè ora abbandonandomi alla mia confidenza , ed ora cedendo alla mia inquietudine , a guifa di un Vafcello da due venti contrarii agitato , paffai tutta intiera la notte fenza prendere alcun momento di ripofò .

Mi foprefe il giorno , ed ancora penfavo con molta vivacità alle cofe fteffe , che mi avevano tenuto occupato tutta la notte . Il Sole illuminava il mio appartamento , e faceva rifaltare il mio ricco mobile . Acciecato dal loro fplendore rimiravo quel Palazzo come uno di que' Castelli incantati , ne' quali l'arte magica imitando la natura fpiega tutto il fuo potere . Io mi alzai , e li Schiavi fubito , che ajutato mi avevano a coricarmi nel letto , fentendomi a camminare ,

entrarono carichi di magnifiche vesti .
Ne presi una di un Drapo di seta verde
brocato d'oro , il di cui lavoro infinita-
mente mi piaceva per il buon gusto del
dissegno .

Appena mi fui vestito , che Canzade
avendo inteso , che poteva essere intro-
dotta , venne a dimandarmi , se avevo
dormito bene . La sua impazienza di ve-
dermi non le aveva permesso d'aspetta-
re , che io andassi a ritrovarla nel suo
appartamento . Le risposi , che avevo
passata la notte di una maniera , che ben
meritava , ch'essa sollecitasse il momento
della mia felicità ; al che essa rispose for-
ridendo , che voleva essere pienamente
istruita della sincerità delle mie parole
prima di fare un passo tanto delicato per
la sua quiete .

G I O R N A T A CLXXIII.

MI fermai per lo spazio di otto gior-
ni nel Palazzo di Canzade , ove
trattato fui con tutti que' rispetti , che
esercitati sarebbonfi con un Re . La Da-
ma aveva maniere per me obbliganti ;
non mi negava veruna di tutte le dimo-
strazioni di amore , e di compiacenza ,
ch' essigger avrei potuto da essa alla ri-
serva di quel singolare favore , che co-
stituisce la felicità suprema degl' A-
manti .

Un giorno, in cui ambidue passeggiavamo ne' giardini del suo Palazzo: Aboulsaovaris, mi disse, io mi lusingo, che mi amiate, e sù questa fiducia mi sono finalmente risolto ad adempir le vostre brame. Ringraziate l'amore, che v'invola le spine dalle rose, che siete per raccogliere. Voi vedete ciò, che faccio per voi; egli è poco, lasciarvi in libera disposizione di tutt' i miei tesori, v'istituisco padrone ancora di mia persona, che non dovete considerar meno, se siete innamorato. Dopo di ciò negarete voi di fare altresì qualche cosa per me? Ah Madama, interruppi con tutte le dimostrazioni di un vero riconoscimento; questo dubbio mi offende: Parlate: Consistesse anche ciò nella propria mia vita, mi sarebbe glorioso di sacrificarla alle minime vostre brame. Ciò, che vi ricerco, ripigliò quella, sarà un nuovo favore per voi, se tanto mi amate, quanto lo voglio credere. Dichiaratevi addunque, o Madama, esclamai. Egli è troppo di tenermi in sospeso. Si tratta, disse, di mettere a coperto il mio riposo, ed il mio onore. Promettetete, e giuratemi un' eterna costanza, e per risparmiarmi il dispiacere di vederci a separare, unite il dono della vostra mano, a quello del vostro cuore. Leghamoci l'uno all'altro col nodo del matrimonio.

Se

Se il principio del discorso di Canzade mi aveva ricolmato di giubilo, le sue ultime parole produssero un' effetto molto diverso . Mi era immaginato ogn' altra cosa fuor , che quella , ch' ella mi proponeva . Essendo ella della Setta de' Guebri , (a) ed io Maomettano , credevo , ch' ella non avesse per oggetto , se non un secreto commercio , e che la differenza delle nostre religioni , le impedirebbe di formare altre idee . Così mi cagionò un' estremo stupore , quando mi significò il suo pensiero . M' inquietai , divenni pallido , rubicondo , abbassai gl' occhi ; la confusione , e l' imbarazzo comparirono nel mio sembiante , ove prima vi brillava l' allegrezza .

La Dama , la quale mi osservava con un' attenzione , alla quale non potevan celarsi i miei moti , penetrò facilmente la cagione del mio disordine ; Io non credevo già , mi disse con volto fiero , e sdegnoso , che una tale proposta dovesse esservi tanto discara , e bensì più tosto mi aspettavo , che prorompereste in mille trasporti di giubilo , che in questa costernazione , che mi offende . Come addunque ? attribuireste voi a disonore , ottenermi per isposa ? Madama , le risposi , conosco il preggio tut-

G 4

to

(a) Guebri sono gl' antichi Persi , e li quali adorano il fuoco .

to del glorioso rango, al quale vuole innalzarmi i favor vostri, ma il Cielo vi frapone un' ostacolo insuperabile, e se vedete della confusione, e del disordine nel mio aspetto, quello deriva, perchè internamente compiangio la mia disgrazia, che non mi permette di accettare un' offerta, che senza questo formerebbe tutta la mia gloria, e la mia felicità.

Pensavo, quella ripigliò; che il mio solo rango, ed il mio volere potessero opporre ostacoli alla vostra felicità, e giacchè io volevo molto abbassarmi fino alla vostra persona, credevo aver levate le difficoltà tutte. Ma ditemi, proseguì essa, qual' è quell' ostacolo, che invincibil vi sembra. La mia Religione, le risposi. Io non ardisco infrangere il precetto, che ci proibisce di sposare una donna, che non osserva le leggi del Maomettismo. Io non ho minor delicatezza di voi sopra la Religione, replicò Canzade, nè vorrei col prezzo di un' Imperio maritarmi con un Maomettano. Pretendevo, prima che di unire il nostro destino, farvi rinunciare alla falsa dottrina del vostro Profeta, ed obbligarvi ad abbracciare la Setta de' Guebri. Io già mi assicuravo, che voi foste per adorare il Fuoco, ed il Sole. In somma che sareste per abjurare la vostra Religione per seguire la nostra. Mi facevo, lo confesso, un merito appresso del Sole di dargli per
set.

settatore un' uomo , che io tanto stimavo fino a dargli in suo potere tutt' i miei tesori . Ma voi non volete , che io abbia questo vantaggio , e disprezzando una grande fortuna piuttosto , che di acconsentire a ricevere la mia mano , diventate il più ingrato di tutti gl' uomini .

G I O R N A T A CLXXIV.

Queste ultime parole , e la voce , con cui Canzade le pronunciò accrebbero la mia confusione , e somministrarono contro di me nuove armi stimolando il risentimento della Dama . Essa mi oppresse co' rimproveri , distruggendosi in pianti che mi trapassavano il cuore ad ogni istante . Quanto era mai da temersi in quello stato da un' Amante , il quale voleva conservare la sua virtù ! Il proprio mio dolore , e quello , ch' essa faceva comparire mi levavano quasi il sentimento . Ohimè ! poco vi mancò , che io non soccombessi , ed avrei senza dubbio sacrificato tutto alle sue lagrime , se la fede di Maometto non mi avesse tenuto costante nel mio obbligo .

Canzade era molto maravigliata , che la mia inclinazione alla mia Religione fosse capace di farmi rinunciare al suo possesso , ed a' suoi tesori . Ella apparentemente aveva intesa la narrazione dell' Istoria di qualche Mussulmano meno di

liffima Canzade , esclamai sospirando ; non mi farà dunque più mai concesso d'innalzar fino a voi le mie brame ? Ah ancorchè abbia perduta la speranza di possedervi , sento bene , che non sta in mio potere di tralasciare d'amarvi . Ancorchè da me lontana , sarete sempre la Sovrana Padrona del mio cuore .

Passai gli otto giorni , che mi erano stati concessi per consultarmi , li impiegai nel rincrescimento di dover perdere la felicità , di cui concepita avevo la speranza ; ma qualunque fosse la mia pena a rinunziarla , ebbi tanta costanza per non cangiar risoluzione . Canzade accorgendosi sullo spirare del tempo , che per risolvermi , prescritto mi aveva , che io non ero ancora nella disposizione , nella quale essa volevami , mi accordò altri otto giorni , e per contribuire dal canto suo alla vittoria , che di riportar disegnava , impiegò i più potenti suoi vezzi . Vedendo finalmente , che tutt' i giorni passavano senza veruno profitto , mi fece avvifare , che dovessi andarla a ritrovare . Fui condotto nel più superbo appartamento del suo Palazzo . Essa colà mi aspettava nel mezzo di tutte le sue donne sopra un Trono . Aveva più sembante di un Giudice severo , che di una sensibile Amante .

Io mi accostai al Trono , ma tutto tremante ; mercechè giudicava bene da

tutto quell'apparecchio, che pretendevassi farmi dichiarare per l'ultima volta. Ancorchè avessi avuto molto tempo per preparar la risposta, ero sì confuso, che appena avevo l'uso de' miei sensi. Fece quella uscir tutti quelli, che non sapevano il secreto, e raddolcendo i suoi sguardi: Eh bene, Aboulfaovaris, mi disse, siete voi finalmente più del passato ragionevole? le vostre considerazioni hanno ricondotto il vostro cuore indocile a' sentimenti di me più degni? Pronunziò essa queste parole di una maniera tanto penetrante, che rimasi fuor di me stesso. Il rincrescimento di perdere tanti vezzi, mi levò il sentimento. Caddi tramortito a' piè del Trono.

G I O R N A T A C L X X V.

CAnzade non potè mirarmi in tale stato senza compatimento. Discese ella dal suo Trono, e fu molto sollecitata a soccorrermi. Io me ne accorsi, allorquando recuperati ch'ebbi i miei spiriti, aprii gli occhi, e li fermai sopra la Dama. Osservai pure ne' suoi una cert'aria di tenerezza. Cessate, o Madama, le dissi con voce debole, cessate d'interessarvi a favore di un infelice, che non è degno delle vostre premure. E' vero, essa interruppe con emozione, che ho ragione di dolermi; ma non spetta, se non
a voi

a voi di meritare il vostro perdono con un sincero ritorno , del quale ho la debolezza di formare ancora la mia felicità. Date di bando alla vostra ingiustizia, ed accettate il possesso di mia persona come un bene , che non potete troppo blandire.

Ohimè, lo posso io, o Madama, esclamai con voce framischiata di dolore , e di disperazione , posso io profittare de' vostri favori, alle crudeli condizioni, che mi proponete ? Quando si tratta di possedermi, replicò essa, dovete fare considerazioni, che contrappesano forse sì bella. Volete voi adunque, che io ceda, che vi sia qualche cosa a voi più cara di me ? Voi mi siete più cara di tutte le cose, o Madama, io ripigliai ; ma sarei io degno di voi , se avessi la debolezza, e la viltà di calpestare il mio onore , di rinunziare ad un culto Taci, o perfido , essa interruppe con un estremo trasporto : Non voler opporre false ragioni alle istanze , che non ti guadagnano per altro , se non perchè non mai mi hai amato. Vanne , tu sei indegno de' miei favori, ed avrei rossore di stimolare d'avvantaggio un ingrato tale quale tu sei. Io senza più esitare ti abbandono alla tua ingratitudine.

A queste parole , che mi fecero fremere , se ne stette essa un istante senza par-

parlare; ripigliando poscia il discorso come
sembiante inquieto in cui non si scorge-
va minor sdegno, che aveva prima di-
mostrato, Aboulfaovarîs, proseguì essa,
non vi presentate più alla mia presenza.
Aspettate i miei ordini. Sarete ben pre-
sto istruito di ciò che son per disporre
del vostro destino. Parlando di tal ma-
niera, uscì dall'appartamento con emo-
zione eguale alla mia, ma ambi erimo
agitati da moti molto diversi.

Conobbi allora ciò che dovevo temere
dalla disposizione, in cui vedevo esser le
cose; e se in certi momenti Amante
troppo appassionato mi faceva un piacere
di morire dai colpi dell'amato oggetto,
in altri l'amore, che naturalmente haf-
fi per la vita, mi faceva pensare ai mez-
zi di pormi in salvo. Ma come ne sa-
rei io riuscito? Ero troppo ben custodi-
to, e gli ordini tutti della Dama veni-
vano esattamente eseguiti. Sicchè tutto
ciò che fare, o immaginar potessi, non
potei pure nè meno ottenere di fare av-
vertito il mio ospite del luogo, e del pe-
ricolo in cui mi ritrovavo.

Aspettavo ogni giorno, che si venisse
ad annunziarmi in suo nome la morte,
e passarono quasi tre intiere settimane,
senza che sentissi a parlar di nulla. L'
incertezza in cui vivevo, aveva qualche
cosa di spaventoso più per me, che una
ma-

manifesta disgrazia. Sospiravo di vederne il fine anche a costo di quanto potesse accadermi.

Giunse in somma quel momento, in cui ne dovevo essere instrutto. Terminavo appunto un giorno di buon mattino a vestirmi, dopo aver passata una notte con agitazione maggiore del solito, quando viddi entrare nella mia Camera cinque, o sei Schiavi di Canzade. Conducevano quelli una Truppa di persone vestite diversamente di quello si acostumava a Serendib. Quello, che sembrava esserne il Capo mi osservò bene per qualche tempo con attenzione, e senza dir nulla. Poscia rompendo vemente il silenzio, mi disse con maniera, che fece comprendere di doverlo io obbedire.

GIORNATA CLXXVI.

A Ttraversammo tutto il Palazzo. Quanto fummo alla porta, e pronti per uscir, dimandai ad uno di quelli che mi conducevano, ove pretendevasi che m'incamminassi. Ciò lo saprete a suo tempo, quegli mi rispose; mercechè ci è espressamente proibito di significarvelo presentemente. Seguì addunque quegli uomini, li quali mi condussero al porto, ove con essi m'imbarcai. Ritrovai
pre-

preparata una nave , e date le vele a venti partimmo .

Arrivati che fummo in alto mare , il Padrone del Vascello mi disse , esser egli del Règno di Golconda ; che Canzade me gli aveva dato per Schiavo , e che lo aveva incaricato sopra ogn'alta cosa di non accordarmi giammai la libertà , di ritornare a Basra . Di più non mi disse , nè mi fece interrogazione veruna di quella Dama . Dal che ebbi motivo di giudicare , che volendogli tener celata la debolezza , che essa per me aveva avuta , e l'ingiuria de miei rifiuti , aveva quella esatto da essolui , di non informarsi punto del soggetto , per cui si privava di me .

Tale fu la vendetta di Canzade , che non potevo tacciare di rigorosa . Mi pareva che essa non mi castigasse , se non troppo dolcemente del delitto , di cui ero reo verso di essa lei . Mi aspettavo un trattamento più crudele ; Nondimeno considerando , che io non rivederei giammai più mio padre , nè la mia patria ritrovavo la mia schiavitù insopportabile . Molto m'afflissi ne' primi giorni ; poscia facendo di necessità virtù , mi applicai tutto a fedelmente servire il mio Padrone . Era egli un'onestissimo uomo , ed il quale non mancava di spirito . Non mi contentavo di esattamente eseguire quanto egli mi comandava , studiavo
anzi

anzi di prevenire le sue brame , e di momento in momento mi accorgevo , che egli sempre più si mostrava di me soddisfatto .

Girammo all'intorno dell' Isola di Serendib per entrare verso il Nord nel Golfo di Bengale ; questi è il maggior Golfo dell' Asia , e verso il fine del quale sono i Regni di Bengala , e di Golconda . Eravamo in procinto d' entrarvi , quando si alzò un vento tanto violento , che non se ne era giammai veduto uno simile in que' mari . Avevamo bisogno di un pieno vento del Sud , che ci spingesse al Nord , e quello era un Nord Ovest , che ci spingeva al Sud-Est , tutto opposto al nostro cammino , perchè volevamo andare a Golconda . Avemmo molto che fare ad ammainar le vele , vogare , ed avvicinarsi alla violenza del vento , e fummo molto maltrattati non ostante l' arte tutta de' Marinari . Vedemmo il nostro Vascello in procinto di perire ; di maniera che per sfuggire il naufragio , che eraci minacciato , obbligati fummo di abbandonar ogni fatica , e di porci all' arbitrio del vento , e dell' onde .

Durò quel vento quindici giorni , e durante tutto quel tempo soffì con tant' impeto , che ci spinse a più di seicento leghe del nostro cammino ; lasciammo
a fi-

a sinistra le due grand' Isole di Sumatra, e di Java, e ci trasportò fino all' altezza delle Molucche al Sud delle Filippine ne' mari a nostri Marinari incogniti. Cangiò egli alla per fine, e girandosi in un vento d' Est assai moderato ritornò il giubilo nell' equipaggio. Ma l' allegrezza non fu di lunga durata. Fù quella interrotta di un' accidente, che averete pena a credere a motivo di sua rarità.

Principiavamo ad intraprendere allegramente il nostro cammino, e di già eravamo alla punta dell' Isola di Java venendo dalla parte dell' Oriente, quando molto vicino a noi vedemmo un' uomo affatto nudo che lottava con l' onde per non essere da quelle ingojato. Teneva egli strettamente afferrata una tavola, che lo sosteneva, e ci faceva cenno perchè fossimo andati a soccorrerlo. La pietà c' indusse a distaccare per quest' effetto la nostra picciola barchetta. Se la pietà è una passione lodevolissima, bisogna confessar pure, che ella sia qualche volta molto pericolosa, e come l' udirete.

Fu ricevuto addunque quell' uomo nello Schiffo, e fu condotto al nostro bordo. Era quegli un' uomo, che sembrava in età di quarant' anni. Aveva la minna un poco mostruosa, grosso il capo, gli capegli corti, folti, ed arrizzati, e la sua bocca eccessivamente grande lasciava vedere, quando l' apriva, denti
lon-

longhi, e molto appuntiti; le sue braccia erano nerborute, larghe le sue mani, e portava ad ogni dito un' unghia lunga, e adunca. I suoi occhi, che avrei gran torto di dimenticare, rassomigliavano molto a quelli di una tigre, e aveva un naso pesto con due narici molto aperte. La sua Fisionomia, non ci piacque, e aveva un' aria capace di cangiare in terrore la compassione, che all'improvviso ci aveva ispirata.

G I O R N A T A C L X X V I I .

QUando quell'uomo tale quale l'ho rappresentato, fu alla presenza di Dehausch nostro padrone, gli disse. Signore io vi son debitore della vita. Stavo in procinto di perire senza il vostro soccorso. Veramente, gli rispose Dehausch, voi eravate ben pesto per essere sommerso, se non aveste avuta la buona sorte di rincontrarci. Non è già il mare che mi faceva timore, gli replicò l'uomo forridendo. Averei potuto starmene degl'anni intieri nell'acque senza soffrire molto incomodo. Ciò che più mi tormenta si è una fame divoratrice, che mi distrugge da dodici ore, che non hò mangiato. Questi è un termine molto lungo per un' uomo di sì buon appetito come son io. Sicchè fatevi voi, se vi piace, apprestarmi più pre-

presto , che sia possibile di che possa riparar le mie forze estenuate da un digiuno così lungo ; nè ricercate vivande singolari , perchè io non son delicato , e mangio indifferentemente di tutto .

Noi ci rimirammo a vicenda gl' uni , e gl' altri molto stupefatti di un simile discorso , e giudicammo , che il pericolo , nel quale quest' uomo erasi ritrovato egli avesse senza dubbio disordinata la mente , tale pure fù il parere del mio Padrone , il quale credendo bene , che quegli potesse veramente aver bisogno di mangiare comandò , che se gli portasse quanto potesse laziare sei persone affamate , e delle vesti per ricuoprirlo . In quanto a gl' abiti disse il forestiere , io ve li lascio . Stò sempre nudo . Ma pensate , ripigliò Dehausch , che la discrezione non vi permette , nè l' onestà di fermarvi con noi nello stato in cui siete . Oh rispose l' altro con sdegno , averete tempo di avezzarvici .

Questa brutale risposta ci confermò ancora nell' opinione , che concepita avevamo , che quegli non era ne suoi buoni sentimenti . Stimolato dalla fame , s' impazientava perchè non era prestamente servito a seconda delle sue brame ; batteva co' piedi la palanca , batteva i denti , e girava gl' occhi in maniera , che mostrava qualche cosa di feroce , e di funesto . Vidde egli finalmente a comparire quan-

quanto sospirava . Subito egli vi si gettò sopra con una avidità , che ci sorprese , ed ancorchè certamente vi fosse con che sfamare sei altre persone in suo luogo , in poco più di un istante divorò il tutto .

Quando mangiato ebbe quanto era sopra la tavola , che era stata preparatagli davanti , ci disse con sembiante autorevole , che apprestargli dovemmo nuove vivande . Dehaonsch volendo esperimentare ove andrebbe a terminare la di costui fame , comandò , che fosse obbedito . Fù perciò apparecchiata la tavola di altrettante vivande come la prima volta , ma questo secondo servizio non durò più lungamente , e fù ben presto inghiottito . Noi c' imaginammo che quell'uomo si chiamerebbe sazio ; ma c' ingannammo . Chiese di nuovo da mangiare ; uno de Schiavi dell' equipaggio infastidito dell' insolenza di quel brutale ; s' impegnò di maltrattarlo ; ma l' altro , che l' osservava , lo prevenne , ed affermandolo per le due spalle lo mise in pezzi con le sue unghie taglienti . Vi furono subito più di cinquanta sciabole avventate per vendicare , quel spaventevole assassino . Ogn' uno si affrettava di fare il suo colpo , e di castigare quella temerità , quando con spavento ci accorgemmo , che il nostro nemico aveva la pelle impenetrabile più del diamante .

Le

Le nostre sciabole si rompevano , e si sforcevano senza poterlo nè meno ferire . Ancorchè egli punto temesse i nostri colpi , non li ricevette perciò impunemente . Afferro' egli uno de più infuriati contro di lui , e con una forza stupenda lo fece in pezzi a nostri occhi .

Quando vedemmo , che le nostre sciabole ci erano inutili , e che uccider non potevamo il nostro uomo , tutti insieme ci avventammo sopra di lui per procurare di precipitarlo nel mare ; ma non lo potemmo nè meno abbracciare . Oltre che egli aveva una ruvidezza di membra , e di nervi prodigiosa , conficcò le sue unghie appuntite nel legno della palanca , e vi si tenne attaccato di tal maniera come se fosse stata una fortezza immobile combattuta dalle onde . Cosichè invece di mostrarsi intimorito dalla nostra impresa , ci disse con amaro sorriso : Miei amici francamente voi vi appigliate ad un pessimo partito . Farestes meglio ad obbedirmi . Ne ho ridotto de più indocili di voi . Vi protesto , che se continuate ad opporvi a miei voleri , vi tratterò della maniera stessa , che ho fatto co' vostri Compagni .

GIORNATA CLXXVIII.

TAli parole c'riempirono di spavento . Non facemmo più resistenza . Si andò quietamente a ricercare per la terza volta altre vivande per saziarlo . Si affisse egli a tavola , e si sarebbe detto nel vederlo a mangiare che si accresceva in vece di diminuirsi la sua fame .

Da che conobbe , che noi finalmente eravamo risoluti di sottoporci alle sue soddisfazioni , diventò di buon umore . Ci protestò , che molto gli rincresceva , che noi l'avemmo obbligato di trattare nella guisa che aveva fatto , e amorosamente ci disse , che ci amava a cagione del servizio , che prestato gli avevamo , cavandolo dal mare , ove egli morto sarebbe di fame , se solamente avesse ritardate poche ore ad incontrarci . Che per nostro bene bramava che sopraggiungesse qualche altro vascello di buone provvisioni munito , sopra il quale egli vi si avventarebbe , e lascierebbe noi in pace . In tal maniera mangiando ci parlava . Rideva , burlava come gl'altri uomini , e noi trovato l'averemmo pure molto faceto , se fossimo stati in istato di prender piacere delle sue buffonerie .

Finalmente per la quarta volta fu laudamente banchettato e doppoi stette due
ore

ore senza mangiar nulla. Durante questo eccesso di sobrietà, ci parlò molto familiarmente. C'interrogava l'uno dopo l'altro del nostro paese, delle nostre usanze, e de' nostri accidenti. Speravamo, che il fumo di tante vivande, che aveva egli nello stomaco potesse ascendergli al capo, e addormentarlo. Aspettavamo con impazienza ch' il sonno s'impofessasse de' suoi sensi, e ci compromettevamo, nel mentre ch'egli dormirebbe, di sollecitamente levarlo, e prima che avesse tempo di accorgersene, gettarlo nel mare. Questa speranza sola consolava il nostro cordoglio; mercechè ancorchè avessimo nel nostro vascello una gran quantità di provvisioni, della maniera, con cui egli vi si appressava era uomo capace di consumarle in poco tempo. Ma ohimè! ci lusingavamo di una falsa speranza! Il crudele penetrato che ebbe il nostro dislegno, ci significò che giammai dormiva. Ci disse che la quantità degl'alimenti, che entravano nel suo corpo riparava la debolezza della natura, e suppliva al bisogno, che quella ha di riposo.

Riconoscemmo con dolore questa infelice verità. Ci riusciva senza frutto rispondere alle sue interrogazioni, fargli racconti lunghi e fastidiosi, il crudele per tutto questo non si addormentava, eravamo disperati addunque per la nostra

stra disgrazia, e il nostro Padrone non si lusingava di giammai rivedere Golconda, quando all'improvviso ci parve di veder l'aria ad oscurarsi sopra di noi. Il nostro primo pensiero fu, che quella fosse una tempesta, che principiava a formarsi, e noi avemmo tanta maggior allegrezza, che una tempesta ci lasciasse più speranza di salute, che lo stato in cui si ritrovavamo. Il nostro Vascello poteva frangersi entro uno scoglio alla veduta di qualche Isola, ove averemmo ritrovato a nuoto il nostro scampo, e forse saremmo stati liberati dal mostro, che ben si comprometteva senza dubbio di divorarci doppo aver mangiate tutte le nostre provvisioni.

Bramavamo addunque, che una violenta tempesta venisse ad ingojarci, e ciò che forse non era per anco seguito, facemmo voti al Cielo per essere sommersi; Noi perciò di gran lunga ci inganavamo. Ciò che credevamo un gruppo di nuvole, e di vapori era uno de' maggiori (a) Rokh, che siasi giammai in que' mari veduto. Quel mostruoso uccello venne a cadere con impeto sopra la palanca della nave, e portò seco

Nov. Pers. Tom. IV.

H

il

(a) *Quegli è un uccello mostruoso il quale leva da terra con facilità un Toro o altro animale di eguale grandezza.*

il nostro nemico , il quale se ne stava nel mezzo dell' equipaggio , e che di nulla diffidandosi non ebbe tempo di mettersi a coperto da un tal ratto . Non se ne accorgemmo noi stessi se non qualche momento dopo , e allora quando l' uccello si fu innalzato nell' aria colla sua preda .

Allora vedemmo un combattimento molto straordinario . Rissentitosi l' uomo , e scorgendosi nell' aria nell' unghie di un mostro alato la di cui forza egli esperimentava , e prese il partito di difendersi . Aveva egli le mani libere . Conficcò le sue unghie appuntite nel corpo del Rokh , e nello stesso tempo afferrando co' denti il suo stomaco si pose a divorar la carne tutta , e le piume , che sopra vi erano . L' Uccello ne risentì un dolore , che lo fece prorompere in un urlo , per cui echeggiò l' aria tutta all' intorno , e per vendicarsene , cavò con le sue zanne i due occhi al suo nemico , Questo ancorchè cieco non abbandonò la sua preda , e terminò di mangiar il cuore del Rokh , il quale unendo nel morire il restante delle sue forze , gli schiacciò il capo con un colpo del suo becco . Ambi cadettero morti nel mare pochi passi da noi lontani .

GIORNATA CLXXIX.

E Cco di qual maniera stava scritto sopra la tavola della predestinazione, che noi liberati saremmo da quel pessimo uomo . Subbito che se ne vedemmo disfatti , si vide un general giubilo nel vascello . Non potevamo abbastanza concepire la nostra felicità e ci dispiaceva la morte del Rokh, al quale eravamo obbligati .

Continuammo il nostro viaggio , trattenendoci nel discorrere di questo accidente , il quale tanto più singolare ci sembrava , quanto che non potevamo comprendere , come fosse possibile , che si ritrovasse al mondo una tale specie d' uomini . Avevamo sempre il vento favorevole , e doppo molti giorni di navigazione , scuoprimmo felicemente la terra . Al primo avviso che ce ne diede il Marinaro , il quale stava alla custodia della Bussola , ci allargammo nel mare , e secondo le nostre osservazioni , riconoscemmo , che eravamo alla punta occidentale dell' Isola di Java , la quale con l' Orientale dell' Isola di Sumatra forma l' ingresso dello stretto dalla Sonda , molto vicino alla Città di Bantam . Contenti di tale scoperta spiegammo tutte le vele , e per maggior felicità accadette , che il vento che spirava all' Est , si

girò al Sud , e per conseguenza ci divenne favorevole per incaminarsi allo stretto . Noi tanto bene ce ne approfittammo , che in poco tempo giungemmo a Bantam .

Colà rinnovammo le nostre provvisioni , ed il nostro Padrone avendo diversi negozii alla famosa Batavia lontana poco più di quindici , o venti leghe , fece spiegar le vele per andarvici . Io ne sentii molta allegrezza essendo quella una Città singolare , e di una somma magnificenza . Vi si vedeva con profusione quanto vi è di più curioso nell' Imperio della China . Subito che Dehaousch vi ebbe ultimati i suoi affari e' incaminammo verso il Regno di Gollonda , ove giungemmo doppo un mese di navigazione per l' Isola del Sond .

Il mio Padrone fu accolto nella Capitale , ove faceva la sua residenza con un generale applauso , perche da tutti era distintamente amato . In quanto quelli di sua Casa , non può esprimersi il giubilo , che essi ebbero del suo ritorno . Sua moglie , e sua figliuola non potevano faziarsi di abbracciarlo , ed egli quasi fuor di se stesso per l' allegrezza di rivedere quegli oggetti a lui tanto cari , piangeva di tenerezza corrispondendo a i loro abbracciamenti .

Doppo mille , e mille accarezzamenti , egli mi presentò a quelle Dame
come

come uno Schiavo , che egli particolarmente considerava , e le pregò di ricevere con gradimento la mia servitù . Acquistai in poco tempo sopra di quelle un gran concetto . Nulla era operato di lor piacere se non da me . Gli stessi altri Schiavi in vece di averne gelosia parevano molto soddisfatti di vedermi tanto bene trattato . Ver' è , che ad essi loro procuravo i migliori trattamenti , che potevo , e ben spesso gli facevo compartire ricompense , che non avevano punto meritate .

L'amore finalmente , che Dehaousch per me dimostrava , accrebbe di tal maniera , che un giorno mi disse : Aboul-faovaris , giacchè non gli avevo occultato nè il mio nome , nè la mia patria , voi dovete esservi accorto , che vi hò sempre distinto da gl'altri miei Schiavi ; Dal primo istante , che vi hò veduto , hò concepita molta inclinazione per voi e nulla hò risparmiato per mitigare il rigore della vostra Schiavitù . Pretendo darvi ancora contrasegni maggiori del mio amore . Avete veduta mia figliuola , e non ve ne è forse in Golconda una più bella . Hò stabilito di darvela in isposa ; son già persuaso de' suoi sentimenti , e mi è parso , che non gli siate discaro .

A questa proposta stordito rimasi , nè fu molto difficile a quello , che me la faceva , di giudicare , che quella non mi

era punto grata . Come mai ! addunque egli disse , ciò che vi propongo vi dà pena ? L' vantaggio di essere mio erede , e di possedere l'acrinnisa , merita sì poca considerazione , che non possa eccitare le brame di uno Schiavo ? Signore , gli risposi , l' onore di essere vostro Genero potrebbe giustamente stimolare i miei desiderii , se voi foste seguace come son io della Legge Mussulmana ; ma voi siete Gentile Oh se voi non avete , che questo solo riguardo noi ben presto faremo d' accordo , mercecchè hò stabilito di farmi Maomettano , e mia figliuola pure è dello stesso sentimento . Non ostante i scrupoli de quali i Preti della Gentilità hanno riempita la mia mente , son già stanco di prestare onori divini a Bovvi , ed a Vacche . Hò troppo buon sentimento per riconoscere , che è una deplorabile superstizione , e credo che vi sia un' essere supremo , il quale è superiore a tutti gl' altri Dei . Sicchè o mio figliuolo accettate senza scrupolo , e senza ritardo la mia proposta .

GIORNATA . CLXXX.

A Ncorchè Facrinnisa fosse molto amabile , ed il partito per me vantaggiosissimo ; ancorche per quello riguardava la mia Religione nulla avessi a rimproverarmi sposando la figliuola di De-
hausch ,

haoufch, mi sentivo una certa ripugnanza a questo matrimonio ; il che non poteva essere se non l'effetto della memoria di Canzade . Feci nondimeno tanta forza sopra di me, che nulla ne feci conoscere al mio Padrone, il quale credendo, che vi acconsentissi, perche non mi vi ero punto opposto, andò a portar costesta notizia a sua moglie, ed a sua figliuola .

Ebbi ben presto un' incontro di trattenermi con Facrinnisa . Mi parve quella tanto allegra, e contenta, che non potrei a meno di immaginarmi ; che aveva genio alla mia persona . Voi giudicate, se giustamente conobbi il suo giubilo . Aboulfaovaris, essa mi disse, son tutta contenta, che mio Padre vi abbia scielto, perche siate il mio Sposo, mercechè non dubito, che voi non siate bastantemente generoso per costituire la mia felicità anche a spese della vostra . Voi non v'ingannate, o bella Dama, le risposi . Nulla vi è che io non facessi per la vezzosa Facrinnisa . Uditemi, quella ripigliò, e comprendete il servizio che da voi attendo . Amo il figliuolo di un Mercante di Golconda, e ne sono appassionatamente corrisposta . Egli più volte mi ha fatta ricercare a mio Padre, il quale sempre mi ha negata alle sue istanze a cagione di una antica inimicizia, che regna fralle nostre famiglie . Voi do-

vete sposarmi ; il giorno seguente del nostro matrimonio mi ripudiarete come per sdegno , poscia fingerete di voſermi ripigliare , e farete ſcielta del mio Amante per eſſere il voſtro Hulla . Io ben vi capisco , le diſſi ; Bramate ſolamente , che io vi ſpoſi per darvi in potere a quello che amate . Orſù beniffimo , ò Madama vi acconſento : Voi reſtarete contenta , Per difficile che ſia di cedere il poſſeſſo di un' oggetto pieno di vezzi , mi ſento capace di un ſforzo cotanto grande . Ma che penſerà mai , che dirà il Signor Debaouſch ? Voi non ignorate le obbligazioni , che verſo di lui mi corrono : Egli reſterà ſorpreſo di mia condotta ; non laſcerà di rimproverarmela . Che riſponderò io mai a ſuoi rimproveri ? Ciò non vi caggioni inquietudine , ripigliò eſſa , voi non doverete ſe non eſſattamente eſſeguire quanto farò io per inſinuarvi , e vi prometto , che mio padre reſterà molto contento di voi .

Sù la fiducia di tale promeſſa , l'afficurai che ero tutto diſpoſto a ſeguire il ſuo amore della maniera , che eſſa brammar lo poteva . Allegro di queſta certezza , eſſa ſtimolò così a tempo ſuo padre di affrettare il noſtro matrimonio , che quello reſtò conchiuſo pochi giorni dopo , ma prima abjurò la ſua Religione , ed abbracciò il Maomettiſmo . L'avvantaggio tutto , che riportai dalla mia un' o-
ne

ne con Facrinnisa , fù di aver obbligata quella Dama a rinunciare all' Idolatria più presto, che essa fatto non l' averebbe . Ancorche fosse sommamente amabile sacrificai i doveri disposto all' onore di osservare la parola che le avevo data di non la considerare se non come un deposito , del quale dovevo privarmi , e che puro ed intiero dovevo restituire . Non lo possedei lungo tempo , ed ecco di qual maniera mi comportai di commissione di quella Dama per rimetterla frà la mani del suo Amante . Pochi giorni doppo il mio matrimonio la ripudiai . Dehaousch , come l' avevo preveduto , maravigliato del mio procedere venne alla mia casa , mercechè noi andammo ad abitare in una casa particolare dallo stesso giorno che summo maritati . Mi ricercò , perche avessi ripudiata Facrinnisa , gli risposi , che mi ero accorto , che essa aveva una cordiale passione , e che non volendo io godere una Donna contro sua voglia , l' avevo ripudiata . Egli si burlò di mia delicatezza , e mi disse , che sua figliuola a poco a poco s' invogliarebbe di me . In somma egli mi esortò a ripigliarla , e finì di lasciarmi persuadere . Vado alla Città , gli dissi , a rintracciare un Hulla , lo condurrò questa notte in mia casa con il Nayb del Cadly . Dimani quando quell' Hulla ripudiato averà Facrinnisa , verrò ad avvisarvelo ,

H 5

lo , e rinnovaremo le nozze con più felici presaggi .

G I O R N A T A C L X X X I .

DEhaousch si ritirò in sua Casa un poco più di me soddisfatto che non lo era stato informato del ripudio di sua figliuola . Lasciò a me la cura di scegliere un Hulla , e di tutto il restante della cerimonia ; Sicchè andai io stesso a rintracciare l'amante di Facrinnisa , e in mia presenza furono maritati dal Luogo Tenente del Cady . Passarono essi la notte insieme , ed il giorno seguente come l' Hulla ricusò di ripudiare sua moglie , mi portai alla Casa di Dehaousch , e gli dissi facendo comparire un dolore , che non sentivo , che l' Hulla non voleva ripudiare la sua Sposa , ancorchè promesso mi avesse il giorno precedente di eseguire quanto fossi per desiderare .

Veder si deve , chi sia quest' Hulla , disse allor Dehaousch , se quegli non è che un miserabile , ho molto credito ed oro per levare dalle sue mani mia figliuola . In tempo che egli così parlava , giunse il Nayb , e dissegli : Signor Dehaousch , io sono a dirvi , l' Hulla , di cui vostro Genero hà fatta scielta , è figliuolo di Amer Mercante , cosicchè vostra figliuola non può più ritornare al suo primo marito , mercechè il secondo ha stabilito di
giam-

giammat cederla. Sò benissimo, che Amer non è del numero de' vostri amici, ma io vi consiglio di riconciliarvi con esso lui a riflesso di questo matrimonio, e di estinguere lo sdegno, che da sì lungo tempo avete per esso lui.

Non si contentò il Nayb di essortare il mio Padrone ad accomodarsi con la famiglia del nuovo Genero, si offerì di più a parlare egli stesso al Signor Amer, e di nulla risparmiare per unirli insieme. Dehaousch giudicando da uomo savio, che egli non aveva miglior partito a prendere, che quello, che gli si proponeva, non se ne mostrò molto lontano, ed il Luogo-Tenente avendo ritrovato nella stessa disposizione Amer, stabilì frà que' due padri una perfetta intelligenza. Ciò che eravi di più curioso, si è, che il mio Padrone prevenuto, che io fossi la vittima di questa riconciliazione mi compassionava, e mi diede per compensazione del mio creduto ramarico una buona somma di danaro con la libertà di ritornare a Basra.

Ecco di qual maniera Facrinnisa restò disimpegnata da un marito, che non amava, ed unita col suo amante. Subbito che viddi stabilita la sua felicità, uscii da Golconda, ed accompagnandomi con diverse persone che incamminar si volevano a Surat, giughemmo al Mare. C'imbarcammo in un Vascello, che in poco

tempo fece vela; e la nostra navigazione fu molto prospera. Se nel giorno seguente al mio arrivo avessi trovato qualche bastimento pronto a partire per Basra, profittato avrei dell'incontro, ma siccome non ne ritrovai, così fui obbligato a fermarmi a Surat.

G I O R N A T A C L X X I I .

LA Città di Surat è troppo grata, e troppo abbondante di cose curiose, perchè non mi venisse a noia il mio soggiorno. Me ne andavo spesso ai pubblici bagni, che colà sono bellissimi, e dove si resta meglio serviti, che in qualsiasi altro luogo. Passeggiavo pure spessissimo all'intorno della Città, e nelle strade che sono galanti, o ne' giardini deliziosi, merceschè se ne vedono molti, che sono ottimamente formati, ed aperti a tutte quelle persone che divertir si vogliono al passeggio.

Un giorno che mi prendevo il piacere di passeggiare in uno di que' giardini, un uomo di età già avanzata mi fermò a capo di un viale, e con molta civiltà mi salutò; gli resi io pure il saluto, e ci unimmo in conversazione. Siccome egli mi sembrò franco, e sincero, così la sua franchezza eccitò la mia. Egli mi disse che era Gentile, che nel Porto di Surat aveva un Vascello di sua

ra-

ragione, e che ogn' anno faceva un picciolo viaggio per mare. Dal mio canto per corrispondergli con egual confidenza gli dissi, ch' ero Maomettano, e gli narrai tutt' i miei accidenti.

Si mostrò egli tanto sensibile alle mie disgrazie, che ne rimase sorpreso. Egli se ne accorse; vedo bene, o mio figliuolo, mi disse, che siete maravigliato di conoscermi interessato sì vivamente nelle vostre pene; ma oltre di che io sono di un naturale il più compassionevole che immaginar si possa a' mali del mio prossimo, vi dirò, che ho molto amore per voi, ancorchè non siate della mia Religione. Son penetrato da' pericoli, a' quali siete stato soggetto, e quando li narrarete al proprio vostro Padre, son sicuro, ch' egli non sarà di me più sensibile.

E' naturale di corrispondere all' amore, che ci vien dimostrato. S' egli mi disse cose obbliganti, ebbe pure motivo di essere pago de' miei discorsi. Ne parve incantato. O' quel giovine, esclamò, quanto mi è grato di essere venuto in questo giardino, perchè vi ci ho incontrato! Voi non potreste credere fino a qual segno la vostra conversazione mi sia cara; ogni istante accresce l' affetto, che ho concepito per voi. Andiamo insieme alla Città, e venite, vi prego, ad alloggiare in mia casa. Io son vecchio, ricco, e senza figliuo-

gliuoli, vi scielgo per mio erede. A queste espressioni stese le braccia e mi strinse con tant' amore, come se fossi stato suo figliuolo.

Dovetti ringraziarlo de' nuovi favori che dimostrava per me; egli non cessava di dimostrarmi nuovi argomenti del suo amore, ed io gli davo vive proteste del mio. Finalmente il risultato dalla nostra conversazione fu, che uscimmo dal giardino, e rientrammo insieme nella Città. Egli mi condusse alla sua Casa, che non era delle men belle di Surat. Dopo che il suo Portinaro ci ebbe aperta la porta della strada, viddi in vece di corte due giardini (a) ripieni di ogni sorte di fiori separata da una larga ala incrostata di una pietra più dura, e più bella del marmo. Noi seguimmo l'ala, che ci accompagnò ad un molto bello appartamento, in cui a dir vero non si vedeva a risplender l'oro; ma le mobilia per essere poco ricche non erano meno grate a vederli; le tapezzarie, e le Sedie ancorchè di semplici tele dipinte non lasciavano di render vaghi gl'appartamenti. Vero è che quelle tele erano di un gusto maraviglioso, e delle più belle, che si fabbricano a Masulipatan, e negli

(a) A Surat tutte le Case delle persone benestanti hanno in vece di Corte simili giardini.

gli altri luoghi appartenenti a Coromandel.

Il Vecchio mi obbligò subito di lavarmi come esso lui in una gran conca di pietra, ove eravi un'acqua chiara, e propria, e che per ordinario gli serviva a lavarsi tanto per rinfrescarsi, quanto per adempire il debito di sua Religione. Nell'uscir dal bagno certi Schiavi ci portarono de bianchi lini finissimi, e ci asciugaron. Passammo poscia in una Sala, ove ambi unitamente sedemmo ad una tavola coperta di molte qualità di vivande preparate in piatti di porcellana della China, e di vernice del Giappone. La noce moscada di Malaca, il garofalo di Macassar, e la Cannella di Serendib abbondavano ne' ragù. Dopo aver mangiato quanto ci piacque, bevemmo del vino di Palma chiamato *Tary*, che io ritrovai delizioso.

Terminato il banchetto, il mio vecchio Ospite mi disse: Voglio farvi una confidenza, acciò conosciate fin ove si estende l'amore che vi professo. Devo partire dal Porto di Soccali (a) fra quindici giorni per portarmi ad un'Isola, alla quale son solito di andare ogn'anno. Voi meco verrete. Vi sono in quell'Isola.

(a). A Surat così si chiama il Porto del nome di un gran Villaggio lontano duecento passi dal Mare.

la , la quale per essere ripiena di Tigrì è deserta , più di duecento pozzi , da quali provengono perle di una straordinaria grossezza . Ciò non è a cognizione di veruno , se non che di me solo . Un vecchio Capitano di Vascello , di cui ero già il Schiavo favorito mi scuoprì que' tesori , e m' insegnò di qual maniera potrei avvicinarmi a' pozzi non ostante gli animali feroci , che sembrano non essere colà , se non per impedire di avvicinarsi . In fatti dissi al vecchio interrompendolo a questo segno , il Capitano fece molto bene d' insegnarvi il segreto per internarvi impunemente in quell' Isola ; Mercechè parmi , che le Tigri devono malamente accogliere i forestieri , che vi si fermano . Egli è facile , ripigliò esso , di mettere in fuga le Tigri anco le più feroci . Noi dovremmo sbarcare in tempo di notte nell' Isola con fanali accesi . La veduta del fuoco spaventa , e mette in fuga quegli animali .

Anderemo adunque , soggiunse a cavare da quelle preziose sorgenti una grande quantità di perle , le quali venderemo al nostro ritorno in questa Città , ed il denaro , che ne ricaveremo unito a quello , che ho già accumulato della stessa maniera formerà una fortuna considerevole , che voi godete dopo la mia morte .

GIOR.

GIORNATA CLXXXIII.

PER rendermi persuaso, ch'egli nulla mi diceva, che vero non fosse, mi condusse nel suo gabinetto, e mi fece vedere delle roupie (a) d'oro, e d'argento per monticelli. Ve n'era una quantità prodigiosa. Pare a voi, che ciò meriti attenzione, mi disse? Sentite voi ripugnanza a viaggiare? Gli risposi di no, ma lo pregai di permettermi, che io scrivessi a mio Padre, di partecipargli il mio arrivo a Surat, e la ragione, che avevo di trattenermivi. Il mio vecchio Ospite vi acconsentì, e pigliò pure la mia lettera quando l'ebbi terminata, dicendo che s'incaricava egli di farla sicuramente capitare a mio Padre.

Mi riposai di questa mia premura sopra Hyzoum, tale è il nome del Gentile, e giunto, che fù il giorno della nostra partenza, c'imbarcammo al Porto di Sovali. Facemmo vela, e dopo di avere felicemente navigato per lo spazio di tre settimane vedemmo comparire una picciola Isola deserta, che il mio vecchio mi disse esser quella l'og-
get-

(a) La roupie d'oro vale intorno a ventiquattro lire moneta di Francia, e la roupie d'argento trenta soldi pure di Francia. Quelle vagliono a Surat.

getto del nostro viaggio. Noi vi andavamo per far ricerche, ma aspettammo la notte per sbarcarvi. Hyzoum comandò a tutti i suoi marinari di starsene al bordo, ed egli s'introdusse nell'Isola accompagnato da me solo. Avevamo entrambi nella mano una face accesa, ed un gran numero di altre sotto le braccia. Portavamo pur anco de' Sacchi per riporvi le perle. In tale stato noi rintracciammo i pozzi allo splendore delle nostre faci. Non ricercammo lungo tempo senza ritrovarne uno de più profondi. Discendi in questo pozzo, o mio figliuolo, mi disse, io non ho dubbio alcuno che non vi siano perle bellissime. Subito vi discesi con una corda, di cui egli ne teneva un capo. Giunto che fui al fondo sentii molte conchiglie sotto a miei piedi; ne accumulai, e ne riempii un sacco, il quale attaccai alla corda. Il vecchio la tirò, dislacciò il sacco, aprì le conchiglie, e non ritrovandovi se non la sola semenza delle Perle, riattaccò il sacco alla corda, e mi disse: le perle di questo pozzo non sono ancora in istato di essere portate via. Cuoprile di terra, ciò le farà ingrossare, e l'anno prossimo ritorneremo a pigliarle.

Esseguii quando mi disse Hyzoum, poscia mi tirò in alto con la corda. Andammo ad un'altro pozzo ancora più profondo. Questo era situato sopra un
gran

gran monte , che s'inalzava nel mezzo dell' Isola . Le conchiglie di questo rinchiudevano Perle di una singolare bellezza ; ne riempii più volte il sacco del vecchio , che tirò a se la corda , quando ebbe tante Perle , quante ne poteva portare , poscia mi disse ridendo : Giovine Addio , io ti ringrazio del servizio , che prestato mi hai . O mio padre , gli risposi , levatemi addunque di qui . Tù stai bene in questo luogo , ripigliò il traditore . Coricati , e riposati sopra le perle . Ho per costume di condur qui ogn'anno un giovine Mussulmano come tù . Non ti resta se non che ricorrere al tuo Profeta , se egli ha il potere di far miracoli , come lo credi , non abbandonerà un' uomo tanto divoto alla sua Setta . Nel terminar queste parole , si allontanò dal pozzo , ove mi lasciò sgridare , piangere , e lamentarmi .

O miserabile Aboulfaovaris , dicevo , a quali mali il Cielo ti ha condannato ? Che hai mai fatto per meritare il crudele destino , al qual soggiaci ? Ma perchè lamentarmi di una disgrazia , che io stesso ho incontrata ? Non dovevo io diffidarmi del perfido Idolatra , che mi ha ingannato ? I suoi eccessivi accarezzamenti dovevano essermi sospetti , e se avessi havuta qualche poca di ragione non mi sarei abbandonato a suoi voleri . O inutile rincrescimento ! Che mi ser-

ve in questo momento d'imputarmi una colpa , che troppo vado esaminando , e che da me non dipendeva di non commetterla ? Dovevo necessariamente cadere in questo abbisso , e lo stesso potere che mi ha gettato , può liberarmene.

Questa considerazione m'impedì di abbandonarmi alla mia disperazione. Passai la notte a scorrere il fondo del pozzo , il quale mi parve di una vasta estesa. Sentivo che camminavo sopra delle ossa , e da ciò giudicai , che altri prima di me fossero miserabilmente in quel precipizio periti. Un tal pensiero nondimeno non mi fece perder coraggio , mi raccomandai al nostro Gran Profeta , mi avvanzai con molto ardimento sino ad una apertura , ove si sentiva uno spaventevole strepito. Mi fermai per udire , e dopo esser stato per qualche tempo con le orecchie tese , credetti scuoprire la cagione di quello strepito , nè m'ingannavo nella mia congettura . Era quella la caduta di molte acque del Mare , le quali penetrando per diverse fisure nel monte , si rincontravano in questo luogo ; e conchiudendo da ciò , che andavano ad unirsi nel mare per una bocca molto larga , per la quale potevsi passare con esse , mi gettai nell' apertura . Poco vi mancò che le acque non mi soffocassero ; mi levarono il sentimento , mi strascinarono , e mi spinsero sopra

pra lo riva del mare per una crepatura,
che vedevasi nel Monte.

GIORNATA CLXXXIV.

Ripigliato ch'ebbi l'uso de' miei sentimenti, e veduto ch'ebbi il luogo, per cui le acque mi avevano ricondotto alla luce, mi posi genuflesso sopra la sponda per ringraziar il Cielo della mia libertà. Invocai poscia Maometto ne' termini seguenti. O Profeta de' fedeli, favorito dell'Altissimo, io ho più che mai ora bisogno del tuo soccorso. A che mai mi servirà che tu mi abbia fatto uscire dalla profonda caverna, ov'ero, se divengo la preda degl'animali feroci, che sono in quest'Isola, ovvero la fame terminerà il mio destino.

Dopo questa breve preghiera mi sentii pieno di confidenza. Mi alzai, e girai l'Isola senza allontanarmi dalla costiera. Non viddi il Vascello di Hyzoum; quel traditore aveva sollecitamente rimesse le vele per ritornarsene; Non tralasciavo di temere, che le Tigri non fossero per mettermi in pezzi: e non mi divorassero. Frattanto non ne viddi alcuna, e per compimento di mia felicità osservai subito un gran Vascello, che passava molto vicino all'isola. Spiegai la tela del mio Turbante per far cenno, che a me si accostasse. Certe per.

persone che stavano sopra la palanca, mi videro. Subito fu sciolto lo Schiffo, e furono a prendermi, conducendomi a bordo.

Giudicate qual fosse il mio giubilo, quando riconobbi nel Capitano di questo Vascello un amico intimo di mio padre, e nelle altre persone dell' equipaggio, uomini di Basra. Ad essi loro narrai con quale accidente ero venuto in quell' Isola, il che con molta attenzione udirono. Ogn' uno maledì il vecchio, che mi aveva beffato di una maniera tanto crudele. Lasciai fare mille imprecazioni contro di esso lui; ricercai poscia al Capitano notizie di mio Padre; godeva egli perfetta salute, quello mi rispose, quando son partito da Basra, avendolo io veduto il giorno stesso della mia partenza.

Feci in oltre altre interrogazioni al Capitano sopra cose, che riguardavano la mia famiglia. Dopo di che si ripigliò il discorso sopra il traditore Hyzoum, e tutto l' equipaggio fu di parere, che si sbarcasse nell' Isola per escavare ne' pozzi. Essendo noi in troppo grande numero per aver timore delle Tigri, non avemmo di bisogno di faci accese, e se il mio perfido vecchio si serviva di tale cautela, ciò derivava, perchè non voleva far parte delle perle con veruno. Gettammo adunque l' ancora
vici-

vicino all' Isola , e vi sbarcammo senza aspettar la notte . Ci armammo di frecce, e sciabre per respingere gl' animali feroci, se ardito avessero d' accostarsi a noi . Dopo di ciò calammo ad uno per volta ne' pozzi , ne' quali ritrovammo gran quantità di perle . Non saprei dire il numero delle conchiglie , che ne ritraemmo . Impiegammo tre intieri giorni per aprirle tutte , e per dividere le perle , e tale fu la divisione , che ogn' uno fu contento della propria parte .

Fu poscia rimessa la vela per andare a Serendib a vendere certe tele dipinte di Surat , e comperare della Cannella . Navigammo allegramente , quando all' improvviso s' alzò una furiosa tempesta , che ci trasse fuori di strada e ci fece vagare alla sorte per lo spazio di sei giorni . Nel settimo , il tempo divenne bello , ma nè il Pilota , nè il Capitano , non poterò dire precisamente ove noi eravamo . Ci pareva che il nostro Vascello volesse , e che fosse trasportato per l' aria . Non sapevamo che pensare , nè cosa operare , mettecchè non ostante tutti i nostri sforzi , il bastimento era strascinato con violenza verso di un Monte , che finalmente nell' ottavo giorno scuoprìmmo .

Quel monte aveva molta estensione , e pareva di un' altezza prodigiosa . Era molto alpestre , e ciò che stranamente

ci sorprese , detto farebbesi che quello fosse di lustro acciaio , tanto lo ritrovammo chiaro , e lucido . Un vecchio Marinaro allora proruppe in un profondo sospiro , ed esclamò . Noi siamo perduti ! Mi ricordo di aver già tempo udito a discorrere di questo luogo . Diceasi , che egli funesto sia a tutti li Vascelli , che vi si avvicinano . Arrivati che siano una volta a piè del Monte ; vi sono trattieneuti come da un incanto . Non ponno più discostarvisi , nè allontanarsi .

Sù la relazione del vecchio Marinaro , tutto l'equipaggio senza moderazione si affisse . Ohime ! uno diceva , a che ci serve di avere ritrovate tante perle , sequi dobbiamo perderle con la vita ? Può darsi , esclamava l'altro , che alcun frà noi non abbia a tempo conosciuto il pericolo , in cui siamo ? Chi credendo di non riveder più sua moglie , ed i suoi figliuoli riempiva l'aria di pianti , e compassionevoli lamenti , e chi inginocchiandosi sopra la palanca implorava il soccorso del Profera . Penetrato più dall'afflizione , dalla quale li vedevo tutti oppressi , che del pericolo stesso , che ci era minacciato , dissi al Capitano : Signore a che ci servirà di cedere vilmente al dolore ? Rintracciamo piuttosto qualche mezzo di uscire dall'imbarazzo . In quanto a me , ve lo confesserò , o che natu-
ral-

ralmente abbia un poco di coraggio , ò che Maometto in questa momento mi agiri , non sono altrimenti intimorito dello stato in cui siamo ridotti. Credetemi, subito che arrivati saremo a piè del monte, procuriamo di giugnere alla cima. Saliamovi l'uno, e l'altro, colà forse ritrovaremo il rimedio a nostri mali.

Il Capitano, il qual forse era il meno intimorito di tutti, mi rispose, che ben voleva per compiacenza eseguire, quanto gli proponevo, ma che non gli restava speranza alcuna, che potessimo giammai salvarci. Frattanto il nostro Vascello giunse a piè del monte; il Capitano, ed io ci gettammo nello Schiffo, acquistammo terra, e principiammo ad arrampicarci al monte, nè con poca pena giugnemmo alla cima.

G I O R N A T A CLXXXV.

NOI vi osservammo una loggia verde molto larga, ed alta; vi ci acostammo, e vedemmo che sotto vi era una Colonna d'acciaro alta dieci braccia, nel mezzo della quale stava attaccato con catene d'oro un picciolo tamburro composto di legno d'aloes, ed una mazza di bosso rosso. Sopra il Tamburro vi stava appesa una tavoletta d'ebano sopra la quale si leggevano scritte in lettere d'oro le seguenti parole: *Se*

Nov. Pers. Tom. IV. I qual

qualche Vascello fosse tanto infelice per essere respinto fino a questo monte non potrà più ritornare in alto Mare quando non operi nella maniera seguente : Fà d' uopo che un' uomo dell' equipaggio dia tre colpi di mezza sopra il Tamburro . Al primo colpo il Vascello si allontanerà un tiro di freccia , al secondo perderà di vista questo monte , ed al terzo si ritroverà nel cammino che tener vorrà ; ma l' uomo che batterà il Tamburro deve volontariamente quì fermarsi , e lasciar partir gl' altri .

Letta che avemmo questa iscrizione , che ci parve supporre un incantesimo , ritornammo a bordo per informar l' equipaggio della nostra scoperta . Ogn' uno restò maravigliato , che vi fosse mezzo da liberarci , ma alcuno non voleva esserne la vittima ; il più minimo Marinaro ricusava di sacrificarsi per gl' altri . Orsù , allora dissi , giacchè non si ritrova frà voi chi quì voglia restare , vi rimarrò addunque io . Voglio io sacrificarmi per tutti voi , purchè mi promettiate , che uscendo di quì andate a Basra ; che darete notizia di mia persona a mio padre , e che fedelmente consegnarete nelle sue mani tutte le perle , che mi appartengono .

Sgridarono tutti a gara a questo discorso ; che pregavano il Cielo di farii naufragare , se con puntualità non eseguivano quanto da essi esigevo . Il Capitano

pitano pure così mi assicurò, e mi log-
giunse che potevo sopra ciò vivere con
l'animo quieto che ritornerebbero a
dirittura verso Basra senza andare a Se-
rendib. Mi fece credere pure di prova-
re qualche dolore nel lasciarmi, ma pe-
rò mi accorsi, che egli era molto con-
tento di uscire dal pericolo. Abbracciai
finalmente tutte le persone dell' equi-
paggio, ed a lor diedi un eterno Ad-
dio. Mi posero quelli a terra, e solo ri-
salii nell' alto del monte. Mi avvicinò
alla loggia, dò di mano alla mazza e
battò il tamburro. Il nostro Vascello si
allontana dal monte, ed al secondo col-
po lo perdo di vista; batto per la ter-
za volta; doppo di che mi fermai sotto
la loggia pronto a terminare il mio sa-
crificio, ed a soggiacere al destino, che
erami riservato.

Non trascurai d' invocare di nuovo il
Profeta, e come se fossi stato certo del-
la sua assistenza m' internaì arditamente
nel monte, che aveva più di due leghe
di estensione. Doppo un ora di cammi-
no, viddi un vecchio decrepito. Ave-
va egli calvo il capo, una barba bian-
ca, e molto lunga, con occhi incassati.
Pareva, che non gli restasse che un sol
momento di vita, era egli assiso sopra
una gran pietra alla porta di una pic-
ciola casa composta di terra, e di le-
gno, e teneva un bastone nella mano.

Io l'abbordai, e dopo averlo con molto rispetto salutato, lo pregai di dirmi, perche li Vascelli, che passavano a una certa distanza del monte vi erano attirati contro lor voglia, e chi essere poteva l'autore dell'incanto, la di cui virtù li respingeva in alto Mare.

Si alzò a queste parole il vecchio, ed appoggiandosi sopra il suo bastone col capo tremante di debolezza, mi rese il saluto, e mi disse, che li Vascelli erano strascinati verso il monte dalle correnti; che a riguardo del Talisman, che consisteva nel Tamburro, non sapeva, chi formato lo avesse, ma che se ero curioso di sapere questo mistero, doveffi continuar il mio cammino, e rincontrarei suo fratello il quale era molto più vecchio di esso lui, e che me ne darebbe qualche cognizione. Subito mi congedai da esso, e veramente ritrovai un secondo vecchio. Questo pareva più vigoroso, e principiava solo ad incanutirsi, sicche sarebbe stato creduto piuttosto figliuolo, che fratello primogenito del primo. Gli addimandai come all'altro, se sapesse chi avesse formato il Talisman. Nò mi rispose, nol sò, e se qualche d'uno può dirvelo, questi senza dubbio è mio fratello primogenito, che vederete per strada due passi di qui lontano.

Continuai a camminare, e viddi ben presto un uomo che lavorava la terra.

Egli

Egli non aveva un capello canuto, e mi parve tanto robusto che non potevo figurarmi, che egli fosse più avanzato in età delli due vecchi, che avevo veduto. O mio padre, gli dissi, hò ritrovati due vecchi uomini, che si sono burlati di me. Li hò pregati a dirmi chi fosse l'autore del Talisman del monte; mi hanno essi risposto, che non lo fanno, ma che avevano un fratello più vecchio di essi loro, che potrebbero parteciparmelo; Sorrise il vecchio a queste espressioni, e mi rispose. O mio figliuolo, essi vi hanno detto il vero sono ambi miei cadetti.

GIORNA TA CLXXXVI.

SE questa risposta del terzo vecchio mi sorprese, ciò ch'egli soggiunse accrebbe ancora la mia ammirazione. Siamo chiamati, egli disse li trè vecchi del monte. Il primo che incontrato avete e il più giovine, non hà che cinquant'anni, e se egli è distrutto, consumato, decrepito, ciò deriva, perche hà avuta una cattiva moglie, e fanciulli, che l'hanno afflitto. Il secondo hà settantacinque anni, ed è un poco più robusto, perche hà una buona moglie, e verun fanciullo; ed in quanto a me son più vigoroso de' miei fratelli, ancorche abbia passati cento anni, non avendomi giammai voluto maritare.

Intorno al Talisman proseguì egli , di cui bramate saper l'autore , mi ricordo di aver udito a dire in mia gioventù , che sia stato composto da un' eccellente Cabalista indiano , e non ne sò d' vantaggio . Gli ricercai poscia se fossi vicino ad un paese abitato : Sì mi rispose , seguite la strada che camminate , e ben presto giungerete ad una gran pianura , che termina ad un altro monte , a piè del quale vi sono due sentieri , l' uno sù la destra , sù la sinistra l' altro . Seguite il primo , e quello vi condurrà ad una gran Città , che ha un porto bellissimo . Osservate bene d' incaminarvi a sinistra , perchè v' impegnareste in un bosco , ove soggiornano uomini pessimi . S' impiegano quelli a fabbricare il sapone , nè si fanno scrupolo di gettare nelle loro fornaci tutti li forestieri , che hanno la mala sorte di cadere in lor potere . Pretendono essi , che il lor sapone sia il migliore , ed è certo che è il più considerato che l' altro sapone dell' universo .

Ringraziai il vecchio dell' avviso datomi , e fui molto cauto in non sprezzarlo . Attraversata che ebbi la pianura , seguii la strada , che conduceva a mano destra , e quella mi condusse come mi era stato detto , ad una Città molto grande , ed assai popolata . Le strade , e le case erano bellissime , ed il porto copioso di vascelli . Giudicai che vi si faceva

un gran negozio, nè m'ingannavo. Vi osservai molti bastimenti carichi di pepe, li quali venivano da i Regni di Canara, e dal Visapour, altri ripieni di Cardamomo (a). Cananor, ed altri di Cannella. Osservai Mercanti di ogni sorte di Nazione. Nel mentre, che me ne stavo occupato a rimirare il porto, un uomo mi fermò. Ci rimirammo l'un l'altro immobili, e ci riconoscemmo. Era quegli Abib il Corrispondente di mio Padre a Serendib. Doppo di esserci più volte abbracciati, Chi mi avesse detto, esclamò egli, che qui dovessi incontrare Aboulfaovaris? Per qual fatalità siete voi partito da Serendib senza dirmi Addio, senza parteciparmi pure la vostra partenza, e per qual buona sorte mi è concesso all'improvviso di rivedervi.

Gli raccontai allora quanto mi era accaduto con Canzade, e quanto poscia era seguito. Egli altresì mi disse, che aveva una Nave in quel porto; che era venuto a vendere molta Cannella, e che aveva esitato tutto il suo carico, sicchè

(a) Il Cardamomo è un Aromato che non nasce se non ne' Regni di Cananor. Gl' Indiani, i Persiani, e li Turchi ne pongono in tutt' i regni. Nell' Europa non viene impiegato se non nella Medicina.

in ventiquattro ora sperava d'essere molto lontano di là. Gli attestai l'allegrezza che avevo di ritrovarlo ; mi condusse al suo bordo , e nello stesso giorno facemmo vela alla volta di Serendib . Ero molto contento di ritornarvi , e potete ancor pensare , che Canzade aveva molta parte nel piacere , che vi prendevo di rivedere questa Città . Vi giungemmo dopo una breve navigazione , mercede che abbiamo avuto sempre il vento favorevole .

Aveva un' estrema impazienza di intendere notizie di Canzade , la quale io non potevo tralasciar d' amare , ancorchè non avessi luogo di esser molto contento del trattamento , che essa fatto mi aveva. Uscii un giorno di buon mattino dalla Casa di Abib col disegno di nulla risparmiare per venire in cognizione di quanto saper volevo , quando un Schiavo mi fermò nella strada : Signore , mi disse mi riconoscete voi ? No gli risposi ; il vostro sembiante non ostante non mi è del tutto incognito . Hò un' idea confusa di avervi veduto , ma dir non posso in qual luogo . Vi riconosco ben io , ripigliò egli ; Voi siete Mussulmano , e vi chiamate Aboulfaovaris ; hò avuto l' onore di prestarvi piccioli serviggi nel tempo del soggiorno , che avete fatto appresso la Principessa Canzade , di cui ero , e tuttavia sono Schiavo . Io fui quello ,
che

che di suo ordine andai a rintracciare il Patron Dehaousch , in potere del quale fosse dato ; Adempii con rincrescimento questa commissione , e vi priego d' esserne persuaso.

GIORNATA CLXXXVII.

FU' inesplabile il mio giubilo al disceorso dello Schiavo . Caro mio Amico , gli dissi , regalandolo di un' anello , instruiscimi , te ne scongiuro dello stato di questa Principessa , la quale sempre mi è cara a dispetto de' suoi rigori . Si ritrova essa nella stessa disposizione , in cui l'ho lasciata ? Nò , o Signore , rispose lo Schiavo . I suoi affari hanno molto cangiata faccia , saranno due mesi . Il Re di Serendib ha voluto , che ella sposasse un vecchio Signore di sua Corte , che ne era innamorato . Non ha quella potuto dispensarsi dall' obbedire . Essa è maritata .

Il dolore , che a questa notizia feci comparire , fù sì vivo , che lo Schiavo ne parve penetrato . Dispiacemi , mi disse , che il matrimonio della mia Padrona vi apporti tanta pena . Questa è tutta vostra colpa . Perchè mai non rinunciate al vostro Profeta ? Possedereste pure presentemente la più bella Dama del mondo , ed immense ricchezze . Se fossi io stato in vostra vece non vi sarebbe stato bisogno

di concedermi tanto tempo per consultarmi , quanto ne fù a voi concesso . Dal primo giorno , dalla prima ora , dal primo minuto mi sarei risoluto di eseguire quanto bramava Canzade . Quante pene avereste risparmiate a voi stesso , e ad essa lei , mercecchè dopo la vostra partenza ella è caduta inferma , e poco vi è mancato , che non sia morta .

Io non sò , continuò egli , se devo dirle , che voi siete a Serendib . Temo d'irritare i suoi dispiaceri , che il vecchio Signore , il quale l'ha sposata non è forse atto a dissiparli . Per altro vi veggio tanto affitto , che risolvere non mi posso a privarvi di qualche consolazione . Vi prometto addunque , che oggi la mia Padrona saprà , che vi ho veduto . Le farò dire per una delle sue donne , che voi molto vi pentite della vostra passata condotta , e che se fosse a principiare , non esitaveste un momento a rinunciare a suo riguardo alla dottrina di Maometto . Nò nò quì esclamai ! Avverti bene di farle dire una cosa , che nè pur penso , e che non potrei immaginare , quando anco da me dipendesse di possederla a questo prezzo . Dille solamente , che son disperato di averla perduta , e d'intendere , ch'essa contenta non sia del suo stato .

Lo Schiavo mi giurò , che esattamente adempirebbe la commissione da me incaric-

varitagli ; Soggiunse pure per sollevar-
re senza dubbio il mio dolore ; che era
persuaso ; che Canzade *averebbe* di me
pietà , che la sua pietà non si restrin-
gerebbe a compatirmi in secreto , e che
quella Dama avendo Donie di egual
accortezza di lei , non mi abbandona-
rebbe alla mia afflizione : Dopo questo
trattenimento lo Schiavo mi lasciò , e
me ne stetti in uno stato nel quale pa-
ri al giubilo era il mio dolore . Se que-
sta mutazione del destino di Canzade
mi affliggeva , sentivo qualche allegrez-
za , quando mi occupavo a pensare ,
che essa potrebbe permettermi di veder-
la in secreto , e che patienterebbe il
mio amore . Lusingato da una idea tan-
to grata , aspettavo ogni giorno , che
lo Schiavo , il quale parlato mi aveva
venisse a ricercarmi alla casa d' Abib ,
ove detto avevagli , che dimoravo , ma
la mia aspettazione fu vana . Passò un
mese intiero senza che ricevessi notizia
alcuna di Canzade .

Giudicai allora , che lo Schiavo ave-
va sinistramente giudicato de' sentimen-
ti della sua Padrona ; che il Signore
da essa sposato ne era amato , o che in
somma la virtù della Dama trionfava del-
l'amore , che aveva per me , se non po-
teva estinguerlo . Immerso in questo ulti-
mo pensiero , che avevo la vanità di cre-
der giusto , mi ritirai ad una Casa bel-
lissi-

liffima di Campagna , che il corrispondente di mio Padre aveva a trè quarti di lega lontana dalla Città di Serendib .

Colà mi occupavo a passeggiare , o per dir meglio a pensare passeggiando all' oggetto , di cui ero innamorato . Un giorno insensibilmente mi allontanai dalla casa di Abib , e come camminavo a seconda di un picciolo fiume , giunsi ad un magnifico Pagod , ch' era fabbricato sù le sue sponde . Dopo averne rimirata la struttura , impiegai la mia attenzione tutta in una cosa , che mi parve di meritarsela . Viddi molti Sacerdoti gentili , che fabbricavano sopra la sponda del fiumicello una specie di Capanna con canne , ed altre materie combustibili . Mi avvicinai ad essi , e gli dimandai ciò che faceessero . Uno frà quelli mi rispose . Bisogna bene , che voi siate di fresco giunto a Serendib , giacchè mi fate questa interrogazione . Ignorate voi il costume de' Gentili , e che il luogo ove siamo è destinato a' loro fuerali . Quì s'abbruggiano le loro spoglie mortali , e le di loro mogli sacrificandosi alle ceneri de' loro sposi acquistano una immortal gloria . E' morto uno de' principali Signori della Corte di Serendib ; il suo corpo sarà abbruggiato sopra questa sponda frà cinque , o sei ore , e la sua sposa fedele vuol essere consummata dalle stesse fiamme , che ridur lo devono in ceneri .

Sie

Siccome non avevo giammai più veduta cotesta cerimonia ancorchè molto ben sapessi, che veniva osservata in moltissimi luoghi dell' universo, risolsi di esserne testimonio. Non potevo a meno di compiangere la cecità di quegli Idolatri, la di cui sacrilega pietà consacra il furore, o più tosto me la prendevo co' loro Sacerdoti, de' quali avevo udito a parlare a Surat, ove questo abbominevole costume è pure osservato da' Gentili. Sapevo, che gl' infami ministri de' loro Pagodi perpetuano quella barbara legge per più commodamente sussistere.

Secondo, che l' ora di questa orribile esecuzione, s' avvicinava, e riempiva la campagna di gente. La maggior parte degl' abitanti della Città uscirono per assistervi, chi a piedi, chi a cavallo. Osservai molte persone portate sopra Palanchini (a), e precedute da molti Schiavi, certi de' quali portavano stendardi, gl' altri suonavano la tromba; viddi pure a venire il Governatore di Serendib. Era egli salito sopra un' Elefante, e compariva nel mezzo di dieci, o dodici persone assise come esso lui sotto una tenda, che

f (a) Il Palanquin è formato quasi a guisa di un letto per dormire; ordinariamente viene coperto con qualche ricco drappo di seta, e quattro uomini lo portano sopra le loro spalle.

che stava innalzata sopra la schiena dell' animale . In meno di due , o tre ore vi furono più di trenta mila persone all' intorno del Pagod , e della Capanna ; Io non volendo , che circostanza alcuna di questa cerimonia s' involasse dalla mia attenta curiosità , mi feci largo nella folla , e mi avvicinai più dappresso che possibile mi fosse alla catatta . Numerai fino venti Sacerdoti , li quali tutti tenevano un libro nelle mani ; e principiarono a far preghiere aspettando la vittima .

G I O R N A T A C L X X X V I I I .

ERA quasi notte quando arrivò quella . Montava essa un Cavallo bianco riccamente bardato , ed ella seguiva coronata di fiori il corpo di suo marito , che sei uomini portavano sopra un superbo Palanquin . Dodici Donne pure a cavallo adornate di anelli , braccialetti , e collane d' oro , e d' argento l' accompagnavano . Avevano esse tutte lungi capelli , collane di perle , bellissimi pendenti all' orecchie , e corone d' oro con plache d' argento tempestate di rubini , che a loro cuoprivano parte del viso . Elle non avevano veste alcuna , ma solamente piccioli corfaletti molto proprii , le di cui maniche discendevano fino alla coda . Molti Suonatori d' Istrumenti seguivano quelle Donne le quali tutte erano Schiavi della
Da-

Dama, che dovevasi immolare. Venivano poscia i suoi parenti, ed amici ballando, e cantando per dimostrare il giubilo, che provavano per avere parte nelle loro famiglie, e parte per Amica, una Donna cotanto generosa.

Due Sacerdoti l'ajutarono a discender da cavallo, e la condussero per la mano alla sponda del fiumicello, ove il corpo di suo marito le fu portato. Quella lo lavò dalla testa fino ai piedi, e poscia lo riconsegnò alle mani de' Sacerdoti, i quali lo portarono nella Capanna sopra una Sedia di paglia seminata di solfaro. Dopo di ciò si alzò essa senza spogliarsi, e si accostò alla catasta senza mutar abiti. La girò attorno più volte rimirando l'apparecchio del suo sacrificio con molta intrepidezza. Poscia abbracciò i suoi parenti, ed amici, li quali subito si ritirarono. Fù pure abbracciata dalle sue donne Schiave; che si distreggevano in pianti; Essa concesse a loro la libertà, e frà quelle distribuit le gioje; e le vesti, con che era adornata. Quando quella levò la placa d'argento, che le cuopriva parte del viso, e che fino all'ora mi aveva impedito di riconoscerla, ancorche ne fossi molto vicino, immaginatevi qual fosse il mio sfordimento quando viddi, che quella era Canzade. Nò quand'anche avessi veduto all'improvviso lo sconvolgimento di tutta la

natura non sarei stato sorpreso d'avvantaggio.

Gran Dio , allor dissi trà me stesso , devo credere a miei occhi ? Nè posso dubbitare del lor rapporto ? E' veramente quella Canzade , che tanto crudelmente s'incamina a morire ? procurai per qualche tempo d'ingannar me stesso , ma in darno volli smentir la mia vedutà , non potei a meno di riconoscer la Dama . Il dolore che ebbi del suo sacrificio , non mi lasciò vederlo terminato . La lasciai nelle mani de' Sacerdoti , li quali dopo averla esortata a rendersi degna colla sua costanza della felicità , che l'aspettava , entrar la fecero nella Capanna , e le presentarono secondo il costume una torcia accesa per mettervi ella stessa il fuoco . Io mi ritirai verso la Casa di Campagna d'Abib con lo spirito in uno stato , che non posso dipingervi con tutti i suoi vivi colori . Ero tanto confuso , e fuor di me stesso , che non sapevo ciò che mi facessi . Giravo di quando in quando gl'occhi verso il luogo della cerimonia , e le fiamme delle catasta , che vedevo innalzarsi nell'aria , mi strappavano il cuore .

Finalmente giunsi alla Casa d'Abib ; Da che mi vidde , mi ricercò la cagione del disordine , e dell'agitazione , che comparir faceva . Glie la partecipai , quel generoso Amico accompagnò colle sue lagrime quel-

quelle che io versai nel fargli quel racconto. Resto maravigliato, mi disse, che Canzade abbia voluto perire per seguire un vecchio Signore, il quale secondo tutte le apparenze da essa non era punto amato. Ma come, interruppi, dipendeva da essa di seguirlo? Non sono quì obbligate le Donne ad abbrugiarsi con il corpo de' loro Sposi? Nò, ripigliò Abib: Non vengano sforzate ad immolarsi. Anzi per lo contrario il Governatore della Città con ordine del Re fa venire alla sua presenza le vedove, quali fanno istanza di essere abbruggiate, per interrogarle sopra un tanto funesto disegno. Egli si sforza di sviarle, e finalmente non accorda ad esse loro la permissione di morire, se non allora che quelle si ostinano a ricercargliela.

Sicche Canzade, proseguì egli, hà voluta perder la vita, persuasa, come lo sono tutte le Donne, le quali si sacrificano, che essa si procurarebbe con una morte gloriosa, e volontaria un' eterna felicità. Per altro ha potuto essa lasciarsi accecare da gl' onori, che rendono a queste vittime infelici dopo la loro morte. In fatti quì si onora la loro memoria. Gli si eriggon pure le Statue ne' Pagodi; ed in una parola sono considerate come tante Divinità; questo è quello senza dubbio, che inspira alle Donne, che ricercano la morte, questo fu-
rore

rore, Il quale le fa riguardare senza pallore gli apparecchi del lor sacrificio.

GIORNATA CLXXXIX.

LE considerazioni d' Abib me ne fecero far altre. Mi figurai, che se Canzade mi avesse amato tanto quanto io l'amavo, non farebbe stata tanto pronta ad abbruggiarsi: che essa prima mi averebbe fatto proporre, che se volevo sposarla alle condizioni, che avevo già rifiutate, essa non si sacrificarebbe; che doveva quella mettermi a questo esperimento, il quale mi averebbe dato molto a pensare.

Avevo assai buone ragioni per consolarmi di tua morte, e nulladimeno non potevo pensarvi, senza sentire rinnovarsi il mio dolore. Signore, dissi ad Abib qualunque sia il motivo, ch'io abbia di scordarmi di Canzade, dispero di ottenere l'intento, nè posso più oltre fermarmi in Serendib dopo quanto è accaduto. Permettetemi, che me ne allontani, e che ritorni a Basra. Il mio Ospite non volendo contraddirmi, vi acconsentì. Nel giorno seguente andammo a Serendib; e la prima cosa, che feci nel giungervi fu d'informarmi se qualche Vascello fosse per allestirsi alla partenza alla volta dell'indie. Intesi che una Nave di Surat carica di Tele dipinte era giun-

giunta in porto , e che in poco tempo averebbe vendute le sue mercanzie . Risiolsi di servirmi di questa occasione , e sospirando il tempo della mia partenza , menavo in casa d' Abib una vita molto infelice . Qualunque premura che si prendesse il mio Ospite per traviare la mia melancolia , non poteva dissiparla . Tuttavia nulla risparmiò per ottenerne l' intento . Non passava giorno in cui egli non mi offerisse qualche nuovo piacere . Non mi tratteneva ad alcun banchetto , il quale seguito non fosse dalle danze , e da concerti .

Non tralasciava pure di far introdurre in sua Casa le più spiritose , e belle ballarine , di quelle , che sono sotto la (a) protezione del Governatore , e che ogni privato può impiegare , e condurle in sua Casa pagandole . Sperava egli , che qualche d' una di quelle figliuole , le quali non fanno già voto di castità , incontrerebbe nel mio genio , e bandirebbe finalmente dalla mia memoria Canzade .

Nel

(a) Vi sono in moltissimi luoghi dell'Indie certe compagnie di Donne stabilite sotto il buon piacere de' Sovrani , e che i Governatori delle Città, ove dimorano, proteggono , ne ricavano anco un tributo . Queste si esercitano , e riescono mirabilmente

Nel mentre , ch' egli nulla trascurava , per far riuscire il suo disegno , un Schiavo venne a ricercarmi in sua Casa , e volle trattenermi in disparte . Era quegli lo stesso Schiavo , che avevo incontrato nel mio arrivo a Serendib , e che mi aveva fatte belle promesse , senza vederne l' esecuzione . Signore , egli mi disse , se più presto non mi avete riveduto , vi protesto , che ciò non è mia colpa ; la mia Padrona proibito mi aveva di parlarvi , non ho ardito di esserle disubbidiente . Ella si vantava di una eroica virtù , non voleva più aver con voi commercio , nè si è contentata di essere fedele ad un marito , che punto amava , ma si è abbruggiata con esso lei per meritarsela venerazione de' Gentili . Non nè parliamo d' avvantaggio . Lasciamola godere una felicità , che a troppo caro prezzo ha comperata , e ritorniamo al motivo , che quì mi conduce . Sono presentemente Schiavo di un' altra Dama ,

la
mente nel ballo , vanno nelle Case de' particolari , quando sono ricercate , a ballare , e ne sono pagate . Sono vestite con magnificenza , adornate con gioje , e per ordinario non ricusano amanti , che siano liberali , ma non è permesso d' insultarle , ne impunemente si violenterebbero . I loro batti sono allegri , molto grati , ma non poco lascivi .

la quale non è men bella di Canzade, e che molto più vi ama. Hò inteso che eravata in procinto d'imbarcarvi per Surar. Nel mentre che state attendendo il tempo della vostra partenza, io vi consiglio di approfittare dell'incontro felice, che vi si presenta.

GIORNATA CXCI.

REstai più sorpreso che incantato dal discorso dello Schiavo. Mio amico, gli dissi, io mi vedo con dolore ridotto a pagare con ingratitudine li favorevoli sentimenti, che la tua nuova Padrona ha concepiti in mio favore. L'immagine di Canzade si rappresenta incessantemente alla mia mente, e mi lascia poco piacere per gl' accidenti della sorte. La Dama che servi deve perdonarmi se contradico a suoi favori; siccome non l'ho veduta giammai, così la mia indifferenza punto l'offende.

Bisogna confessare; ripigliò lo Schiavo, che non son punto felice ne miei maneggi. Frattanto son sicuro, che se vi fosse trattenuto un solo momento con la persona di cui si tratta, voi ne sareste rimasto incantato qualunque sia l'inclinazione, che abbiate per Canzade. Voi v'ingannate, replicai allo Schiavo; Siete avvezzato a sinistramente giudicare de' moti del cuore, v'immaginaste che la

vostra prima Padrona m' amasse ancora , nè meglio ricercasse che di vedermi , da che seppe il mio arrivo a Serendib . L'ò confesso , egli interruppe , che voi siete in diritto di farmi simili rimproveri , ma in quest' occasione che son più sicuro del mio operato . Concedetemi solamente , che qui venga a prendervi questa notte , e che vi lasciate da me condurre . No , esclamai , nè non posso risolvtermi . Ho troppa cognizione delle donne per voler esporre quella ad un tale esperimento . Qual dispiacere ne risentirebbe , se lei fuggisse il mio cuore ! Fù inutile ogni tentativo dello Schiavo assicurandomi , che quella aveva lo spirito tanto ragionevole , che non attribuirebbe al delitto la mia costanza per Canzade , ricalai di vederla .

Mi persuadevo che dopo ciò non udirei più a discorrere nè dello Schiavo , nè della sua Padrona , ma egli ritornò nella stessa sera a ritrovarmi con un biglietto , e che mi pose nelle mani , e che conteneva appresso a poche seguenti parole : *Il trattenimento , che avete avuto col mio Schiavo mi ha apportato più piacere che pena : questo accresce l' impatienza , che già avevo di vedervi , e se veramente siete tanto occupato in Canzade quanto lo dimostraste , saremo ben presto voi , e me-*

molto sodisfatti l'uno dell' altro.

Queste misteriose parole mi diedero molto a pensare, o per dir meglio mi parvero essere state scritte, a capriccio. Non potei tuttavia resistere alla brama di venire subito in chiaro. Seguì lo Schiavo, il quale mi condusse ad una picciola casa, e m' introdusse in un' appartamento molto semplice, ove mi lasciò con dirmi, che andava ad avvertirne la Dama. Non l'aspettai lungo tempo. Quella venne; ma figuratevi lo stato in cui mi ritrovai, quando avendola ravvitata, riconobbi, che quella era la stessa Principessa Canzade, che, io di già credevo ridotta in cenere.

Fine del Tomo Quarto.

TA.

TAVOLA

Delle Istorie del Tomo Quarto.

I Storia del Rè Ormoz sopranominato il Rè senza dispiacere.	pag. 5.
Istoria di Avicena.	55.
Continuazione, e fine dell' Istoria del Rè Ormoz sopranominato il Re senza ram- marico.	76.
Continuazione dell' Istoria di Bedreddin Lolo, del suo Visir, e del suo Favo- rito.	91.
Istoria della bella Arouya.	93.
Gli singolari accidenti d' Aboulfaovariz sopranominato il Gran Viaggiatore.	134.